ANNO XLIII — TORINO, Mercoledì 13 Ottobre 1909 — NUM. 284

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	17 75	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
...ASENSTEIN E VOGLER
(Conto corrente ...

Lo sciopero generale a Roma e a Torino per la condanna di Ferrer

(Per telefono e per telegrafo alla STAMPA)

I diritti dell'umanità

Ciò che avviene a Barcellona è di una enormità che fa fremere. L'Europa intera ne è indignata e inorridita. Non sono soltanto la Francia e l'Italia a levare una voce di protesta e a scrivere articoli ardenti di sdegno: non soltanto le sensitive vecchie Nazioni latine in questo momento gettano il loro grido di invocazione e di orrore alla Nazione sorella, per trattenerla sull'orlo di una immane infamia. Anche i gelidi paesi settentrionali, a sensibilità fredda, a mentalità rigida, penetrati fino al centro della loro anima della sacra maestà della legge e dell'augusto principio, dell'autorità — anche l'Inghilterra positiva e la Germania feudale sono in quest'ora con la Francia, con l'Italia — contro le enormità catalane, per il rispetto dei diritti indistruttibili dell'uomo.

Perchè è in questi termini che la questione va posta. In Ispagna alcuni organi ufficiosi hanno osato domandare: «E che importa all'Europa di ciò che succede al di qua dei Pirenei? Che diritto hanno le Nazioni straniere ad agitarsi, protestare, condannare le autorità militari e governative spagnuole per ciò che hanno dovuto fare per domare l'insurrezione di Catalogna, compreso il processo e la punizione di Ferrer? La condanna di Ferrer è un atto di giurisdizione, la sua esecuzione è un atto di imperio che non possono essere discussi fuori di Spagna senza che la stessa sovranità della Spagna sia menomata ed offesa».

Invece, non è così. Nella cintura delle sue frontiere, sui suoi cittadini, un Governo che incarni la volontà nazionale e rispetti le leggi patrie, può compiere qualunque atto, e pretendere che il resto del mondo non se ne interessi e non eserciti pressioni per neutralizzarlo. Ma c'è un territorio augusto, che è al di fuori e al di sopra dei Governi, dei tribunali, e — osiamo scriverlo — delle leggi.

Le leggi, per qualche secolo, parvero aver conquistato questo territorio santo; ma una rivoluzione le travolse via, e molto sangue lavò le macchie lasciate nella storia. E' il territorio in cui stanno radicati i supremi diritti dell'uomo. I diritti fondamentali della umanità sono inviolabili, eterni, imprescrittibili: non formano una giurisprudenza, ma una religione: l'uomo o il Governo che li calpesta, deve renderne conto, non alla sua patria soltanto, ma al mondo. Un oltraggio ai diritti dell'uomo non costituisce mai un puro atto politico, ma un evento — tristissimo evento — di storia.

E questi diritti eccelsi, queste libertà sovrane dell'umanità, sono così poche di numero, così immense di dimensioni, così nette di linee, che la storia non erra mai quando rileva e condanna chi le offende. La prima di queste libertà è la libertà di pensiero: fino al punto in cui il pensiero del cittadino non è in antagonismo pratico, effettuale con la esistenza della nazione o dei singoli, fino a quel punto il pensiero del cittadino e le sue manifestazioni necessarie sono libere, sacre, incontrollabili, intangibili. Non può chiudersi dentro il palladio del libero pensiero per affrontare la responsabilità del suo atto l'anarchia che pianta il pugnale in cuore ad un re, o l'antimilitarista che dà fuoco alla Santa Barbara di una corazzata. Ma Ferrer, che con la sua *Scuola Moderna* patrocina — in un paese cupamente reazionario — l'idea della scuola laica, a cui tutte le nazioni dalle più civili alle ritardatarie, dall'Inghilterra all'Italia, sono avviate, che l'esperienza ha dimostrato più efficace — Ferrer che si limita a far propaganda ad un'idea, che non è in antitesi con l'esistenza della società, Ferrer è protetto dalla franchigia della libertà di pensiero, e commette delitto chi gliela limita o gliela calpesta.

Un altro diritto cardinale dell'umanità è quello che compete a ciascuno, di essere giudicato secondo un dato sistema di forme, che dia garanzia ampia, totale di verità, che affidi della giustizia della sentenza. Ora le prime e più elementari garanzie con cui la civiltà ha voluto circondare la libertà e la esistenza individuale a Barcellona sono state calpestate e violate perchè si potesse arrivare al risultato a cui si voleva arrivare, la soppressione di Ferrer. Sulla colpabilità di Ferrer non discutiamo, sebbene anche su di essa molte cose fenomenali si possano desumere dai dispacci che siamo venuti pubblicando — per esempio, che non è certo che Ferrer si trovasse a Barcellona quando scoppiò la rivolta; che i documenti più gravi scoperti contro di lui sembrano essere stati fraudolentemente introdotti nella sua casa dalla Polizia; che un sommovimento che aveva più della rivoluzione che dell'insurrezione non poteva, materialmente non poteva fare capo ad un uomo solo, fosse egli anche il Direttore della *Scuola Moderna*. Sulla colpabilità di Ferrer non vogliamo discutere. Ferrer può aver meritata la fucilazione, fomentando la guerra civile a Barcellona, in un'ora di pericolo della patria, mentre la Spagna era impegnata in una grave guerra di là dal mare. Ma del resto bisogna dar la prova. Non c'è delitto, per atroce e ributtante che sia, per cui sia possibile rinunciare alla prova. E' uno dei diritti dell'umanità, che non tocca solo l'imputato, ma tutti gli uomini, i quali si renderebbero complici di un'iniquità intollerabile, se lasciassero passare una condanna simile senza fare tutto il loro possibile per farla revocare.

Il processo di Barcellona è stato sbrigato senza prove letteralmente. Un telegramma da Madrid, di fonte ufficiale, confermò che i testimoni non furono sentiti davanti al Tribunale militare. I giudici sentirono la sola lettura delle deposizioni fatte in istruttoria: fatte cioè da testimoni atterriti, davanti ad un inquisitore militare, e raccolte nei bassifondi della stessa Polizia, che aveva introdotti gli elementi dell'accusa nella casa di Ferrer.

E' s'è avuto anche il finale, che sarebbe grottesco, se non fosse tragico. Il penultimo anello della catena di enormità è stato saldato ieri, con l'arresto dell'avvocato difensore di Ferrer. Così l'ultima mazzata ai diritti dell'umanità è stata data: così è stato violato ancora uno dei primi diritti dell'uomo, di essere difeso, se accusato, da un patrono inviolabile, come sono inviolabili gli ambasciatori.

Ora il mondo, col respiro sospeso, sta a guardare se anche l'ultimo anello della catena sarà saldato, se domani, al cader del sole, dentro un cortile abbuiato del forte di Montjuich, Ferrer procomberà col petto squarciato dalla fucilata. Se questo avverrà, se in questa ultima giornata che il Re di Spagna ha davanti a sè per sentire la piccola supplica di una figlia e il grande grido dell'umanità, la grazia non sarà concessa, un giorno negro, di vergogna e di onta, sarà inscritto nella storia.

L'Italia ha preso parte vivissima a questo plebiscito del mondo civile: e il proletariato fu fra i primi a far sentire la sua protesta, con un breve sciopero generale. Plaudiamo al sentimento, ch'è fervidissimo anche in noi, ma disapproviamo francamente l'espressione. Lo sciopero è un non-senso. Arrestare la vita industriale della nazione, sia pure senza disordini, sia pure per mezza giornata, quando non c'è conflitto fra capitale e lavoro, quando la borghesia liberale è concorde col proletariato nello stigmatizzare l'infamia di Barcellona, è un errore, perchè rappresenta una perdita generale di parecchi milioni, a cui non risponde un'accentuazione della protesta. Un gran Comizio per domenica, seguito da un imponente corteo, avrebbe servito molto meglio allo scopo, perchè avrebbe permesso anche alla borghesia d'intervenire, e sarebbe riuscita una manifestazione non solo di classe, ma di umanità.

Come si sono svolti lo sciopero generale ed il Comizio a Roma.

Roma, 12, ore 21.

Una meravigliosa giornata autunnale ha servito alla manifestazione di protesta del popolo romano contro la condanna di Francisco Ferrer. La manifestazione è riuscita imponente.

La Camera del lavoro ha fatto affiggere verso mezzogiorno il seguente manifesto: «Compagni, accorrete numerosi al grande comizio di protesta pro Ferrer e compagni, che avrà luogo alle ore pomeridiane di oggi all'Orto agricolo». Altri manifesti furono pubblicati dalla Lega generale del lavoro e da numerose Associazioni popolari romane.

La sospensione del lavoro

A mezzogiorno, gli operai, usciti dai cantieri e dalle officine e dai laboratori, per la colazione, secondo l'appello dei capi, non ripresero più il lavoro e si recarono invece in Trastevere, per intervenire al comizio che è stato tenuto nel recinto dell'ex-società Orto agricolo, al viale del Re.

I tranvieri, disciplinati e ossequienti ai voleri del Consiglio direttivo della lega, hanno cominciato alle 2 del pomeriggio la sospensione del lavoro, pur sapendo che per la sospensione del servizio percepivano oggi sola metà paga. La sospensione del lavoro fu contemporanea ovunque.

Anche i vetturini furono solidali coi tranvieri. Soltanto un certo numero di «padroncini», cioè proprietari delle rispettive vetture, hanno mantenuto il servizio.

Le precauzioni della polizia

La Polizia ha preso delle misure di eccezionale importanza. Tutta la guarnigione era consegnata sotto le armi. Le truppe occupavano i cortili dei palazzi delle ambasciate d'Austria presso il Vaticano e presso il Quirinale, nonchè tutti i punti dove si presumeva potessero avvenire manifestazioni anticlericali.

La truppa occupa i cortili dei palazzi nelle adiacenze dell'Orto agricolo, piazza Venezia, piazza del Gesù, Torre Argentina, piazza Benedetto Cairoli. Davanti alle due ambasciate spagnuole di palazzo Barberini e piazza di Spagna, stazionano funzionari, guardie e carabinieri.

La Questura ha fermato stanotte alcuni giovani che portavano molte copie di manifestini stampati a cura del Fascio antireligioso «Verità». I manifestini furono sequestrati.

Il comizio è stato permesso dalla Questura, perchè ha considerato il recinto dell'Orto agricolo come un luogo chiuso, essendo chiuso da muri.

Diecimila persone a comizio

Alle 14 è cominciato ad affluire alla località del comizio, una immensa folla, composta in grande maggioranza di operai. Si notano pure numerose donne, specialmente operaie, della manifattura dei tabacchi, le quali avevano avuto facoltà di sospendere il lavoro nel pomeriggio, per intervenire al comizio.

L'animazione è grandissima. Il sole autunnale saetta l'immensa folla che si accalca entro il recinto. Si calcola che sono presenti nel recinto, oltre dieci mila persone. Parecchie altre migliaia di intervenuti si accalcano all'esterno, non avendo potuto trovare posto.

Tutte le ultime tranvie sono state prese d'assalto dai passeggieri, che dalle edizioni straordinarie del *Giornale d'Italia* e dell'*Avanti!* avevano saputo della sospensione del lavoro.

Della classe dei lavoratori hanno scioperato la maggior parte dei muratori e dei metallurgici, che già trovavansi in sciopero parziale. Anche i tipografi, benchè la Federazione del libro avesse pubblicato un manifesto invitandoli ad inviare soltanto una rappresentanza del lavoro, hanno scioperato in gran parte ed anche in alcune tipografie dei giornali.

Presso l'Orto agricolo, numerosi strilloni vendono fogli d'occasione, l'Inno dei lavoratori e l'Internazionale. Si vendono pure molte copie delle edizioni speciali del *Giornale d'Italia* e dell'*Avanti!*

Un oratore contrario a Ferrer malmenato dalla folla

Vicino al palco degli oratori è notato, prima che il Comizio incominci, un individuo, decentemente vestito, il quale accenna a voler prendere la parola, malgrado le opposizioni delle persone a lui vicine. Questo individuo sale sul palco. Egli è certo San Martino Luigi, impiegato alla Cooperativa Romana degli impiegati. Dopo essere salito sul rialzo del terreno, dove debbono parlare gli oratori, il San Martino comincia a parlare a voce altissima, sostenendo, in mezzo allo stupore generale, che il Governo spagnuolo ha fatto benissimo a condannare Ferrer. In questo fatto della condanna, l'oratore riconosce la mano di Dio!

Appena questo oratore improvvisato ha pronunciato queste parole, si scatena contro di lui una terribile bufera di fischi e di improperi. Molti gridano: «Via pretaccio, giù di lì, va in Vaticano!».

Altri afferrano il disgraziato San Martino per gli abiti e lo trascinano a forza giù dal cumulo di terreno dal quale ha parlato. Il San Martino vorrebbe continuare la sua improvvisazione, ma la folla glielo impedisce.

Egli viene malmenato e corre il rischio di essere calpestato dalla folla. Ma, fortunatamente per lui, viene arrestato dai carabinieri, i quali lo portano al più vicino Corpo di guardia, ove una parte della folla lo segue, fischiando e gridando: «Abbasso il prete! Abbasso il Vaticano!». Poco dopo il San Martino è stato rilasciato.

Anche il dirigibile militare a Comizio!

Intanto non sono ancora le 15. Mentre si attende l'apertura del Comizio, la folla vede traversare il limpido cielo di Roma dal dirigibile militare italiano, che oggi è partito da Bracciano e come l'anno scorso ha compiuto felicemente il viaggio da Bracciano a Roma, compiendo numerose e difficilissime evoluzioni sopra i punti più importanti della città. In questo momento il dirigibile sta attraversando la zona compresa tra ponte Sant'Angelo e San Pietro, e dal prato, ove si tiene il Comizio si vede splendere, sotto i raggi del sole, la massa argentea del dirigibile. L'apparizione suscita l'entusiasmo da parte del pubblico, che applaude, e taluni gridano anche: «Viva l'esercito».

Il Comizio incomincia

Finalmente, alle 15, viene aperto il Comizio. Sono presenti sul palco degli oratori, i deputati Podrecca, Gattorno, Bissolati, professore Giuseppe Sergi, Umberto Serpieri, rappresentante del partito repubblicano, Forbici, rappresentante degli anarchici, Romolo Sabatini, rappresentante della Camera del lavoro di Roma, nonchè altre rappresentanze della Camera del lavoro, della Lega generale del lavoro, e di numerosissime Associazioni popolari romane, comprese tutte le Associazioni anticlericali. Sventolano intorno al palco degli oratori una ventina di bandiere, in parte rosse e nere. Hanno aderito al Comizio i deputati Castani, Mazzo, Barzilai, Ciraolo, e Rigola, da Torino, per la Confederazione generale del lavoro.

L'oratore dei radicali

Il presidente del comizio è l'avv. Raffaele Levi, rappresentante del partito radicale, il quale per la circostanza presiede la riunione. Levi, in mezzo all'attenzione del pubblico, delinea a vivaci colori la figura di Francisco Ferrer. Paragona il condannato di Barcellona a frate Paolo Sarpi (*applausi vivissimi*). Sostiene che l'autocrate di Spagna potrà troncare la vita di Ferrer, potrà distruggere la sua fragile esistenza, ma non potrà certamente distruggere il pensiero laico, che continuerà a camminare trionfante per il mondo (*applausi entusiastici, grida di: «Viva Ferrer! Abbasso il Vaticano! Abbasso i gesuiti!»*).

Ristabilito un po' di silenzio, l'avvocato Levi prosegue ricordando la frase di Enrico Heine, il quale affermava in senso di sfida: «Potete sequestrare le merci e le persone, ma non potrete mai sequestrare il pensiero».

«Da Roma — continua l'avv. Levi — parta oggi un monito eloquente contro i tiranni di dentro e di fuori (*acclamazioni vivissime; grida di: «Abbasso il Vaticano! Il Vaticano è responsabile della condanna di Ferrer!»*).

L'avv. Levi termina invitando la folla a manifestarsi degna delle elevazioni di pensiero sempre manifestate da Francisco Ferrer, il quale non ha mai commesso alcun reato e si è limitato a rivendicare il diritto del popolo per l'educazione razionalistica e per la scuola laica.

L'avv. Levi conclude citando il verso di Carducci: «Sii maledetta, o vecchia vaticana lupa cruenta!»

Nuove entusiastiche acclamazioni e nuove grida di «*abbasso il Vaticano, abbasso i gesuiti, viva Ferrer!*» salutano la chiusa del presidente del comizio.

Abbasso gli ambiziosi!

L'avv. Raffaele Levi legge quindi le adesioni che già vi ho segnalato. Quando viene a quella dell'on. Caetani, principe di Sermoneta e deputato del 4.o collegio di Roma, la folla fischia spaventosamente. Molti gridano all'indirizzo di don Leone Caetani: «Va a sentire la messa in Vaticano! Abbasso la gente ambiziosa!» (*Approvazioni vivissime*).

Il prof. Sergi e il dirigibile militare

Prende quindi la parola il prof. Giuseppe Sergi. Egli ha appena cominciato, che la massa argentea del dirigibile militare italiano riappare dissopra delle dieci mila teste, che stanno riunite nel recinto del comizio. Il dirigibile, con il suo placido volo, traversa il viale del Re e passa dove si trovano gli oratori. Naturalmente nessuno più bada al discorso del prof. Sergi, il quale invano si sgola a ricordare il significato della manifestazione odierna. Tutti gli sguardi sono rivolti in alto verso il dirigibile, che prosegue con un volo correttissimo verso il ponte Garibaldi.

Il prof. Sergi, vedendo che l'attenzione della folla è distratta dal volo del dirigibile, rimane per qualche istante sconcertato, e si affretta quindi a concludere, mandando un saluto alle vittime dei gesuiti, e dicendo che l'opera del Ferrer rimarrà indelebile nella coscienza del popolo spagnuolo.

Podrecca consiglia di boicottare la Spagna.

Prende quindi la parola l'on. Guido Podrecca, il quale prende occasione del passaggio del dirigibile sul Comizio, e dice che le conquiste della scienza e gli strumenti di cui essa si serve attualmente, e che sono adoperati, come ordigni di guerra e di distruzione, dovranno un giorno servire ad abbattere le frontiere e affratellare dovunque i popoli. Così tutti i preti di tutto il mondo sono responsabili di quello che accade in Ispagna. Ricorda poi che la Confederazione generale del lavoro di Francia ha deciso di boicottare le navi spagnuole, qualora la sentenza di morte del Ferrer fosse eseguita. Si augura, perciò, che anche in Italia avvenga questo. «La morte del Ferrer — continua l'on. Podrecca — segnerà la rinascita della civiltà in Ispagna».

Termina, dicendo che queste lotte omicide tra cristiani e cristiani sono dovute esclusivamente alla religione cattolica. A questo punto l'oratore si accorge della nervosità del pubblico, e tronca improvvisamente il discorso, tra gli applausi generali.

L'oratore dei repubblicani.

Segue Serpieri, repubblicano, il quale ricorda il precedente Comizio, «scarso di popolo, ma abbondante di forza pubblica».

«Oggi, Roma, è in istato di assedio, — dice, — eppure, siamo qui per salvare una vita umana, per ricordare, dalla terra di Beccaria che il carnefice non può risorgere là, dove le sentenze si scrivono con la punta della sciabola.

«I Governi non protestano col popolo per Ferrer, per la solita ragione di Stato, che fece uccidere Oberdank ed altri: i Governi sono solidali e complici tra loro. Quando corrono sangue e lagrime di popolo, non amano l'intervento straniero. Noi ci auguriamo che l'attuale agitazione abbia la sua eco in Ispagna. Noi non limitiamoci ad affermazioni anticlericali e alla protesta contro i martirizzatori spagnuoli. Ricordatevi che la Nazione è uguale per tutte le Monarchie (il 1898 insegni) (*applausi*). Auguriamoci che il nostro intervento possa oggi salvare Francesco Ferrer, specialmente, perchè i repubblicani di Spagna hanno posto questo dilemma: «O la vita di Francesco Ferrer, o la testa di Alfonso XIII!».

La folla applaude, e il commissario di Pubblica Sicurezza richiama all'ordine l'oratore, ma con poco frutto, perchè egli ha terminato di parlare.

L'oratore dei sindacalisti

La voce acuta dell'avv. Levi, che presiede il Comizio, annuncia a questo punto: «La parola a Pucci, a nome dei sindacalisti».

E l'avv. Pucci comincia: «Non a nome dei sindacalisti io parlo, non a nome di un gruppo e di un partito: qui non ci sono partiti, non ci sono gruppi! I partiti si riducono a due; quello della civiltà e quello del clericalismo. Il Ferrer rappresenta la coscienza umana; quegli altri rappresentano l'insidia contro la coscienza civile. La nostra protesta dovrà suonare alta contro costoro. La nuova infamia non poteva passare senza che anche la coscienza degli altri popoli avesse protestato contro il tentato strozzamento del pensiero trionfante».

L'oratore accenna fugacemente al processo fatto contro Ferrer, che definisce «una infamia giuridica senza garanzie». Quindi soggiunge: «Se noi, oggi, insieme a tutti i lavoratori del mondo, ci agitiamo ed insorgiamo, non ci agitiamo, non insorgiamo per difendere un uomo, una persona; noi vogliamo difendere un pensiero: il pensiero di Francesco Ferrer! Noi non imploriamo però atti di clemenza; noi vogliamo solo che sia resa giustizia, perchè non può ritenersi possa condannarsi un uomo, contro il quale furono posti dei testimonii compensati, contro il quale, unico accusatore, rimase quel rinnegato generale austriaco, fuoruscito dalla patria, cioè, il mitragliatore di Barcellona, che fu l'unico accusatore. Quel generale omicida è il simbolo della Monarchia di Spagna». A questa ultima frase, nuovi applausi partono dalla folla, e novamente il commissario Ripandelli è costretto ad interrompere l'oratore.

«Noi, — prosegue il Pucci, — non imploriamo, perchè, se, anche la clemenza venisse in seguito all'agitazione nostra e a quella di tutti i lavoratori d'Europa, sarebbe dovuta a un atto di remissione, sarebbe un atto di paura. E poichè si parla di tirannide, vi invito a pensare a un altro tiranno, a un altro boia, che si appresta a visitare l'Italia: lo Tsar!».

Voci: «Abbasso lo Tsar!», fischi, ed interruzioni del commissario.

«Questo di oggi dovrà essere qualche cosa d'altro che un platonico Comizio. Il popolo di Roma deve far comprendere che oltre a protestare contro l'atto che la Polizia e l'Autorità spagnuola stanno per compiere contro Francesco Ferrer, deve anche ricordare che egli è sempre vigile per protestare contro tutti i mezzi, anche con quelli, che esorbitano dal Comizio odierno».

Le ultime parole dell'oratore sindacalista sono coperte d'applausi.

In mezzo alla curiosità generale, mentre qualche voce grida: «La parola a Ripandelli», (che è il nome del commissario di Pubblica Sicurezza), si affaccia sul palco degli oratori, l'anarchico Forbicini.

Un operaio anarchico

«Il popolo, — egli comincia, con voce tonante, — è come le onde; fa un flusso e un riflusso!». Il Forbicini ha appena pronunciato queste parole che di dietro il palco degli oratori sorge qualche voce a interromperlo, non si sa se in segno di protesta o di ammirazione. Forbicini gira intorno a sè lungamente lo sguardo, per cercare quali siano gli interruttori, ma non riesce a scovarli, e grida: «Finitela!, che io debbo parlare. Non perdiamo tempo...».

Anche il commissario Ripandelli si affaccia dalla tribuna per esortare gli ascoltatori a non interrompere l'oratore. L'avv. Levi grida: «La parola è libera a tutti!» E Forbicini che ha perduto il filo del discorso, tanto per ricominciare dice: «Hanno paura tutti del delegato Ripandelli, ma egli è un faro che le navi delle idee passando non guardano!» Naturalmente questa uscita dell'operaio anarchico suscita la più clamorosa ilarità: ride anche il commissario che gli è a fianco. Forbicini continua: «Un'ondata di lagrime si sparge per il mondo, per difendere un uomo il quale, più che un corpo, rappresenta una bandiera di antireligiosità e di anticlericalismo. No, non siamo abituati a raccogliere lacrime. Al clericalismo e a tutti gli esseri coronati rispondiamo solamente due parole: siamo liberi! E come un tempo i re coronati facevano delle crociate internazionali contro i massacratori di cristiani, così oggi i popoli liberi possono ben fare una crociata contro i re massacratori di gente libera. Quando cominciò il processo contro Ferrer, posso assicurarvi che è cominciato un altro processo contro il suo carnefice, contro tutti i carnefici di tutte le nazioni, anche contro colui che si appresta a visitare l'Italia e che noi non permetteremo mai varchi le frontiere nostre....»

Il commissario Ripandelli tenta timidamente di interrompere l'oratore, ma la folla si oppone brutalmente, fischiando e urlando. Forbicini, che parla da pochi minuti, termina salutando tutte le vittime della reazione pretesca. «I tiranni, egli dice, dovranno temere i vendicatori di Ferrer» (*Applausi*).

Gli ultimi oratori

La lista ufficiale degli oratori a questo punto sarebbe terminata, ma l'avv. Levi annunzia che dovranno ancora parlare l'avv. Romualdi e l'on. De Felice. L'avv. Romualdi, a gran voce, facendosi innanzi alla tribuna degli oratori, comincia dicendo che gode di vedere nel comizio l'anima di Roma «della nostra Roma», per un alto pensiero politico. E' il popolo che tende le braccia a Francesco Ferrer. A che vale! diranno i pratici, i sapienti. Ma il nostro comizio è santificato dall'amore e dal dolore! Mi attendevo che da questa tribuna prendesse la parola un nipote di un papa e il figlio di un duce (*Urli e fischi all'indirizzo dell'on. Caetani al quale l'oratore allude*). Questo non è avvenuto; ma a questo comizio dovrebbero essere gli stessi conservatori perchè non si può condannare alcuno senza le prove. Ferrer è stato condannato per avere fondato la *Scuola moderna!* La Spagna crede di poter soffocare l'idea col capestro, colla violenza.... Ma come a Campo dei Fiori risorse l'idea di Giordano Bruno, così si alza dal carcere la volontà di Ferrer».

L'avv. Romualdi, ricordato il volo del dirigibile, ultima conquista della scienza, ha detto che «non è possibile che oggi si compia il misfatto contro Ferrer». (*Calorosi applausi*).

Segue l'on. De Felice: appena si presenta è accolto da grida di «*Abbasso il Ballone*». Il deputato di Catania, con voce squillante nota che tutta l'anima italiana vibra in questo comizio. «La civiltà — dice — cammina a ritroso anche in Italia! Il prete la colpisce (*applausi*). Noi sentiamo il bisogno di confermare al popolo che protesta la nostra fede nella civiltà. In Italia vi è il pericolo di una reazione clericale». L'oratore termina rilevando la nobiltà della protesta del popolo di Roma (*applausi*).

Dopo il comizio

L'avv. Levi legge ancora un telegramma di adesione della democrazia di Terni e quindi chiude il comizio invitando gli intervenuti a sciogliersi con calma. Col discorso De Felice il comizio è finito e la folla esce tranquilla senza urlare, dal piazzale dell'Orto agricolo avviandosi verso il ponte Garibaldi, che è sbarrato da un cordone di bersaglieri, agli ordini del vice commissario Bruzzi; da un lato vi è un piccolo passaggio nel quale dopo una ressa inevitabile sfilano i cittadini protestando. Dall'altro lato del ponte si trova un altro cordone di soldati. Sono granatieri agli ordini di due capitani e di un commissario.

Sul Lungo Tevere è schierato uno squadrone di cavalleria. «Abate!» grida il commissario chiamando il noto delegato. «Carabinieri e guardie! — grida il funzionario. — Chiudete il varco!». Ed il piccolo passaggio attraverso i soldati è chiuso. Tutti coloro che giungevano al viale del Re a frotte si irritano, si fischia, si urla: la tattica dei funzionari di pubblica sicurezza non è stata molto opportuna. I granatieri che hanno innestato la baionetta ai loro fucili debbono subire e sopportare gli urli continui e le grida degli operai, che cercano di sfondare i cordoni. Si impegnano colluttazioni. Il commissario ordina gli squilli: i soldati, di fronte ai dimostranti eccitati che vorrebbero strappare addirittura i fucili dalle loro mani, si difendono incrociando la baionetta: gli ufficiali roteano le sciabole. I cordoni sfondati si riannodano; molti dimostranti passano intanto per il Lungo Tevere Cenci.

In via Arenula si chiudono rapidamente i negozi. Due o tremila persone le quali si sono spinte sino in piazza Cairoli trovano cordoni di soldati in tutti i lati avanti la chiesa dalla parte di piazza Sant'Elena. Il commissario nota che i dimostranti si avanzano cantando l'Inno dei lavoratori, e fa una carica con guardie e carabinieri. Il delegato caccia in via del Pianto molti operai, i quali, giunti nella piazza omonima, raccolgono sassi, lanciandoli contro il delegato e gli agenti: avviene una nutrita sassaiuola.

Una compagnia di fanteria custodisce una fabbrica di mattoni; il commissario fa arrestare varii dimostranti che non hanno obbedito all'intimazione dei funzionari.

Intanto scrosciano applausi: è stato veduto l'on. Podrecca: egli viene applaudito, molti sventolano i cappelli, altri gli stringono la mano. Il deputato Podrecca è quasi portato in trionfo. Dietro di lui è la folla plaudente.

Ma in piazza Sant'Elena, all'imbocco di Torre Argentina, altri squilli di tromba, altre cariche di delegati, guardie e carabinieri con le solite colluttazioni ed i soliti arresti. I negozi si chiudono lungo il corso Vittorio Emanuele ed in via della Palombella, dove è giunta una colonna di dimostranti; il tenente Casaglia cerca di discioglierli; una guardia, esasperata, estrae dal fodero la daga, ma è trattenuta da varii cittadini.

In piazza della Rotonda, in piazza Montecitorio seguono nuove cariche. La folla ha cercato sempre più di avvicinarsi per via traverso a piazza di Spagna, ma ha trovato piazza Colonna sbarrata, truppe in piazza Montecitorio e le vie sbarrate.

Gli ultimi gravi vandalismi, altrettanto deplorevoli, sono avvenuti circa le 17,45, in via Capo le Case e via del Tritone.

La folla degli operai reduci dal comizio, in mezzo alla quale erano numerosi ragazzi teppisti, correndo per Capo le Case tirava sassi a dritta ed a sinistra senza che nessun agente della forza pubblica li trattenesse. In via del Tritone sono stati rotti i vetri dello stabilimento Cines e venne infranta anche una grande lampada elettrica esterna in funzione anche nella stessa via; rotti i vetri alla libreria tedesca. In via Due Macelli sono stati rotti i vetri al palazzo del *Popolo romano* e ad un negozio di biancheria, ed a una farmacia. Si sono uditi parecchi colpi di rivoltella: probabilmente i ragazzacci erano armati...

Dai colpi di sassi e di rivoltella sono state danneggiate pure le mostre di una sartoria e di una calzoleria, in via Capo le Case; pareva fosse passata un'orda di selvaggi tutto distruggendo quanto si poteva distruggere.

La stessa scena si è ripetuta in via del Tritone, dove la stessa orda ha rotto i vetri di parecchi negozi a colpi di sassi e di rivoltella. La folla di quei malintenzionati si è poi sbandata dirigendosi parte verso via Tomacelli, parte prendendo altre vie per piazza di Spagna, che pure era sbarrata da tutte le parti. Piazza di Spagna deve essere stata sbarrata secondo un piano strategico molto abile, poichè è riuscito. Infatti la folla non riuscì a rompere nessuno dei cordoni ed invadere la piazza. Ad ogni sbocco naturalmente sono avvenuti tafferugli: la quadruplice fila di soldati si metteva allora a [illegible] e si apriva in mezzo lasciando sbucare una frotta di questurini e di carabinieri che davano gli squilli, disperdendo la folla e operando, se necessario, qualche arresto dei più riottosi. Ciò si è ripetuto in via Frattina, in via Propaganda, in via Tomacelli, ma la piazza è rimasta deserta. Essa era sbarrata alla Casa del poeta Keats, a destra della scalinata, con una quadruplice fila di soldati. Un plotone di carabinieri era steso davanti all'Ambasciata di Spagna che aveva i battenti spalancati.

Ritorna la calma

A poco a poco l'ombra invadeva lo steccato su cui passavano rari funzionari di questura e qualche giornalista. Dal fondo della via deserta si sentivano giungere gli urli della folla, ma se ci si avvicinava, si riconosceva facilmente che gli ostinati erano pochi e sempre meno frequenti.

Gli arrestati fra tutti sono stati una quarantina: la maggior parte dei riottosi era stata arrestata al ponte Garibaldi, in via Arenula a San Bartolomeo dei Vaccinari.

Alle 19 tutto era finito e la città a mano a mano tornava nella più completa calma. Nei vari tafferugli hanno riportato lesioni parecchi agenti e fra essi il brigadiere Lumeri, ferito alla mano sinistra, guaribile in sei giorni; una guardia scelta contusa alla mano destra, guaribile in dieci giorni; un'altra guardia contusa da una sassata, alla guancia sinistra, guaribile in dieci giorni; un allievo carabiniere ferito con una bastonata alla faccia, guaribile in sei giorni.

Gli episodi della giornata

Dirvi tutti gli episodi avvenuti nel parapiglia d'oggi, è impossibile: è stato un urlio, un chiasso, un disordine tale, e così diffuso, che quanto avvenne oggi, è raccontato sinora in dieci, in cento modi. Cerco di riassumervi qualcuno dei particolari riferitimi dai miei «reporters», dopo il Comizio. Apparentemente, fino al ponte Garibaldi, — uno mi narra, — non vi è nessun apparato di forza. Non si scorge nè un carabiniere, nè una guardia di pubblica sicurezza, nè un soldato. Qualche gruppo di dimostranti comincia a cantare l'Inno dei lavoratori; ma, all'imbocco del ponte Garibaldi, vediamo la via sbarrata da dieci file di bersaglieri, con baionetta inastata. La folla dovrebbe essere obbligata a passare alla spicciolata attraverso uno spazio di appena un metro. Allo sbocco del ponte, dall'altra parte, altro cordone di dieci file di fanteria.

Numerosa cavalleria è situata all'ingresso del Lungo Tevere. Poco più giù, sulla piazza Cairoli, altri gruppi numerosi di fanteria e carabinieri, i quali stanno pure nell'imbocco di via Torre Argentina.

Al primo cordone, all'imbocco del ponte Garibaldi, sorgono le prime proteste del pubblico, il quale si affanna a dimostrare che questa è una vera provocazione fatta dalla forza pubblica. I soldati e gli ufficia-

Il Governo spagnuolo ha negato la grazia a F. Ferrer

Corre la voce che la sentenza sia già stata eseguita.

Il Papa ha chiesto la grazia?

li rispondono gentilmente che essi hanno ordine di non lasciar passare che poche diecine di persone, alla spicciolata, e così avviene. Ma, naturalmente, le persone che passano alla spicciolata, traverso il primo cordone, si fermano lungo il ponte; al principio del Lungo Tevere, quindi, novamente si forma un agglomeramento di persone, le quali dovrebbero essere di nuovo obbligate a traversare il secondo cordone, posto allo sbocco del ponte. Ufficiali, commissari di P. S., carabinieri, invitano le persone a circolare, e cercano di sbandarle, una parte verso il corso Vittorio Emanuele, ed un'altra verso Lungo Tevere Sanzio.

Sorgono le prime colluttazioni. Ad un tratto si vede un chepì di una guardia lanciato a 15 o 20 metri di altezza.

Un nugolo di guardie e carabinieri si slanciano contro un gruppo di giovani anarchici, ed eseguiscono alcuni arresti, senza naturalmente che si possano evitare pugni e bastonate.

Un gruppo numerosissimo di dimostranti, intanto, si avvia verso piazza del Pianto, dove però stazionano i carabinieri. Tutti i negozi si chiudono in fretta. Solo resta aperta un'osteria ed un negozio di friggitoria. Mentre la cavalleria cerca di fare una carica nella stretta piazza, i carabinieri e le guardie cercano di sgombrare le piccole viuzze adiacenti.

I dimostranti allora si armano di quanti oggetti trovano nelle due botteghe e li scagliano contro la forza pubblica. Naturalmente, nuove colluttazioni più violenti, nuovi arresti.

In piazza Cairoli, egualmente colluttazioni e arresti, senza nessuna conseguenza. Solo un plotone di fanteria, preso a fischi, mentre un gruppo di antimilitaristi getta in mezzo alle file dei soldati opuscoletti di propaganda herveista, abbassa le baionette verso la folla: ma l'atto inconsulto è riparato dall'ordine degli ufficiali di lasciar stare e di lasciar fare.

Novamente un migliaio di persone traversa la piazza. I comizianti accorrono ormai da tutte le parti, perchè hanno girato le posizioni delle truppe, e si riannodano in corso Vittorio Emanuele, dove non trovano quasi più nessuna resistenza; sicchè, attraversano la via del Pantheon e Montecitorio, e si trovano in piazza Colonna. Qui la forza pubblica cerca di sbandare i dimostranti, ma questi, forti di numero e sicuri di non trovare ormai resistenza temibile, imboccano la via del Tritone, per recarsi all'Ambasciata di Spagna presso il Quirinale che ha la sua sede in via Quattro Fontane, all'imbocco di piazza Barberini. Agenti di Pubblica Sicurezza e carabinieri cercano di spezzare la colonna di dimostranti alla metà di via del Tritone, all'altezza del «tunnel», ma non riescono. Intanto parecchi ragazzacci rubano una sedia ad un lustrascarpe, la rompono, e coi pezzi si servono come proiettili contro le vetrine di un sarto, che mandano in mille frantumi...

Una fiera protesta degli avvocati di Roma

Questa mattina molti avvocati e procuratori (oltre un centinaio) si radunarono nell'aula della sezione civile della nostra Corte d'Appello. Alcuni espressero l'opinione che dalla curia romana dovesse partire una protesta contro la condanna di Francesco Ferrer in seguito al dibattimento in cui furono violate tutte le forme di garanzia per l'accusato.

L'idea fu accolta con unanime plauso dai presenti e l'avv. Guizzardi dopo aver pronunciato poche parole, lesse il seguente ordine del giorno: «La Curia romana, commossa alla notizia della condanna capitale che sarebbe stata inflitta da un Tribunale di guerra, dopo un simulacro di giudizio, a Francesco Ferrer, reo soltanto di pensare liberamente; in nome dei principî di giustizia, di libertà che formano ora il patrimonio comune dei popoli civili, esprime il voto che la protesta del mondo civile valga a impedire l'esecuzione dell'illegale e iniqua sentenza, e si rivolge all'Ambasciata di Spagna perchè si renda interprete di quei sentimenti presso il suo Governo ».

Durante la lettura dell'ordine del giorno comparve nell'aula il primo presidente della Corte, comm. Cefalo, il quale rimase sorpreso e meravigliato di quello che a sua insaputa stava accadendo.

Il comm. Cefalo si rivolse all'avv. Guizzardi invitandolo a tacere.

— Ho domandato la parola, — rispose questi.

— E a chi, — interruppe il presidente, — se io ero assente?

— Ai colleghi, — replicò Guizzardi.

— Ma io non permetto, — osservò il presidente — che si facciano manifestazioni politiche in un'aula destinata all'amministrazione della giustizia.

— Ed è appunto in nome della giustizia, — interloquì l'av. Merlino, — che noi protestiamo contro l'iniqua condanna pronunciata a Madrid.

Il presidente abbandona il suo posto e ordina che l'udienza sia sospesa.

Intanto entrano nell'aula alcuni carabinieri, i quali sono dagli stessi avvocati pregati ad uscire.

Si delibera che una Commissione di cinque avvocati si rechi all'Ambasciata di Spagna presso il Quirinale per consegnare l'ordine del giorno. Alcuni avvocati si recarono anche nella vicina aula della Sezione penale della Corte, ove si discuteva una causa sotto la presidenza del senatore Falconi, e anche là l'udienza fu sospesa. Si stabilì però che sarebbe stata ripresa al più presto, ciò che si verificò alle ore 12,30.

Alle 14 gli avvocati si sono recati all'Ambasciata di Spagna, dopo aver parlamentato col cav. Grazioli, che comanda il servizio di pubblica sicurezza, fatto intorno ai giardini dell'Ambasciata da numerose guardie e carabinieri.

Poterono così giungere e, in assenza dell'ambasciatore, lasciarono nella sede dell'Ambasciata l'ordine del giorno votato dalla Curia, con affidamento che oggi stesso sarebbe pervenuto in mano all'ambasciatore.

Dopo la consegna dell'ordine del giorno, la Commissione ha spedito al presidente del Consiglio degli avvocati di Madrid il seguente telegramma:

«La Curia romana in solenne adunanza protesta, in nome dei principii universali di giustizia e di libertà, contro la condanna di Ferrer, facendo voti che sia risparmiata una nobile vita e non si macchi di infamia incancellabile una nazione consorella».

Le manifestazioni nelle altre città

Pavia, 12, ore 23.

In seguito al vibrato ordine del giorno per l'intolleranza religiosa della Spagna e la condanna di Francesco Ferrer, votato ieri sera dalla Commissione esecutiva della nostra Camera del lavoro, questa sera si sono radunati i rappresentanti delle frazioni della democrazia pavese ed hanno stabilito per giovedì sera un pubblico Comizio di protesta alla Palestra ginnastica.

Bologna, 12, ore 18,5.

Domani sera, nel cortile della Società operaia, per iniziativa della Federazione provinciale socialista, dell'Unione socialista bolognese e della Camera del lavoro, si terrà un pubblico Comizio pro Ferrer e di protesta contro la reazione spagnuola. Vi interverranno le rappresentanze delle Associazioni economiche e politiche della democrazia bolognese.

Spezia, 12, ore 17.

Oggi il nostro Consiglio comunale ha inaugurato i suoi lavori. Venne votato un plauso al commissario. A sindaco di Spezia venne eletto il radicale dottor Di Negro, ad assessore anziano il dottor Cametti.

Vennero fatti pure voti, perchè sia concessa la grazia a Francesco Ferrer.

Alessandria, 12, ore 1.

La Giunta municipale, riunitasi stasera, ha votato un vibratissimo ordine del giorno di protesta per la condanna a morte di Francesco Ferrer, facendo al pari tempo voti per un pronto atto di giustizia riparatrice.

Madrid, 13, ore 1,5 (Ufficiale)

Il Consiglio dei ministri ha esaminato l'incartamento del processo Ferrer e la sentenza del Consiglio di guerra di Barcellona. Il Consiglio ha confermato la sentenza ed ha rifiutato la grazia. Ne risulterebbe, adunque, che la sentenza pronunciata è stata di condanna a morte.

Berlino, 13, ore 1,35.

La Berliner Tageblatt ha ricevuto, alle 1,25, *un telegramma urgente da Madrid, che il giornale si compiace di comunicarmi. Questo telegramma annuncia che il Consiglio dei ministri ha approvato e confermato la sentenza di morte pronunciata contro Ferrer.*

Lo hanno già fucilato?

Parigi, 13, ore 1,30.

Il Matin ha ricevuto in serata il seguente telegramma da San Sebastiano che comparirà nell'edizione di stamane: «Tra le voci che corrono vi è quella secondo cui il Consiglio di guerra avrebbe pronunciato la sua sentenza di morte all'unanimità. Francisco Ferrer sarebbe stato fucilato stamane, alle ore 8, nella fortezza di Montjuich».

Londra, 13, ore 3.

Il Times di stamane pubblica: «Secondo informazioni che emanano da fonte privata si ritiene a Madrid che sia assolutamente certo che Ferrer sar giustiziato stamane all'alba».

Enorme impressione a Parigi

Questa truce notizia, per quanto non confermata, ha provocato una sensazione straordinaria nei circoli politici e nella folla. I più speravano sempre nella grazia sovrana, che avrebbe dato ad Alfonso XIII fama di generosità magnanima. Se anche il Ferrer non è stato fucilato stamane nel fosso di Montjuich, la notizia provenuta ufficialmente e confermata anche dai giornali di Berlino, secondo cui il Consiglio dei ministri ha ratificato la sentenza del Tribunale di guerra di Barcellona, spezza ogni speranza e desta un'ansia profonda nel pubblico. Alcuni insistono ancora nel chiedersi come sia stato possibile che il Re di Spagna abbia rinunciato al grande atto di clemenza, tanto più che molto aveva lasciato sperare la notizia da Roma concernente l'intervento del Papa a favore della vita di Francisco Ferrer. Le probabilità della grazia sembravano aumentate anche pel fatto che il Governo — a mezzo del Consiglio superiore di guerra e marina — tardava a postillare in un senso o nell'altro la sentenza dei giudici di Barcellona. Ma l'attesa è ora spezzata da una voce di morte.

Lettere minatorie al Re ed al Governo

San Sebastiano, 13, ore 1

La censura si fa ognora più aspra: essa aumenta il suo rigorismo, mano a mano che cresce l'ansia del pubblico per la tragica sorte riservata a Francisco Ferrer. Le autorità governative sono naturalmente al corrente del fermento scoppiato in tutta l'Europa per la sommaria condanna pronunciata dai giudici militari di Barcellona; ma esse si guardano bene dal farlo conoscere al pubblico spagnuolo che potrebbe eccitarsi al soffio di tanta solidarietà umanitaria. Perciò la censura severissima è duplice: sequestra le notizie provenienti dall'estero ai giornali ed alle Agenzie spagnuole e non lascia passare nessuna notizia interna per i giornali di fuori.

La conseguenza inevitabile di questo stato di cose si è che le voci più disparate s'incrociano e si rinnovano ogni ora. Ma una cosa è ormai universalmente ammessa: il Tribunale di guerra ha condannato il Ferrer a morte e solo la grazia sovrana può intervenire ad evitare la catastrofe.

Si afferma intanto che nelle ultime ventiquattro ore, sono pervenute al Re ed al Presidente del Consiglio dei ministri, numerosissime lettere minatorie, naturalmente non firmate, e provenienti non si sa da dove. Ma in tutte v'è la stessa minaccia di morte e di vendetta contro il Sovrano ed i membri del Governo, per il caso in cui venga eseguita la sentenza del Tribunale di Barcellona. Gli amici del Ferrer sostengono che queste lettere provengono semplicemente dalla polizia: esse sarebbero, a loro parere, un subdolo artificio per fare allontanare dalla testa del condannato la probabilità della grazia sovrana. V'è, però, nel coro dei commenti, delle previsioni e delle impressioni preventive, una voce — sia pure isolata e titubante — che tenderebbe a designare come un atto di debolezza, come una rinuncia nelle mani dei partiti estremi, la probabile clemenza del Re a favore del Ferrer.

Comunque sia, il momento è assai grave per il Governo e per l'opinione pubblica. V'è un imperioso bisogno di luce e di verità; si brancola male nel buio; questo stato d'incertezza e di ansia è divenuto nelle ultime ore addirittura penoso.

Il Pontefice chiede la grazia per Ferrer

Roma, 12, ore 16,50.

Da fonte che ritengo attendibile, mi perviene la notizia che Pio X, il quale ha seguito in questi giorni con grande interessamento lo svolgersi del processo contro Ferrer dinanzi al Consiglio di guerra, avrebbe espresso il pensiero che un suo efficace intervento presso la Corte spagnuola potrebbe essere esplicato a favore del condannato.

C'è anzi chi afferma che il Pontefice avrebbe già chiesto, o sarebbe disposto a chiedere la grazia. Non so se questa notizia risponda a realtà. Certo qualche azione fu o si prepara a svolgersi per volontà del Papa in questo senso. Ma non può dirsi ancora quale sia e quali siano, la forma e la via prescelta.

Roma, 12, ore 22.

(A.) — *La notizia già trasmessavi della possibilità di un intervento pontificio per la grazia di Ferrer corrisponde esattamente nei suoi precisi termini allo stato della questione. Vi trasmetto intanto, in aggiunta, un'altra voce che corre e che, se esatta, è un indizio lusinghiero che la possibile azione del Vaticano potrebbe sortire un buon esito.*

L'ambasciatore di Spagna presso il Quirinale, cui fu riferito di un presunto intervento del Vaticano, non solo non si mostrò scettico, ma fece anzi indovinare, che anche egli nutre la fiducia che tale intervento potrebbe con molta probabilità riuscire ad indurre il Governo spagnuolo a non dare esecuzione alla sentenza di morte pronunciata. Certo, se si considerano i buoni rapporti intercedenti fra la Spagna e la Santa Sede, e la circostanza che la condanna a morte è favorita dai partiti conservatori cattolici spagnuoli, è facilmente accettabile l'ipotesi che l'istanza di Pio X possa venire accettata; anzi chi non vede l'importanza straordinaria che potrebbe avere un atto del Pontefice, anche prescindendo dal suo valore pratico? Esso verrebbe a sfatare la leggenda, divenuta ormai canone di fede per gli avversari della Chiesa, che questa sia sempre stata e seguiti ad essere la più ostinata nemica della scienza e del progresso. Dimostrerebbe come, se la Chiesa porta anche nei suoi marmorei gradini le macchie sanguigne ed indelebili della sacra inquisizione, quella triste pagina della storia sia il prodotto di un'epoca in cui la violenza era la legge di tutti i sovrani e non del solo capo del cattolicismo, piuttosto che non un suo sistema immutabile di governo. Oggi, che il fulcro, su cui si svolge la vita morale di ogni Stato, è il rispetto della libertà individuale, la Chiesa non è rimasta indietro nel cammino della storia, ed il Papa, come tutti gli altri sovrani, si commuove anche oggi per la vita di un uomo, il quale sta per essere sacrificato non alla inflessibilità di una legge, ma al malcelato livore di una setta potentissima, della quale la Spagna è attualmente in balìa, e per bocca della quale pronuncia oggi inconsciamente una ingiusta sentenza.

Come notizia di fatto posso riferirvi che, interrogata direttamente in Vaticano persona che meglio interpreta nella sua giusta misura il pensiero della Santa Sede sulla notizia odierna, essa, pur mantenendo un prudente riserbo, non ha smentito la notizia; anzi, da una sua impressione tutta personale, potrei dire di aver ricavato la convinzione che qualche cosa di segreto si è oggi trattato fra la Spagna e la Santa Sede.

Il Papa non sarebbe intervenuto

Berlino, 13, ore 1.

Il Berliner Tageblatt riceve da Roma il seguente telegramma: «Vengo informato dalla migliore fonte che il Papa realmente ha avuto intenzione di telegrafare alla Corte di Madrid per dissuadere re Alfonso XIII da confermare la sua sentenza di morte pronunciata contro Ferrer. Il Papa non si è astenuto da questo atto se non in seguito all'intervento speciale e recentissimo dell'Ambasciatore di Spagna presso la Santa Sede.

E la figlia spera ancora nella clemenza del Re

Parigi, 13, ore 1.

Ci siamo recati a domandare alla signorina Paz Ferrer se il suo telegramma di avant'ieri aveva ricevuto una risposta, o se da qualche altra fonte le fossero pervenute informazioni sopra il prigioniero di Montjuich. Scusandoci di non poter recarle alcun particolare nuovo e di avvivare forse il suo dolore, parlando dello spaventoso processo, che le ha costato tante lacrime, abbiamo dunque pregato la povera ragazza di dirci almeno, in mancanza di fatti nuovi, qualche cosa sulla sua visita a Briand, presidente del Consiglio, visita annunciata dalla stampa, stasera. «Presso il ministro Briand? — ci rispose la signorina Paz Ferrer, sollevandosi sul bracciale della poltrona, ove singhiozzava ancora, quando abbiamo oltrepassato la soglia. — Ma non ci sono stata presso Briand! Non potete credere che dopo avere supplicato il Re avrei potuto, senza attendere la decisione clemente, che mi renderebbe la felicità, andare a pregare un membro del Governo francese di intercedere in favore del mio povero babbo! No, non voglio riconoscere che il mio Re! Il mio Re soltanto, colui a cui ho detto, nel mio telegramma, che Egli era come Dio, l'arbitro della vita e della morte, che simboleggia la generosità e l'onnipotenza! Oh, ho fiducia in lui, e non può rifiutare questa grazia ad una figlia del suo paese! Ascolterà la sua anima di spagnuolo innamorato, il suo cuore di gran Re, e porrà fine al mio spaventoso martirio, rendendomi il babbo... ».

La signorina Paz Ferrer aveva febbrilmente gettato questo grido di speranza, e nell'udirla credemmo, come lei, alla clemenza imminente e certa. Pensammo pure che vi ha al Palazzo Reale un'opera impressionante di quel geniale Luis-el-divino, che verso il 1549 dipingeva, con tratto sublime, l'angoscia della Madonna dolorosa...

Ci eravamo assicurati che, se re Alfonso XIII guarda domani quel commovente quadro, nel quale sanguina un'anima, vi vedrà l'immagine torturata di una disgraziata giovane, che implora e supplica in ginocchio, e, come ha detto, slancerà la giovane, in uno slancio di fiducia, le renderà il suo babbo... (*Matin*).

Che cosa pensa il governatore ecclesiastico di Barcellona

La sorte di Ferrer è pietosa

Barcellona, 12, ore 1,30.

In assenza del nuovo vescovo di Barcellona, che non ha preso ancora possesso della sua sede, il suo rappresentante mons. Guitard, vicario capitolare della diocesi di Barcellona, si è compiaciuto di ricevermi stamane al palazzo arcivescovile e mi ha fatto conoscere il modo con cui i cattolici della Catalogna e della Spagna giudicano la situazione attuale in questa città.

«Il principale carattere degli ultimi avvenimenti è, come sapete, l'anticlericalismo: ma ciò che non si è detto abbastanza si è che il furore dei rivoluzionari si è particolarmente rivolto contro gli stabilimenti cattolici di insegnamento e di beneficenza sociale di cui approfittavano anzi tutto gli operai ed i poveri. E' così, per non citarvi che qualche esempio fra mille, che i rivoltosi hanno saccheggiato ed incendiato il collegio degli *Alostanos* ove gli allievi non erano che poveri; quello degli *Scolopi* ove a lato di fanciulli delle classi agiate si trovavano almeno cento allievi poveri; il *Circolo cattolico operaio di San Pietro Alcantara*, ove diamo, gratuitamente, ai fanciulli ed ai giovanetti operai un insegnamento professionale completo, l'*Orfelinato di San Giuseppe* e il *Collegio di Gesù e Maria* ove facciamo corsi serali per più di quattrocento operai. Non la finirei se dovessi enumerarli tutti! Questa rivoluzione non era, come affermò Ferrer nel suo processo, un movimento spontaneo: era stata preparata da lunga data; ed ha la sua causa nell'attiva propaganda repubblicana ed anarchica del Lerroux e di quel disgraziato Ferrer che, a quanto mi si assicura, è stato condannato e sulla cui sorte bisogna nondimeno impietosirsi...

«Ma il più colpevole infatti non è colui che va a posare la bomba; bensì colui che insegna che bisogna andare a posarla. All'infuori della partecipazione diretta ai disordini di luglio, che gli si rimprovera, il Ferrer a quanto mi sembra meritava di essere punito per avere reso possibili colla sua propaganda dottrinale questi disordini. Mi domandate se la rivoluzione non è stata che passeggera o se ricomincerà. Potete essere sicuro che ricomincierà se non se ne sopprimono le cause. Il pericolo risiede particolarmente nel carattere del nostro popolo focoso, ardente, esaltato, logico che va senza nulla temere, sino all'estremo dell'idea che crede buona. In Francia, in Inghilterra, in Germania, le idee rivoluzionarie, quantunque condivise da molti, offrono meno pericolo perchè questi popoli hanno maggiore ragione e buon senso; contano maggiormente colle necessità della vita ed agiscono con una illogicità che li salva. Un anarchico è doppiamente colpevole quando va a seminare le sue idee sopra un terreno come il nostro. Perciò, da ogni parte della Spagna, i vescovi, i comitati di azione cattolica, il Consiglio nazionale delle corporazioni operaie cattoliche, hanno diretto al Governo, proteste, domandando la repressione della propaganda anarchica, sotto tutte le sue forme: libri di scuola, comizi, ecc. In questo momento il Governo mostra molta energia. Punire, disgraziatamente, è necessario; ma varrebbe meglio prevedere e prevenire, a fine di evitare le fucilate!»

La protesta degli avvocati parigini

Parigi, 12, ore 1.

Oggi circolava al palazzo di Giustizia una protesta così concepita: «Gli avvocati sottoscritti, membri dell'ufficio di Parigi, profondamente impressionati per le ultime notizie pubblicate intorno al processo Ferrer, protestano, in nome dei diritti della difesa misconosciuti, contro la condanna che colpirebbe un imputato dopo un simulacro di giudizio, e si elevano con indignazione contro l'arresto del difensore di Ferrer, capitano Galceran».

Un gran numero di avvocati, di ogni partito ed opinione politica, hanno firmato questa protesta.

L'unanime sentimento della stampa romana

Roma, 12, ore 24

Tutti i giornali liberali domandano unanimemente che Ferrer non sia fucilato.

La *Tribuna* dice: «Questa soluzione sarà presa un tempo? Ci auguriamo di no. Ci auguriamo che sull'animo di re Alfonso più che idee di vendette sociali possibili di discussione abbiano presa idee di clemenza e di giustizia, e che il vecchio pubblicista possa tornare a quella missione di libertà che quando venga liberamente rispettata costituisce la migliore garanzia della sicurezza degli Stati. Il sangue di Ferrer farebbe sulla corona di Carlo V una macchia incancellabile e l'avvilirebbe di più che tutte le diminuzioni patite di autorità e di impero. Lo dica Maura al Re e sollevando se stesso al disopra di tutti quanti i pregiudizi, farà per la sicurezza dello Stato più che con tutta la caterva di leggi repressive che sogna di costituire».

Il *Giornale d'Italia* dice: «Per compiere l'opera sua, la Spagna non deve accontentarsi solo di aver vinto i nemici esterni ed interni; deve mostrare di sapere trar profitto della vittoria. Nelle lotte civili, quelli che le sollevano hanno già una sufficiente punizione nella sconfitta: è del saggio saperne conquistare gli animi dopo aver tolto loro le armi. Quanti dei miseri condannati a morte dal Governo vittorioso divennero poi generali, ministri e collaboratori dei Sovrani che ne avevano firmata la sentenza capitale! Quanti furono orgoglio e gloria del proprio paese! Aprire dopo la vittoria un'èra di persecuzione è prolungare da parte del partito vincitore gli orrori della guerra civile. Far buon uso della vittoria si chiama generosità, non la generosità impulsiva di un Sovrano di un popolo cavalleresco che può commuoversi alla preghiera di Paz Ferrer, la giovane figlia cristiana del filosofo razionalista, ma la generosità cosciente che obbedisce a un criterio superiore di bontà e di giustizia sociale. E a danno del Codice, Ferrer non è neppure un ribelle».

La *Vita* scrive: «Questa vita, oltre all'esistenza, ha un diritto che non può essere diminuito da nessuno: quello di pensare liberamente. Ora, della intangibilità di questo diritto, che è la più alta affermazione della nostra civiltà, la grande massa non ha ancora un convincimento sicuro. Essa è rinchiusa in un sentimento [illegible], in una tradizione storica che sono la glorificazione della violenza dai patriarchi della Bibbia agli eroi di Roma e ancora serba un'ammirazione incosciente per quella violenza e ancora non si è persuasa che da più di un secolo il popolo, tutti i popoli, stanno conquistando leggi che garantiscono la libertà di pensiero per tutti. Come il Governo contro i cittadini che l'offendono, i cittadini hanno il dovere di imporre al Governo il rispetto. Senza questa educazione profondamente diffusa, senza questa coscienza di sè, fortificata in ciascuno, sarà sempre possibile il ritorno agli stati d'assedio e ai tribunali militari. E tanto più è latente il pericolo, ora che i clericali si avanzano; i clericali ai quali è fatto obbligo di reclamare l'uccisione di chi non crede in ciò ch'essi credono. Protestiamo perciò contro la violenza che reclama che Ferrer sia vittima, poichè simili procedimenti non debbono essere eseguiti nè tollerati.

«L'inquisizione non può essere restaurata neanche per un'ora e con l'abito militare. A tutti la sicurezza di pensare e di operare sotto la guarentigia delle leggi comuni, come vuole una grande idealità del diritto umano per cui tutte le opinioni eticamente professate sono sante e di cui nessuno può farsi persecutore e a ciascuno è garantita la intangibilità dell'anima sua!».

Il clericale *Corriere d'Italia*, in un articolo sul caso Ferrer, riconosce anzitutto che la condanna a morte di Ferrer, se motivata semplicemente dalla dottrina da lui professata, sarebbe iniqua, anzi mostruosa, ma se motivata dalla sua partecipazione alle stragi della Catalogna, sarebbe giustificata. Il giornale riconosce pure che il processo avrebbe potuto essere più esauriente, ed aggiunge: «Ma chi può con piena sicurezza asserire che quelle prove non siano state raggiunte? I giornali di Roma e di Parigi (ed è in queste due capitali che la stampa tiene viva l'agitazione pro Ferrer) pubblicano informazioni senza cognizione degli uomini e delle cose, e scrivono che la sentenza contro Ferrer è da considerarsi come il sacrificio di un innocente, come un grande delitto. Ma con quale fondamento?».

Il giornale quindi sostiene che l'agitazione pro Ferrer è tutta una montatura contro la Chiesa, e prosegue: «I nostri anticlericali non hanno saputo resistere alla tentazione di sfruttare il momento propizio e hanno montato questa grande protesta contro il prete, ricorrendo a tutte le più sfacciate menzogne, a tutto l'arsenale dei ferri vecchi per addebitare nientemeno alla Chiesa quello che, se mai, sarebbe un torto dei giudici militari di Barcellona. Questo a cui assistiamo è adunque niente altro che uno sfogo d'odio anticlericale, «per la caduta dell'ultima pietra dell'ultima chiesa sul capo dell'ultimo prete», così dice il manifestino posto diffuso stamane per le vie di Roma. Ma forse che il popolo partecipa con tutta coscienza e con sincero slancio a questa grande montatura? Vedete, per avere una risposta, quanto è accaduto a Roma. Qualche giorno fa si tentò di organizzare un grande Comizio pro Ferrer, e si fece, come i lettori ricorderanno, un fiasco colossale. Poche decine di persone intervennero: il popolo di Roma fu assente. Gli organizzatori di quel Comizio si schermirono, dicendo che quella voleva essere soltanto un'adunanza preparatoria.

«Evidentemente il *diapason* della montatura non aveva ancora raggiunto il grado necessario per far scattare la moltitudine. Ma ecco le consuete agenzie massoniche di Parigi e di Londra diramare inviti e intensificare gli sforzi per preparare l'ambiente. I Comitati ordinatori lavorano attivamente a Roma. Per una settimana la fucina dei foglietti fabbrica i nuovi manifesti, e il *diapason* sale al livello necessario. Così oggi questo proletariato romano, che era stato indifferente alle sollecitazioni dei suoi capi, si scuote, finalmente e si avvia all'Orto Agricolo per gridare viva e abbasso. Si può dire che egli è pur sempre un grande fanciullo, ma che sempre più difficilmente si presta ad essere strumento dei mestatori. Qualche volta si agita seguendo l'impulso della sua vecchia ingenuità, ma il suo buon senso lo tiene di solito lontano da simili pericolose accademie; e se oggi esso corre a inebbriarsi dei luoghi comuni dell'anticlericalismo, domani riprenderà la sua tranquillità laboriosa».

L'*Avanti!* attacca vivacemente il clericalismo scrivendo: «I giornali clericali sono in vena di creare diversivi, vecchio tentativo gesuitico che non inganna più nessuno! Il mondo civile è tutto una protesta contro di loro. Ebbene, si cerchi a tentare di parare i colpi, pubblicando tutti alla medesima ora che si starebbe organizzando un complotto massonico e rivoluzionario contro la corona e il Governo di Spagna.

«Ingenui e miopi, non si avvedono che condannano essi stessi i Governi ispirati dalle loro dottrine e dai loro biechi interessi, e che l'opera dei Tribunali di guerra è di per sè stessa una permanente provocazione alla rivolta. Ferrer è stato condannato a morte dal clero che comanda in Spagna con imperio assoluto e che s'impone allo stesso Re ed al Governo. Ancora per poco, tuttavia, perchè la Spagna si ridesta e tutto il mondo civile l'aiuterà nella lotta santa della sua liberazione. Il Tribunale di guerra non ha fatto che ricopiare la sentenza dei gesuiti e del Vaticano per prepararsi ad eseguirla secondo la legge omicida della Chiesa apostolica cattolica romana, che s'insegna nei seminari e nelle più scuole clericali. E dopo ciò, i giornali cattolici hanno la spudoratezza di sostenere, senza l'ombra di una prova, che Ferrer ha ispirato e diretto la rivolta in Catalogna, che fu una insurrezione irresistibile contro lo sgoverno e lo sfruttamento iniquo da cui la Spagna è soffocata. La dottrina e il metodo di Ferrer sono i più evolutivi, poichè si basano sulla diffusione dell'istruzione, della cultura, della coscienza laica. E' questo che non vogliono dire i clericali. La loro bella lealtà non consente ad essi di dichiarare che per ciò, appunto per ciò, la Chiesa da lungo tempo aveva decretato la morte contro Ferrer e che ha atteso ansiosamente l'ora di commettere la sentenza al braccio secolare. Sembra proprio ai clericali che l'ora sia giunta? Ma, rivadrito, dovranno ben fare i conti col mondo civile!».

La *Ragione* giunge a proporre la legge del taglione contro preti e frati e la distruzione dei conventi e delle chiese.

L'ambiente in cui si determinò la condanna di Ferrer.

Ho avuto oggi occasione di parlare con un intelligente industriale, un italiano che risiede da molti anni in Ispagna, e che per la sua attività e la sua rettitudine, e per il posto che ha saputo occupare nel commercio della Catalogna, fa parte del Consiglio della *Liga de defensa industrial*, del *Fomento del trabajo nacional* e dell'*Ateneo obrero catalan*. A questa persona, perfettamente al corrente delle cose di Spagna e sinceramente spassionata, ho chiesto:

— Che pensa lei di Ferrer e del suo processo?

— La persona e il processo di Francisco Ferrer — mi ha risposto il mio interlocutore — non si possono giudicare all'infuori delle condizioni in cui si trova al momento presente la Spagna, e più specialmente, la Catalogna.

«La Catalogna è il paese più produttivo, quindi più ricco, della Spagna; vi prosperano floride le industrie e attivissimi i commerci. Ne consegue naturalmente che esso della Spagna è anche il paese più progredito in civiltà. Barcellona sarebbe una città che nulla avrebbe da invidiare alle grandi città della Francia e dell'Italia, se su di essa non gravasse la trista influenza del Governo di Madrid. Il popolo catalano è laboriosissimo, onesto e parco; ma, per le sue condizioni rispetto al resto della Spagna, è diviso in molti partiti politici. Vi sono i «catalanisti», i quali pensano la Catalogna costituita in uno Stato autonomo; vi sono i «separatisti», i quali tendono ad aggregare la Catalogna alla Francia; vi sono i «conservatori», i quali non hanno che, come dice il nome, il programma negativo del mantenimento dello *statu quo*; vi sono gli «anarchici», i quali si suddividono ancora in anarchici di pensiero contrari alla violenza, in anarchici di pensiero favorevoli alla violenza, e in anarchici d'azione; vi sono infine il partito socialista e il partito carlista. E' difficile trovare una persona che abbia opinioni proprie: ciascun individuo è affigliato ad un partito; e tutti sono appassionati alla lotta politica: si può dire che non esistono gli indifferenti. Ma al tempo stesso nessun partito è così nettamente separato dagli altri che nel suo programma non abbia qualche punto comune con qualche altro partito; e non pochi, in momenti speciali, si alleano o con l'uno o con l'altro dei partiti contrari.

«Un'istituzione degna di considerazioni particolari, e per l'importanza ch'essa ha nel nostro assetto sociale, e più specialmente per il tristo modo con cui è organizzata in Ispagna, è la Polizia. Gli ispettori di pubblica sicurezza sono, in grande maggioranza, individui di nessuna cultura e di nessuna onestà: sono ex-barbieri, ex-calzolai, ex-sarti, gente equivoca raccogliticcia, che è giunta a occupare quel posto quasi sempre per una serie d'illeciti favoritismi, di mene oscure, di servilità disoneste. E' noto il caso di un garzone della parruccheria Cebado, sita nella Rambla del centro, il quale è stato creato ispettore di polizia dal generale Weils, e che dopo otto o nove anni di servizio, malgrado la miserrima paga, è oggigiorno proprietario di case. E sono ugualmente noti gli abusi di autorità commessi da un tal Ramirez, soprannominato *Memento*, il quale, dopo essere stato a volta a volta commediografo, picador, giornalista, e dopo avere rivelato nell'esercizio di queste varie funzioni inettitudine e disonestà, divenne confidente della Polizia, quindi guardia di pubblica sicurezza, quindi ispettore, e infine confidente speciale del Governo. Questo Ramirez ebbe parte importantissima nel famoso processo Rull: egli offrì al Governo di scoprire e consegnare alla giustizia, in meno di otto giorni, gli autori delle bombe: il Governo non tenne nessun conto di questa proposta, e i dinamitardi rimasero ignoti. E questo fatto, ricollegato con molti altri indizi, confermò a Barcellona la convinzione che il Governo non s'interessi punto a reprimere i perturbatori dell'ordine in Catalogna; e in una non piccola parte della popolazione avvalorò il sospetto che il Governo stesso, per avere poi una giustificazione per colpire in modo violento i suoi oppositori, valendosi di falsi rivoluzionari, sobillasse i peggiori elementi sociali.

— Poichè a Barcellona le bombe continuano a spargere il terrore e il disordine?

— Io — mi disse il mio interlocutore — dall'aprile del '93 al giugno del '909 ne ho contate 220; e dal giugno '909 ad oggi non è passato un giorno che non ne scoppiassero in un punto o nell'altro della città. I giornali non ne parlano, a causa della censura; e gli autori restano immancabilmente ignoti. La Deputazione provinciale, tempo fa, si era imposta al Governo per avere una Polizia speciale, e per organizzare questa Polizia locale aveva fatto venire un *detective* dall'Inghilterra; costui ebbe a soffrire tante angherie ed opposizioni e astiosità per parte dell'Autorità politica e della Polizia, che fuggì da Barcellona senza aver potuto superare nessuno degli ostacoli che si opponevano all'opera sua. E uno de' suoi più acerbi avversari fu l'ex-capo di polizia Tresols, uomo illetterato, del quale è bene ricordare che entrò a far parte della Polizia perchè costrettovi dalla più squallida miseria, e ne uscì milionario.

«Un altro elemento per giudicare della costituzione della nazione spagnuola, ci è offerto dal seguente fatto, causa d'ogni sorta d'immoralità: ad ogni cambiamento di Governo, vengono immancabilmente cambiate tutte le Autorità civili; il questore (*gobernador civil*), il sindaco (*alcalde*), il presidente del Tribunale (*presidente de la audiencia*), e giù giù, successivamente, fino ai più umili agenti. Ciò perchè gli uomini che sono al potere accettano e proteggono solo le persone del loro partito; e più perchè ciascuno approfitta del potere per i propri interessi personali, e per esplicare simpatie soggettive.

«Contro questa dilagante corruzione, ammantata di legalità, insorse Francisco Ferrer. Uomo di figura simpatica, animato da sentimenti altruistici, dotato di una profonda e precisa cultura, mente serena e coscienza adamantina, egli dichiarò che lo stato deplorevole della società spagnuola è dovuto al dispotismo gesuitico governativo. E per combattere il terribile nemico egli comprese che non v'era altro mezzo che quello di rinnovellare, sollevandola, la coscienza popolare. E istituì a Barcellona la «Scuola moderna». Nulla parve al Governo più pericoloso di questa scuola. Si è detto che in essa si teneva cattedra di anarchia. Bisogna spiegarsi: se per anarchia s'intende la negazione di ogni dommatismo chiesastico, lo studio positivo delle scienze sociali ed economiche, la libera discussione dei problemi politici, la scuola di Barcellona era veramente una scuola anarchica; ma se per anarchia — come, in malafede, lascia supporre il Governo spagnuolo — s'intende la ribellione ad ogni ordine costituito, l'estrinsecazione della violenza, no, la «Scuola moderna» non era — ed il Governo è il primo a saperlo — non era scuola di anarchia».

— E quale parte — chiesi al mio interlocutore — crede lei che Ferrer abbia avuto nei recenti moti di Barcellona?

— Nessuna. L'atto d'accusa è una spudorata e infame calunnia. Bisogna aver veduto come le Autorità governative si sono comportate durante i moti e dopo di essi per poterne giudicare.

«Allo scoppiare della rivoluzione la guarnigione di Barcellona era composta di 800 uomini. Ebbene: questi nulla fecero per impedire gli eccessi della canaglia; rimasero impassibili, senza gli ordini degli ufficiali, a guardar incendiare i conventi e le chiese, assaltare le botteghe, portare in giro, in macabre processioni, bare scoperchiate di ecclesiastici. E l'Autorità politica credette di giustificare questa rilassatezza senza pari, dichiarando che 800 uomini non bastavano a tenere in freno i ribelli. I ribelli? I veri autori dei delitti non erano che ogni cento a duecento individui che in ogni grande città costituiscono l'infima feccia della popolazione, delinquenti volgari che approfittavano della manifestazione politica per esplicare i loro istinti di rapina e di saccheggio.

«Dopo, quando già la popolazione stessa cominciava a rivoltarsi e ad armarsi contro costoro, giunsero nuove truppe, e cominciò la repressione, spietata e ingiusta. Si accusarono i partiti dell'opposizione dei delitti che erano stati commessi; e il Governo ne approfittò per arrestare i capi e le persone più in vista di questi partiti. Naturalmente uno dei primi arrestati è stato Francesco Ferrer. I processi sono istruiti con una procedura da Santa Inquisizione. E' stato bandito che chiunque abbia rivelazioni da fare contro gli accusati si presenti a deporre innanzi al giudice istruttore. Le inimicizie e gli odii personali e di partito hanno trovato così largo sfogo di calunnie e di false accuse. Nessuno è più sicuro, poichè basta la denunzia di un individuo qualsiasi per mandare d'innanzi al Consiglio di guerra uomini di fama intemerata.

— E il processo di Ferrer?

— Le ripeto: è stata la più sfacciata violazione dei diritti umani, e segna il trionfo della Polizia intrigante e disonesta. Coloro che hanno deposto contro di lui o sono suoi nemici politici che per sbarazzarsene sono ricorsi al mezzi illeciti, o sono farabutti comprati dal Governo.

— Ma le carte, i proclami incendiari ritrovati in casa sua?

— Tutti gli onesti a Barcellona sono convinti che si tratta di un abbietto trucco della Polizia. Noti che quei proclami sono redatti con uno stile ed un frasario del tutto indegni di quella persona colta che è Ferrer. Mai Ferrer ha manifestato opinioni quali quelle che sono contenute in quei fogli; ma se le avesse manifestate, certo l'avrebbe fatto in altro modo, con quello stile sobrio ed efficace che gli è proprio, e che non ha nulla a che fare con le escandescenze dei demagoghi. Creda, e lo scriva sul suo giornale: l'opinione pubblica di Barcellona è favorevole a Ferrer, perchè appare chiaro che egli è innocente, e vittima del dispotismo gesuitico. Gli uomini spassionati di tutti i partiti su questo punto sono d'accordo.

— Mi permetta ancora una domanda: quali conseguenze crede lei che potrà apportare in Catalogna la condanna e l'esecuzione di Ferrer?

— Le più gravi. Il catalano è un popolo tenace. La repressione, specie nelle forme di ingiustizia e di violenza adottate ora dal Governo, non può che suscitare, terribile, la reazione. L'uccisione di Ferrer non sarebbe solo un atto infame di barbarie: sarebbe anche, per il Governo che lo compisse, un atto sciocchissimamente impolitico. Dove Ferrer cadesse, sorgerebbero a mille i ribelli, e più nulla potrebbe impedire la guerra civile.

E, stendendomi la mano, il mio interlocutore concluse:

— Ora Barcellona appare calma. Non vi ne fidate. E' un momento di silenzio quello che precede il rombo delle rivoluzioni. Il popolo catalano, poichè è tenace, è paziente: egli attende. Ma il fuoco cova sotto la cenere».

Tra i pescatori d'Islanda.

(Dal nostro inviato speciale)

Seydisfiord (Islanda) Settembre.

Il mercato dei cavalli dove comprare a migliori condizioni le cavalcature pel nostro viaggio all'interno, non sarà che posdomani. Che fare nell'attesa a Seydisfiord? Sono andato ad ammirare, nelle vicinanze, una cascata che sventaglia i suoi spruzzi in alto da una torretta rossastra e poi rimbalza di grado in grado per una lunga scala: mi sono tuffato nelle acque assurrigiene di un lago che l'inverno serve da pattinatoio e l'estate da bagno, e ho visto giungervi di corsa per i prati e già in costume alcune signorine che continuarono a rincorrersi con risa e con gridi lungo la sponda e poi si tuffarono anch'esse per risalire a proda e rinseguirsi stillanti senza nessun timore pudico dell'animale forestiero. La capitale dell'est non mi offre altri divertimenti. E' un paese un poco più grande che gli altri già veduti, con qualche negozio più pomposo che ostenta le più lucide vetrine a larghe lastre di cristallo. La vita.... del piacere vi langue in estate: la vita del lavoro si spande per le fattorie, si raccoglie sul mare. Il mare è sparso di battelli, grandi e piccoli, a vela e a vapore: le bandiere norvegesi, svedesi, danesi, francesi, sventolano i lor varii colori.

Mi imbarco, o meglio mi tiro su, in mancanza d'ogni scala, per i cenghioni, a bordo di una goletta bretone. Voglio vivere tra i pescatori d'Islanda, conoscere gli eroi del romanzo di Pierre Loti, vedere Yann e Sylvestre.

La goletta, una di Dunkerque, che già rimpatria, mi porta al largo e mi trasborda sopra un'altra che tira le ultime lenzate in un grosso banco. Questa è di Pampiol. Dunkerque e Pampiol forniscono il maggior numero di velieri da pesca: non mandano ancora battelli a vapore, come altri porti francesi. Vengono di là i marinai più poveri, più disposti alla fatica e sprezzanti del pericolo. Partono a febbraio, tornano ad agosto. Partono troppo presto: febbraio e marzo agitano il mare del nord terribilmente: nebbie si posano al largo, ghiacci lo ingombrano alle coste. Le golette arrivano veleggiando alla ventura: quest'anno è accaduto che due capitani tornassero indietro subito poggiando in Iscozia, perchè avevano trovato la costa bloccata dal ghiaccio in modo da non poter sperare di accostar terra. S'erano sbagliati: invece che al sud dell'Islanda avevano girato all'ovest, giungendo, senza accorgersene, in Groenlandia. E non già che fossero cattivi marinai: in certi momenti su questo mare non potrebbe navigare con sicurezza che Dio. L'Atlantico ha insidie e collere così tremende qui come in nessun'altra parte. Non lo temono i soli velieri, ma ancora i più grossi battelli a vapore. E quanti piroscafi, come il *Vesta*, s'è già ingoiati o ha trascinato in una secca! Dodici in undici anni. Dinnanzi a certe isolette che si appiattiscono basse sulle onde, nereggiano immoti e muti con dispogliate antenne, scafi di navi nere intorno a cui roteano, come intorno a cadaveri, fitti stormi di uccelli.

La pesca d'Islanda, sovratutto nei primi mesi, è ben più spaventosa che non si creda. Appena la goletta giunge a tre miglia dalla costa (i pescatori stranieri devono mantenersi a questa distanza) il capitano divide i suoi uomini in tre *bordate*, delle quali, per tutta la durata della pesca, due pescheranno e la terza si riposerà, a vicenda successivamente.

Poi, recitato il « *Pater noster* » ogni pescatore prende il suo posto, a un metro l'un dall'altro, e al comando tutte le lenze vengono gettate in mare d'un sol colpo.

Sui velieri si pesca a mano con una lenza che misura duecento metri di lunghezza e porta un piombo di circa quattro chilogrammi. Si pesca non all'aurora, ma sotto vento con la vela maestra. Ritirare una lenza così lunga, così pesante e contro la deriva è grave fatica a mar quieto e a tempo dolce. Ma in febbraio e in marzo sul mare del nord imperversa la tramontana e assai spesso nevica. Allora le vele s'aggelano, i cordami si irrigidiscono e i visi dei pescatori si illividiscono, le barbe si riempiono di ghiacciuoli, gli occhi s'abbarbagliano. E bisogna resistere e giova cantare allora. L'uno intona una canzone e tutti riprendono in coro il ritornello. La cadenza del canto è lenta, monotona, piena di un'austera malinconia. Il vento che fischia tra il sartiame, le ondate che scrosciano contro i fianchi della nave, i gabbiani che stridono intorno svolando, fanno da orchestra. E viene dopo il crepuscolo grigio del breve giorno, la notte infinita. E il canto continua. D'improvviso una voce rompe da prora: « Un fuoco rosso a tribordo. Lasciate andar tutto. Fila la grande scotta ». Ai comandi tutti abbandonano precipitosamente il loro posto, per correre alla manovra. Evitato l'arrembaggio si riprende il lavoro e la canzone. Talvolta anche tace; dalla goletta che ha rasentato, una voce ha detto: « Il mare ci ha portato via due uomini ». E ora ciascuno pensa in silenzio alle famiglie lontane, alle madri desolate, alle vedove, agli orfani. Ma ecco la tempesta.

« Il cielo si oscura nel Sud-Ovest — è il capitano che racconta — il vento soffia violento da Sud-Est. Incominciano a infuriar le ondate. A ogni colpo di beccheggio la goletta si inabissa. Bisognerebbe tener la vela maestra, ma non si è lontani da terra che tre miglia, e il vento porta a spiaggia. Al rischio di colare a picco, conviene forzar di vela e guadagnare il largo. Il vento gira verso Sud e talvolta s'acqueta di colpo. E' un riposo di cattivo augurio. La temperatura s'abbassa: la nave che non si sostiene più col vento, si inabissa sempre più: le ondate si riversano pesantemente sul ponte, scuotendolo. Il vento ritorna, si muta, s'avventa qua e là, d'ogni parte una furia come uno che cerchi disperatamente uno sfogo per tutto l'orizzonte. L'uragano si scatena in tutta la sua potenza. Bisogna abbandonare la nave alla grazia di Dio. La temperatura s'abbassa ancora: ormai il battello non è che un blocco di ghiaccio. I marinai silenziosi restano sul ponte, impietrati come statue. Conoscono la grandezza del pericolo e si tengono al loro posto, pronti, all'erta. Poi, spontaneamente, tra il fragore della tempesta intonano l'« Ave maris stella »: e questo canto è più sublime ancora in quel momento che lo spettacolo del mare. Anche quelli che non credono, si sentono prendere da una indefinibile commozione.

« Ma un grido si leva: « Attenti all'ondata! », e una valanga d'acqua piomba, quasi a un tempo istesso, sul ponte, e lo avvolge e lo devasta. La nave vi scompare dentro scricchiolando. Quando riappare, i marinai si chiamano, si contano. Ne mancano due... tre... quattro! Eccoli a qualche metro dalla goletta, che vi tendon le braccia supplicando, che chiamano. Ed è impossibile soccorrerli. I compagni li guardano immoti dal ponte. Non si può dire, non si può dire che cosa sia questo sguardo in cui è tutta l'angoscia dell'impotenza, tutto il terrore della morte. Io, io stesso — soggiunge con angoscia il capitano — ho avuto sei uomini una volta, portati via da un sol colpo di mare, e li ho veduti morire così, sparire a qualche metro da me. Io non potrò mai dimenticare questo spettacolo tremendo! »

E' tra febbraio e aprile che la tempesta prende più vittime.

Quelli di Dunkerque vorrebbero rimettere in vigore un decreto del 1840, che vietava ad ogni capitano di mettersi in rotta prima d'aprile. Ma i pampiolesi non sognano d'accettarlo, e ai primi di febbraio sciolgon le vele. Non han paura, essi; non pensano al pericolo, un poco per spavalderia, un poco per fatalismo. Talvolta non si curano nemmeno di vigilar la rotta notturna. Il loro motto dice: « Vegli chi ha paura ».

Qualchecosa di ingenuamente fanciullesco è in loro: hanno la persona gagliarda, ma il gesto timido, il viso rude, bruciato dall'aria marina, ma il sorriso innocente: assomigliano a quei grossi cani della montagna che han voglia più di scherzare che di mordere. Giovani tutti! L'Islanda non vuole carni logore. Giovanissimi alcuni, adolescenti, imberbi, eppure già massicci di corpo e muscolosi: si direbbero bambini visti con una lente a fortissimo ingrandimento. Dov'è Sylvestre? Dov'è Yann? Mi sembra di riconoscerli nella torma. Anzi ne trovo parecchi.

Pierre Loti li ha forse ingentiliti un poco, ma solo un poco.

Sentono, è vero, troppo d'acquavite, talvolta, ma l'acquavite è il loro fuoco ispiratore.

E mi ricevono sulla lor dimora galleggiante con tanta cordialità! E si scusano con tanta premura, umili, della poco pulizia del loro coviglio!

Ricordate la descrizione di Loti? Precisa. Vedo le cuccette che sembrano « scavate nella grossezza della scafatura... come le nicchie d'un sotterraneo per mettere i morti »; la tavola che occupa tutto lo spazio dello stambugio, lasciandone solamente giusto quel tanto da « se couler autour »; i vestiti bagnati a seccare fumando intorno al fornello: e la santa vergine in maiolica, sospesa al fusto dell'albero di prora, con l'offerta dei fiori artificiali... E tutto è impregnato di umidità e di sale e tutto sente di pesce e di stantio: e sfiata nel covo la stiva per un finestrotto quadro, la stiva zeppa di barili colmati.

La pulizia! Come se ne posson curare uomini che lavorano, faticosamente, diciotto ore su ventiquattro sempre, e spesso, a pesca copiosa, anche venti, restando le altre per mangiare e dormire? Grazia che reggano! Bisogna vederli all'opera per ammirarne la forza e stupire della loro resistenza. E ora sono già svogliati, pigri, hanno già nel cuore la prossima partenza — mi dice il capitano.

— Il merluzzo abbonderebbe sino alla fine d'agosto, ma già sui primi del mese essi si lasciano vincere dalla nostalgia della loro terra. Fiutan nell'aria odore di campagna matura. E' inutile volerli trattenere, diventano inerti, e spiano un soffio di brezza favorevole per aprir le vele verso la Francia.

Io certo non avrei notato questa loro svogliatezza. Son là curvi in fila, protesi dal bordo, rimovendo continuamente la lunga e grave lenza, per allettar meglio il pesce, guardinghi a uno strappo difficilmente avvertibile da una profondità di più che cento metri. Appena il pesce ha morso lo traggon su di furia, e, spiccato dall'amo, gli strappan la lingua, che gettano ciascuno in un suo proprio tinozzo. Vengono pagati a computo di numero: tante lingue, tanti pesci, tanto denaro. Alcuni invece incidono la coda in un modo particolare: ma è meno rapido, forse. E qui si tratta di far presto; contano gli attimi, in pieno banco: perchè i merluzzi son tanti e abboccano così voracemente che, appena calata, la lenza, ecco ha già preso. Un pescatore abile e resistente, il migliore, se la pesca abbonda, se il tempo favorisce, può pescare in una stagione di sei mesi anche ottomila pesci. Ma sono casi rari: in genere resta fra il sesto e il settimo migliaio, mentre i meno abili non oltrepassano il quarto.

Quando s'è fatto grosso carico, e si trovano in Francia mercati alti, un buon pescatore arriva a guadagnare mille franchi, circa. Anno d'oro! In media si deve accontentare di un seicento franchi. Il capitano e il salatore, che non pescano, ricevono un salario che varia in rapporto del guadagno totale.

I merluzzi presi si ammonticchiano dietro i pescatori; quando cambia la bordata, il *decollatore* entra in mezzo alla massa viscida delle vittime e incomincia a staccar le teste. Il sangue spruzza, cola intorno copioso, lorda ogni cosa. Due *squartatori* prendono i pesci decapitati, li aprono, li sventrano, ne recidon le spine dorsali, li lavano accuratamente, perchè non deve rimanere la minima macchia di sangue, quindi li gettano nella stiva, dove il salatore li copre di sale e li accatasta.

Quest'anno la pesca ha fruttato bene, e il mare non è stato troppo cattivo, nè troppo avido. S'è accontentato di prendere un solo battello a vapore con trenta uomini d'equipaggio, scomparso in una tempesta, e di trascinar via in una notte calma un secondo di una goletta di Dunkerque, caduto mentre stava raccogliendo i velacci. Discreto... veramente. Oggi è anche addormentato, senza un'onda, liscio, sotto un cielo grigio e vaporoso. Ma non è il suo quel sonno dolce, di fanciullo, che tiene a volte il nostro mare; è un sonno grave, torpido, come di mostro, si pensa guardandolo: « Guai se si sveglia! ».

Intorno a l'orizzonte confuse nubi e vaghe le rive dell'Islanda: nubi che sembrano rive, rive che sembrano nubi.

E golette appaiono qua e là, vengono come incontro a mezz'ala, placidamente. Le ciurme si rimandano i saluti, allegri:

— Olà... de la Violette!

— Olà... de la Santa Barbara!

— Olà... de la Vagne.

Portan quasi sempre bei nomi, nomi di fiori, di santi, di uccelli, o fantastici. Un armatore di Pampiol ha dato a tutte le sue golette i nomi dei difetti di sua moglie, — dei piccoli difetti, — mi commenta un marinaro: « la bizarre », « la legère », « la paresseuse », « la volage », « l'effronté », « la bavarde », « la glissante ». La goletta che mi ospita appartiene appunto a questo bell'umore e si chiama « la coquette ».

— Olà... de la Coquette! — gridano gli altri da presso e da lontano passando.

Uno getta anche uno scherzo:

— La coquette a vieilli. Gare à l'amour de la patronne!

Una risata corre da bordo a bordo, mal frenata da una parola energica del capitano.

Chi parte, chi s'allontana: ritorniamo a restar soli, tra le ceneri del crepuscolo. Che ore sono? In questi giorni che non finiscon mai si perde la coscienza del tempo. Le dieci, le undici... mezzanotte. Il sole è tramontato, ma continuano a l'orizzonte bassi i giochi del vespero.

Laggiù più che nubi, strisce di colore lasciate da un largo pennello... Una di fuoco a fior del mare, come d'incendio. Veli cinerei leggeri cadono dall'alto a celarla. Ma soffocata in fondo, la fiamma si rivela più su con una lingua sottile, consuma qua e là pel cielo gli schermi dell'ombra col suo ardore e traspare. Si forma una banda verde: altre aranciate e rosse vi si sovrappongono; la verde si strugge, scolora, si perde. Ma ecco riappare sopra a tutte vittoriosa.

Nell'alto tra sfumature di viola e di turchino le nubi si sfioccano, e a un tratto si rinserrano in una spuma biancastra come di cascata. Poi il grigio vince, si diffonde in tutto il cielo, estingue l'incendio a l'orizzonte. Solo un varco rimane da un lato e il sereno v'appare di un verde così cristallino, così luminoso, che un riflesso, quasi di stella, ne discende sul mare e vi stende una striscia come di squame metalliche. L'oceano ha così la sua cintura sulla sua veste di seta scura cangiante in un vaghissimo rosa. Il battello passando sembra che stiri il serico drappo, che gli cede mollemente, e subito rianniccia le sue morbide pieghe. Il grigio s'infittisce. Sta per calare dunque, dopo il lungo tramonto, la notte!

No: laggiù incomincia un chiarore diffuso, una luce quieta e fresca, che si tinge di giallo. Un brivido nuovo corre sull'acqua. La vela ne palpita. E' l'aurora!

Francesco Pastonchi.

L'Esposizione d'aviazione

Milano, 12, ore 21,4.

Il Comitato per l'Esposizione Internazionale di aviazione, organizzata dalla *Gazzetta dello Sport*, comunica che il successo di questa Esposizione è ormai assicurato. I diversi generi di motori sono già rappresentati, a cominciare dai motori leggerissimi da adattare a qualunque veicolo, a quelli speciali e costruiti sulle ultime recenti innovazioni per l'aviazione.

Vi saranno rappresentate le Case estere e fra esse due delle più celebri, le quali non esporranno motori, bensì apparecchi completi. I progetti che saranno sottoposti per l'accettazione alla Commissione di esame sono numerosissimi, come pure i modelli le cui foggie strane e diverse danno l'idea degli ingegni, pure diversi che li hanno costruiti. Ve ne sono dei genialissimi e dei barocchi. Quante menti che vagano in questo momento nei sogni dell'aeronautica, e quante belle intelligenze si ostinano inutilmente intorno a progetti che forse non potranno risolvere mai!

Tuttavia la media è veramente eccellente: si direbbe che gli ultimi successi hanno fatto scuola.

Per quanto riguarda gli apparecchi degli italiani, ve ne sono tre completi per ora. Come lavorazione e come tecnica applicazione di studi e di esperienze essi si prestano simpaticamente, ed alla forma pratica nel campo del volo aggiungono un senso squisito di eleganza, senso che è spesso trascurato dai fabbricanti stranieri.

Lo spazio disponibile ancora non è molto: quelli che, pure avendo domandato programmi ed informazioni, non hanno ancora mandato la loro adesione hanno ben poco tempo dinanzi a loro. Se l'apertura dell'Esposizione verrà prorogata, sarà soltanto di qualche giorno allo scopo di ultimare il montaggio degli apparecchi, per i quali è però sin d'ora riservato il salone del piano sottostante al salone centrale.

Molto sviluppo avrà pure la sezione dei giocattoli di aviazione, per la quale è riservato pure nell'attiguo giardino un terrazzino per i lanciamenti di esperimento e per la vendita, giardino che diventerà nella circostanza gradito ritrovo di bambini.

L'Esposizione comprenderà altresì un concorso di modelli ridotti di apparecchi volanti, che si terrà verso la fine di novembre.

L'Esposizione è posta sotto il patronato della Commissione Italiana Aeronautica e le presidenze onorarie sono state conferite ai ministri, al principe Scipione Borghese, presidente della C. I. A., ed al senatore Mangili, presidente della Società nazionale di aviazione. Il Comitato d'onore dell'Esposizione comprende le Autorità di Milano, le notabilità nel campo dell'aviazione, del tourismo e dell'automobilismo, ed una rappresentanza degli organizzatori del recente circuito aereo di Brescia.

Il lodo arbitrale nella questione fra l'industriale socialista Angelino Giorgio ed i suoi operai.

Varallo Sesia, 12.

La Direzione del Partito socialista italiano e la Confederazione del lavoro, hanno emesso il lodo arbitrale nella nota vertenza sorta fra gli operai e il proprietario del lanificio Angelino, di Prato Sesia, signor Giorgio Angelino. Son noti i fatti che cagionarono la vertenza, ch'ebbe anche un lungo strascico sui giornali.

Il signor Giorgio Angelino è un tipo di industriale socialista: è presidente della istituzione medica Sella, candidato socialista quasi vincente nel Collegio di Varallo, membro della Direzione del Partito socialista.

Il signor Angelino vagheggiava la realizzazione di un sistema di collaborazione di classe ritenendo compatibile l'unione fra capitale e lavoro. Senonchè, a distogliere il buon Angelino dalle sue ottime idealità, nel maggio scorso accadeva a lui stesso una brutta avventura ch'ebbe pure grave conseguenza.

Nel suo stabilimento, scoppiava improvvisamente uno sciopero per questioni di lavoro, e, poichè il proprietario non volle o non potè arrendersi alle domande degli operai (*compagni*), la vertenza assunse una forma personale violenta; l'Angelino veniva aggredito e ferito di coltello alla gola piuttosto gravemente.

Lo sciopero veniva in seguito appianato coll'intervento di alcuni autorevoli organizzatori mediante un concordato che veniva accettato dalle due parti.

Per risolvere l'altra questione riflettente il contegno e l'operato del sig. Angelino Giorgio nella sua qualità di inscritto al Partito socialista, si rimetteva l'inchiesta alla Direzione del Partito e alla Confederazione del lavoro: i cui rappresentanti emisero il lodo arbitrale.

Questo, ricordati i precedenti e stabiliti i buoni trattamenti sempre usati, talora persino con eccessiva dolcezza, dall'Angelino ai suoi operai, conclude: « Assodate queste ed altre circostanze, che non occorre qui riportare, ma che però sono consacrate nei verbali degl'interrogatori, conservati presso la Direzione del Partito socialista, e nella sopra ricordata [illegible] della Commissione arbitrale, i commissari sottoscritti pronunziano che il Giorgio Angelino, il quale vuole alle sue dipendenze operai organizzati e li paga colle tariffe più alte della Val Sesia; che in occasione di conflitti col personale chieda o non rifiuta l'intervento della organizzazione e discute coi rappresentanti di questa e con le Commissioni del personale, purchè regolarmente organizzato; che tratta degnamente i propri dipendenti (e non si ha ragione di attribuire a quel suo modo di trattare gli operai reconditi moventi di ambizione personale), è ben degno di rimanere nel Partito socialista, e di esplicarvi tutta la propria attività. Concludono i commissari col raccomandare all'Angelino di voler rimettere sollecitamente al lavoro, se ancora non lo avesse fatto, il Carocere, e di lasciare che, in avvenire, la Lega dei lavoranti del suo stabilimento agisca libera da ogni partecipazione del proprietario alle sue riunioni, ai convegni, od ogni sorta, insomma, di azioni o di manifestazioni di classe.

« *Firmati*: Pompeo Ciotti, per la Direzione del Partito socialista italiano; Cabutti Gian Battista, per la Confederazione Generale del Lavoro ».

Duello fra dottore e giornalista che sfuma

Ci telefonano da Novi Ligure, 12, ore 20:

La settimana scorsa il dottor G. B. Zanatta, di Gavi, affrontava in una pubblica via della nostra città il collega Agostino Zanoletti direttore del foglio locale *Il Giorno*, e gli chiedeva spiegazioni circa una frase pubblicata nel periodico di Gavi *L'Ascaro*, di cui lo Zanoletti è il fondatore e si vuole ne fosse l'autore. Ne seguì un pugilato.

La sera stessa lo Zanoletti mandava i padrini — tenente Stefano Pernigotti e signor Armando Guigliardi — a chiedere soddisfazioni al dottore Zanatta, il quale a sua volta nominava i suoi nelle persone del cav. Jean Demicheli e dottor Achille Bussi.

I padrini, dopo varie adunanze, non poterono accordarsi su varii punti e, nell'interesse dei loro primi, si ritirarono. Le parti nominarono allora un Giurì d'onore, composto degli avvocati Cafassi Angelo di Novi, Gastaldi Ulrico di Genova e del capitano di vascello commendatore Verde di Roccomarecco, il quale avrebbe dovuto stabilire se il detto Zanatta avrebbe o non dovuto ritenersi interdetto secondo il Codice cavalleresco, dato l'atto compiuto ai danni dello Zanoletti.

Il Giurì si riunì nei locali dell'Accademia Letteraria Novese. Ma saltò qui l'accordo non fu possibile ottenere su tale pregiudiziale per lo che prima l'avv. Cafassi ed in seguito gli altri si ritirarono, lasciando la questione impregiudicata.

Pertanto la vertenza cavalleresca, che pareva inevitabile, devesi ritenere scongiurata.

L'orribile assassinio d'una vecchia settantenne

L'arresto del figlio

Ci telefonano da Chiasso, 12, ore 14,25:

Stamane venne trovata cadavere nel proprio letto, immersa in un lago di sangue, la settantenne Caterina Papis, che abitava al N. 1 della casa che trovasi nella porta di Chiasso oltre i binari di smistamento della stazione, sulla via di Novazzano. Il cadavere presentava una lunga ferita al collo ed i segni di una feroce lotta che la povera vecchia aveva dovuto certamente sostenere col suo assassino.

Prontamente accorsero sul luogo le Autorità con un dottore. Dalle indagini iniziate non risultò nulla di molto chiaro. Fu interrogato il figlio della vittima, che dichiarò di avere dormito nella stessa camera della madre durante tutta la notte, senza accorgersi di nulla. Questa dichiarazione, assai strana, colpì i magistrati, e il figlio della Papis venne arrestato, per quanto ancora nulla si sia potuto raccogliere sul suo conto. Il suo arresto è dovuto anche al fatto che il giovane Papis fu già condannato per atti di libidine. Da una prima perquisizione si constatò che alla vecchia uccisa furono rubati quaranta franchi.

Un impiccato a bordo di un vapore inglese

Genova, 12, ore 22,45.

Dall'Inghilterra arrivò stamane il piroscafo inglese *Hernla*, con carico di carbone. Il comandante del bastimento si è recato alla Capitaneria ad annunciare che il 26 settembre un ufficiale, scendendo nella carboniera, posta al centro del piroscafo, trovò un fuochista appiccato alla ringhiera della scala. L'ufficiale, vedendo che il disgraziato dava ancora qualche segno di vita, gli apprestò qualche cura. Tutto però fu inutile: poco dopo il fuochista spirava. Il cadavere, colla cerimonia solita, venne calato in mare. Pare che il fuochista, che era suddito germanico, si sia suicidato per non prestare servizio militare.

Ciclista investito da un'automobile

Ci telefonano da Novi Ligure, 12, ore 20:

A Pietra Bissara l'automobile N. 28.465, su cui si trovavano il signor Bruzzo Francesco, di Bolzaneto, proprietario di quelle ferriere, ed altri quattro signori e signore, fra cui lo *chauffeur* Ernesto Castellazzi, ventiquattrenne, nei pressi del ponte sulla strada provinciale investiva il giovane ciclista Tinelli Ernesto. Il disgraziato stramazzò al suolo gravemente ferito. Egli aveva riportato la rottura della clavicola, della spalla sinistra e altre due ferite alla regione frontale. L'automobile fu fermata e posta sotto sequestro. Lo *chauffeur* venne arrestato.

Lo stato del ferito non è allarmante; ma, data la gravità delle ferite, i medici si sono riservati ogni giudizio.

Il mistero di un omicidio svelato

Milano, 12, ore 18.

Il mistero dell'omicidio, del quale vi ho informato ieri sera, è svelato. L'ucciso è tal Cesare Manghi, d'anni 23, nato a Roccia San Matteo di Viadana, pregiudicato notissimo che, dopo quattro anni di carcere, aveva riveduto il sole or è un mese. Il Manghi è venuto a contesa con altri pregiudicati per questioni inerenti alla divisione di refurtiva, frutto di furti recenti. L'autore dell'omicidio è ormai identificato e la Questura lo ricerca attivamente. L'arrestato di ieri, Brambilla, si è certi che sia un correo del delitto. L'Autorità di pubblica sicurezza spera di aver assicurato domani alla giustizia tutti coloro che parteciparono all'omicidio.

Giornali e riviste

Sul palcoscenico della Pergola, nei primi anni dalla sua fondazione, capitava spesso il dottor Andrea Moniglia: medico, poeta, accademico della Crusca, autore dei libretti delle prime opere, cominciando dal *Potestà di Colognole*, che furono eseguite in questo teatro.

Egli assisteva alle prove, questionava con gli artisti, con i dipintori di scene; era uomo spesso piacevole, ricco di arguzie; spesso bisbetico e di non facile convivenza.

Egli era ombroso, attaccabrighe. E si bisticciò, fra gli altri, con l'abate Antonio Lanci, persona molto accetta al cardinal Giovan Carlo e al cardinal Leopoldo de' Medici. E' vero che il Lanci lo aveva aspramente provocato. Il Moniglia era poeta teatrale e medico. Aveva curato un tal Pontanari, morto in compendio. Il Lanci mise in giro un'ottava contro il Moniglia, che terminava con questi versi:

« Se state al tavolin, fate commedie
Se medicate poi, sono tragedie! »

Il Moniglia non se ne stette. In una rappresentazione dell'opera *Ercole in Tebe* del Boretti, musicata dal Melani, egli che spadroneggiava, era assoluto dominatore sul palcoscenico della Pergola, aggiunse un intermezzo, che fu eseguito soltanto in quella sera: e si vide uscir fuori l'attore Paolo dell'Ava, con maschera raffigurante l'abate Lanci « in toghetta e mazza, col naso schiacciato come il naturale; per lo che essendovisi condotto ancor egli, vedendosi deriso, la mattina seguente vendè tutte le sue robe e ai patri disgustatissimo e andò in Germania, ove morì in un'osteria ».

Di questi, ricorda « Jarro » nella *Nazione*, erano le sole singolarità dell'antico teatro fiorentino; ad esempio, per i Principi eran sempre riservati cospicui privilegi: a volte si arrivava, per zelo di cortigiani, ad esorbitanze. « Lunedì sera — racconta il Settimanni nel suo Diario manoscritto, in data del 30 giugno 17[?] — il Serenissimo Infante si trasferì al teatro di via della Pergola a sentire l'opera in musica intitolata *La fede ne' tradimenti* ». Il conte di Santo Stefano pretendeva che l'opera terminasse altra volta che l'Infante Don Carlo lasciasse il teatro « perchè S. A. non stava mai a sentirla tutta, e a due ore di notte ritornava al Palazzo ». Dopo molte batoste e rimostranze fatte che per essere della opera a pago non si poteva fare una tal cosa, senza grandissimo danno degli impresari, finalmente lo Spagnuolo si persuase a seguitare conforme l'uso del paese e degli altri Principi. Però, affinchè l'Infante sentisse tutta l'opera, si variava, secondo l'ora in cui giungeva, la distribuzione degli atti, affinchè « S. A. la più volte sentisse tutta l'opera ». Ora si cominciava dal 1.o atto, ora dal 2.o e ora del 3.o benchè il Serenissimo Infante, sopratutto, si dilettasse di vedere i balletti, e non si dimostrò molto amante della musica, solendo spesso dire che *i musici castrati non sono buoni a fare anime a Dio, nè soldati al Principe!*

***

Karbine, la città situata fra Vladivostok e Dalny, nel centro geografico della Manciuria, sorta dieci anni fa sotto auspicî così favorevoli e destinata a diventare « la Mosca dell'Asia, la Chicago dell'Estremo Oriente », è rimasta invece vittima innocente della guerra russo-giapponese e del trattato di Portsmouth, dice la *Far Eastern Review*. Eppure la sua esistenza come città, benchè breve, fu brillantissima, simile all'apparizione di una meteora e alla carriera di qualche giovanotto che abbia più denari che cervello. Oggi presenta un aspetto lamentabile: vi sarebbe da falciare qualche tonnellata di fieno nelle sue ample strade e piazze; tutti i teatri (e ve n'era una dozzina) sono chiusi; dei ventisei caffè-concerto nei quali « si producevano » le più note e ammirate *chanteuses* europee, solamente due, di infimo ordine, rimangono aperti, ad uso e consumo degli impiegati della ferrovia russa. La quale ferrovia deve pagare con la somma di cinque milioni di rubli all'anno di *deficit* l'ostinazione patriottica con la quale dirige convogli regolarmente ogni giorno verso una « città morta ». Chi avesse affibbiato questo titolo, una dozzina di anni fa, anche in senso profetico, alla nascente e già fiorentissima metropoli, sarebbe stato preso per pazzo e cacciato fuori a calci, come Giona da Ninive. Poichè Karbine, alla vigilia della guerra e durante le ostilità, era diventata la « Ville Lumière » dell'Estremo Oriente, la delizia dei brillanti ufficiali dello Tsar e delle non meno brillanti loro amiche cosmopolite, che vi accorrevano in frotte, non curanti della distanza e dei disagi del viaggio. Dev'essere stato un ambiente stranissimo e inverosimile: società e compagnie edilizie, con capitali presi chi sa dove o come, che facevano sorgere intere strade di palazzi; affaristi che impiantavano fabbriche di *vodka*, di birra, molini a vapore, *restaurants*, alberghi tipo *grand-hôtel*; usurai ebrei e cinesi, biscazzieri, *et hoc genus omne*, che dal primo all'ultimo vivevano ed arricchivano alle spalle del brillante ufficiale, ansioso di godersi qualche ora di pazza gioia prima di andare al fuoco.

***

Fino a qual punto il giornale ha il diritto di limitare l'azione indipendente del critico? La grave questione ha fatto molto rumore testè a New York per l'affare del signor Winter, il quale, dopo aver occupato per quarantaquattro anni, dal luglio del 1865, il posto di critico teatrale nella redazione del *New York Tribune*, ha dovuto ritirarsi perchè il direttore e l'amministratore non gli permettevano più di esprimere francamente la sua opinione, tagliando anzi interi periodi dai suoi articoli o sopprimendoli addirittura quando erano troppo battaglieri.

« Il vostro sistema, signor critico — riferisce la Minerva dal *Outlook* — di scrivere articoli pieni di osservazioni ostili intorno alle rappresentazioni teatrali di cui pubblichiamo avvisi a pagamento sulla medesima pagina non mi sembra buona tattica giornalistica, e perciò io sarò costretto a modificare e spesso a sopprimere tali articoli, qualora non cambiate abitudine. Io credo che la critica teatrale non dovrebbe mai essere ostile: limitatevi a dare un'idea generale dell'intreccio, se ve n'è, a descrivere l'aspetto della sala ed a registrare gli eventuali cambiamenti nella Compagnia e gli abiti delle attrici. Non occorre che vi scalmaniate troppo per far sapere ai lettori se il dramma è buono o cattivo. Lasciate che essi formino la propria opinione in proposito ».

Così scriveva il direttore della *Tribune* al signor Winter. O non è questo che vuole lui, un perfetto metodo americano di critica?

***

Vi è mai passato per il capo di pensare a ciò che può essere quella « polvere umana » di cui si parla nella Bibbia? Uno scienziato si è divertito ad analizzare questo residuo ed ha mandato i risultati delle sue osservazioni al « Royal Magazine ». Così noi veniamo a sapere che la « polvere umana » è costituita dagli stessi elementi di cui è costituito un uovo di gallina. D'altra parte, mille uova, secondo il [?], equivalgono perfettamente ad un uomo di media statura. Continuando la lettura di questo curioso documento, noi impariamo che c'è in ciascuno di noi abbastanza ossigeno, idrogeno ed acido carbonico per gonfiare un pallone di volume sufficiente per elevarci in aria o per illuminare, durante tutta una sera, una strada di cinquecento metri; poichè il più misero di noi possiede nel suo corpo, senza ch'egli menomamente lo sospetti, per circa una ventina di litri di gas illuminante. Noi possediamo inoltre circa venti cucchiaini di sale da cucina e sei chilogrammi di materie grasse, che potrebbero servire a far qualche pacchetto di buone candele. Il sapiente chimico conclude dichiarando che la nostra « polvere » non è poi così disprezzabile come la Bibbia vorrebbe far credere.

***

Quest'allegra storiella è raccontata nel *Cri de Paris* di questa settimana. La villeggiatura stava terminando a Cauterets. Con la metà di settembre i bevitori d'acqua se n'erano andati. Ma due signore, dall'aspetto grave, giunte tardi, continuavano la loro cura, da persone di rango fra gli ultimi ricercatori dei gargarismi economici. Una di queste mattine esse si incontrarono. E discorsero famigliarmente, ignorando ciascuna lo stato civile dell'altra. « Ah! — diceva l'una — che cosa seccante la celebrità! Per bere tranquilla, io devo venire qua tardi per evitare gli importuni ». « Non me ne parlate, cara signora! — rispondeva l'altra. — E' per la stessa ragione che io stessa sono ridotta a fare la cura dopo la stagione normale. Io detesto i curiosi! Io fuggo gli indiscreti! Ah! il rumore! La fama! Ah! la gloria! ». E la signora Delna, senza conoscere la sua interlocutrice, piuttosto stagionata, univa così i suoi modesti sospiri a quelli della signora Teresa Humbert.

Leggete in ottava pagina
Manfredo . Papà Stampella

Il viaggio dello Tzar

Perchè il Sovrano non attraverserà l'Austria-Ungheria

Berlino, 13, ore 1.

Circa la notizia che lo Tzar non traverserà il territorio austro-ungarico per recarsi in Italia, mi si dichiara nei circoli autorizzati che non bisogna vedere in questo fatto una mancanza di cortesia dello Tzar verso i Governi di Francesco Giuseppe e nemmeno una prova della freddezza dei rapporti tra le Corti di Vienna e di Pietroburgo. Lo Tzar vorrebbe semplicemente evitare un viaggio attraverso l'Austria-Ungheria a così poca distanza dall'anniversario dell'annessione della Bosnia-Erzegovina. Credo sapere che le relazioni cordiali tra Vienna e Pietroburgo si affermeranno più tardi in un'altra occasione.

Vienna, 13, ore 1.

Il motivo principale che induce lo Tzar ad evitare l'Austria-Ungheria è certamente il fatto che egli sarà accompagnato dal ministro degli esteri, Iswolsky. Il Governo germanico è già stato informato che lo Tzar attraverserebbe la Germania, affinchè l'amministrazione delle ferrovie tedesche possa prendere tutti i provvedimenti di precauzione necessari. Si ritiene che lo Tzar non si incontrerà coll'imperatore Guglielmo II.

Le scuse al Sultano

Costantinopoli, 12, ore 1,20.

La missione ottomana, mandata a Livadia, è ritornata ieri. Tutte le voci relative ad un accordo della Porta e del Governo russo, circa l'isola di Creta e la questione degli stretti, sono senza fondamento. Riffaat pascià e Iswolsky hanno scambiato assicurazioni circa il rafforzamento dei rapporti politici ed economici tra la Turchia e la Russia.

Il viaggio dello Tzar in Turchia è realmente rinviato. Secondo il Lloyd Ottomano, la stessa Commissione turca portò al Sultano un autografo dello Tzar, nel quale questi si rammarica di non poter andare quest'anno a Costantinopoli; ma spera di fare questo viaggio probabilmente l'anno prossimo.

L'incontro col Re d'Italia avverrebbe in una città dell'Adriatico?

Spezia, 12, ore 17

La Musica della Regia Marina si è imbarcata sull'«yacht» «Trinacria», che partirà prossimamente con una squadriglia di torpediniere e la regia nave «Roma», per destinazione ignota. Nelle sfere militari si dice che l'incontro dello Tzar col Re d'Italia avverrà a Venezia, ove sarà diretta la squadra volante, agli ordini del contrammiraglio Viale. L'incontro avverrebbe sulla nave «Roma». A Venezia arriverà pure per l'occasione una squadra russa.

Il Governo russo conferma ufficialmente la visita imperiale

Roma, 12, ore 21.

Il *Giornale d'Italia* ha da Spezia che il comandante della corazzata *Roma* ha ricevuto improvvisamente l'ordine di tenere pronta a partire domani la sua nave. Anche il comandante del *yacht* reale *Trinacria* ha ricevuto un uguale ordine. Il *Giornale* aggiunge che i due ufficiali non conoscono la destinazione. Hanno avuto soltanto l'avviso di disporre per un'assenza di 15 giorni. Il giornale conclude dicendo che si crede che la partenza improvvisa di queste navi si colleghi colla visita dello Tsar.

La Tribuna ha da Pietroburgo che il soggiorno in Livadia avrebbe giovato assai alle condizioni di salute della Tsarina che è molto migliorata. Essa aveva sempre dimostrato vivo desiderio di accompagnare lo Tsar nel viaggio in Italia, quindi non sarebbe escluso che, mantenendosi le sue buone condizioni di salute, pure la Tsarina partecipi al viaggio in Italia. La notizia che lo Tsar non toccherà il suolo austriaco è qui smentita, il che desta viva soddisfazione, specialmente nei circoli panslavisti.

La Tribuna ha pure da Pietroburgo che ieri il Governo russo ha ufficialmente confermato al Governo italiano che, essendo migliorate le condizioni di salute della Tsarina, lo Tsar sarebbe venuto in Italia a rendere a Vittorio Emanuele la visita da questi fatta a Pietroburgo. *La Tribuna* aggiunge che è impossibile sapere la data ed il luogo dell'incontro, perchè all'annunzio della visita devono seguire le trattative sopra i suoi particolari. Il Governo italiano avrebbe proposto diversi luoghi e tra di essi lo Tsar sceglierà. *La Tribuna* conclude che la visita non è soltanto decisa ma è imminente.

A sua volta l'ufficiosa *Agenzia Italiana* dice: «In ordine alla venuta dello Tsar in Italia, molte e svariate sono in questi giorni le voci che corrono, non essendosi finora avuto alcuna notizia ufficiale che precisasse la data ed il luogo in cui la visita sarà effettuata. Informazioni che su tale argomento noi riceviamo da buona fonte, ci apprendono che l'incontro fra lo Tsar e il Re d'Italia avverrebbe verso la fine del corrente ottobre a Bari. Lo Tsar potrebbe anche giungere in quella città direttamente dal Mar Nero, seguito da una squadra d'onore di navi della flotta russa».

Secondo questa nota ufficiosa sarebbe dunque possibile la venuta dello Tsar dalla parte del Mar Nero; viceversa telegrammi dalle capitali estere confermano che lo Tsar verrebbe dalla parte della Germania.

Un telegramma da Berlino dice: Il Gabinetto tedesco ha ricevuto avviso che l'Imperatore di Russia partirà il 14 da Livadia per recarsi in Italia. Lo Tsar non sarà accompagnato dalla Tsarina. Andrà per mare fino a Odessa e poi proseguirà in ferrovia attraverso la Baviera. Ritornando, lo Tsar visiterà il Re di Rumania.

Bollettino della Marina

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 17:

L'odierno *Foglio d'ordini* del Ministero della marina contiene le seguenti disposizioni:

Il tenente medico Balduino Candido imbarchi a Genova il 14 corrente sul piroscafo nazionale *Taormina*, diretto a Buenos Aires in servizio di emigrazione — Il sottotenente macchinista Rodolfo Bernabò, invece d'imbarcare sulla nave *Varese* imbarchi subito sulla nave *Vittorio Emanuele* in sostituzione del tenente macchinista Mollo Raffaele, che resterà disponibile.

Bollettino dell'Interno.

Roma, 12, ore 21

Il *Bollettino Ufficiale del Ministero dell'interno* contiene le seguenti disposizioni:

Sechi, segretario, è trasferito da Sassari a Porto Maurizio — Gionnello, segretario, in attesa di destinazione, è destinato a Novara — Quarelli, segretario, da Torino è trasferito a Saluzzo — Alliaudi, segretario di 3.a classe, da Saluzzo è trasferito a Torino.

Quando uscirà *Il Popolo*

Bologna, 12, ore 20.

Nell'adunanza tenutasi oggi, il Comitato generale per la fondazione del nuovo giornale democratico in Bologna, si deliberò di iniziare nella seconda quindicina di dicembre la pubblicazione del quotidiano, in sostituzione del vecchio *Resto del Carlino*, intitolandolo: *Il Popolo*.

Il «Carabiniere» varato

Genova, 12, ore 20.

Alle ore 15 a Sestri Ponente è stato varato il cacciatorpediniere *Carabiniere*, del cantiere Ansaldo. Esso misura metri 64 e mezzo di lunghezza.

Perchè l'Italia non può costruire celeremente come le altre nazioni

(Servizio speciale della Stampa).

(*Da una piccola città dell'Alta Italia*), 12.

Ieri, la fermata del treno ha bruscamente interrotto il mio colloquio coll'altissimo personaggio, quando questi ricordava l'episodio della copia della relazione sull'attribuzione delle ordinazioni all'industria privata.

Stamane, riprendendo in casa dell'illustre uomo il discorso, domandai:

— Dicono che la complicazione penale, che seguì la pubblicazione del «Giornale dei Lavori Pubblici», ha sospeso la presentazione della relazione al Consiglio dei ministri, e quindi la comunicazione delle ordinazioni alle Ditte interessate.

— E' falso. La relazione era già stata presentata ed approvata al Consiglio dei ministri, prima di agosto: precisamente, nel mese di luglio. I fondi erano stati votati nel giugno: non si può andare più in fretta che così. Nulla è stato mai sospeso, per un attimo solo. Ogni cosa segue il suo corso normale: ed il ministro vigila perchè, se è possibile, si acceleri, e in nessun caso si ritardi.

«Quelli che ora cercano di creare dell'inquietudine nella Nazione, mostrano di non sapere attraverso a quante difficoltà tecniche e finanziarie, per quale faticosa elaborazione si crea una grande nave da guerra.

«Bisogna costruire lo scafo, fabbricare le corazze, le macchine, le artiglierie, le munizioni. E' una spesa immensa, di circa 55 milioni di lire. Una somma simile non si spende bene, nè in un mese, nè in un anno.

«Il processo è questo: si fanno prima i piani, e poi si mandano alle Ditte, le quali li fanno analizzare dagli ingegneri. Su questa analisi, le Ditte generalmente non riposano. Chiedono schiarimenti al Ministero, che li fornisce. Sul supplemento di dati, le Case costruttrici fanno le loro proposte, e le trasmettono al ministro. Questi le passa al Comitato degli ammiragli; dal Comitato degli ammiragli vanno al Consiglio Superiore, dal Consiglio Superiore al Consiglio di Stato. Per le famose ordinazioni, di cui nella relazione pubblicata dal «Giornale dei Lavori Pubblici», siamo giunti, per esempio, agli schiarimenti chiesti dalle Case costruttrici: il che basta a smentire che Mirabello, muto dalla pubblicazione, o per altre cause, che vedremo poi, abbia, dal mese di agosto, messo tutto a dormire.

«Il processo è lungo, lento, faticoso. D'accordo. Ma la colpa non è del ministro Mirabello, il quale preferisce molto il sistema inglese, rapido, snello, che permette al ministro la disposizione di cifre enormi per mezzo di un puro «chèque», e che quindi lascia netta e perspicua a ciascuno la sua parte di responsabilità. Da noi vige invece il sistema del sospetto e della diffidenza: dal ministro all'ultimo funzionario tutti sono oppressi da una *presumptio iuris et de iure* di scorrettezza e di disonestà. Quindi, una macchina mastodontica di corpi consultivi, una trafila infinita di revisioni e di controlli; in una parola, la Burocrazia, che attenta ogni movimento e comprime ogni energia. Nei primi mesi al Ministero, l'ammiraglio Mirabello fu letteralmente scombussolato da questo sistema, a cui egli — vecchio soldato e vecchio navigatore, — non era abituato. Gli sembrava che sospettassero di lui, in persona, per pura eccezione: e fu più di una volta sul punto di andarsene. Si accorse poi che era la regola, e restò.

«Ma, anche fatte tutte le concessioni possibili alla deleteria, asfissiante azione della Burocrazia, è necessario dire che i giornali, i quali ora fanno la loro piccola campagna circa i ritardi nelle costruzioni, sono fuori della realtà, e minacciano di screditare l'Amministrazione della marina con affermazioni non giuste. E' bene che si comprenda che un «super-Dreadnought» non può scivolare in mare finito e armato per virtù di miracolo, in poche settimane. Le Nazioni più progredite nell'industria marinara, l'Inghilterra e la Germania, prendono da 24 a 30 mesi a costruire e mettere in allestimento completo le loro grandi unità. Noi — è inutile nasconderlo — non possiamo giungere a risultati identici. Non possiamo, perchè non abbiamo fondi a sufficienza. Per necessità di bilancio, dobbiamo distribuire sopra cinque, sei esercizi la spesa di un dato gruppo di navi. Per esempio, i crediti per i quattro «Dreadnoughts» vennero scaglionati lungo un periodo di sette esercizi finanziari. E' vero, che la legge del giugno scorso autorizza il ministro della marina a farsi anticipare, in data misura, i fondi allocati agli esercizi successivi, per accelerare le costruzioni: ma è vero anche, che questi fondi non li può avere, se il ministro del tesoro non glie li dà. Ora, il ministro del tesoro, in Italia, ha molte altre cose oltre la marina, a cui pensare: ha l'esercito, ha le ferrovie, ha i terremoti. E così avviene che il ministro della marina, che può avere anticipi di fondi, in realtà non li ottiene; e le costruzioni devono forzatamente svolgersi, su per giù, sopra il ritmo lento delle allocazioni annuali del bilancio, perchè le Ditte costruttrici sono piene di patriottismo e di entusiasmo quando si tratta di ottenere le ordinazioni, ma appena le ordinazioni sono agganciate, non si sentono di consegnare macchine e cannoni se non *à fur et mesure* dei pagamenti».

— E della ipotesi che il ritardo nelle costruzioni sia il risultato di occulte manovre politiche, destinate ad agevolare la soluzione della crisi delle Convenzioni marittime?

— E' un'ipotesi, che non onora chi l'ha messa in circolazione, e che deve amareggiare il ministro Mirabello. Mai, e poi mai, egli si presterebbe a un simile miserabile giuoco. Egli, a palazzo Sant'Agostino, non lascia entrare la piccola politica di Montecitorio. Al Ministero della marina, egli non lascia mettere piede a nessuno, che non venga per accrescere forza e prestigio alla flotta d'Italia. Il suo mestiere, il ministro Mirabello, l'ha: egli è ammiraglio. Ha accettato il portafoglio della marina, perchè il suo Re glie l'ha chiesto: ma se, non gli lascieranno libertà piena per compiere il suo dovere, se i politicanti gli tenderanno intorno le loro insidie, egli non esiterà un istante; restituirà al Re il suo portafoglio, uscirà con fronte alta da Palazzo Sant'Agostino e risalirà, con cuore allegro, sul ponte di comando della sua nave, a rivivere sul mare.

Giuseppe Bevione.

Le ricerche della polizia sul misterioso assassinio di Milano

Milano 13, ore 1.

Un colpo di scena nel delitto misterioso, che però a quest'ora non è più tale. Il colpo di scena consiste nel fatto che quel Brambilla arrestato è stato lasciato in libertà perchè pare che il suo *alibi* risponda alla verità. Le cause, è ormai assodato, devono ricercarsi in una rissa fra pregiudicati per divisione di refurtiva. L'ucciso è un carpentiere abitante a Como ed attivamente ricercato. Stasera è stato arrestato certo Edmondo Ferri, d'anni 17, il quale sarebbe uno di quelli che facevano parte della comitiva che uccise il disgraziato Mangili.

Oreste Calabresi colpito da paralisi cardiaca a Trieste

Trieste, 12, ore 21.

L'attore Oreste Calabresi mentre si trovava, a mezzogiorno, dal barbiere venne colto da paralisi cardiaca. Venne prontamente soccorso e trasportato alla sua abitazione. Nel pomeriggio un consulto medico confermò che trattavasi di paralisi. Stasera il malato migliora.

Il Calabresi doveva recitare alla Fenice il nuovo dramma: *L'Intruso*. Lo sostituirà il Beltramo.

L'inatteso e magnifico viaggio del dirigibile militare nel cielo di Roma

L'entusiasmo della folla -- Progresso considerevole

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 13, ore 21.

La sorpresa di Roma

Per oggi era fissata una gita automobilistica di giornalisti a Bracciano, per visitare l'*hangar* e il dirigibile del genio militare; ma ieri sera il tenente colonnello Moris, comandante della brigata specialisti, che ci aveva gentilmente invitato, ci comunicò che la visita avrebbe potuto aver luogo soltanto giovedì, date le condizioni del vento che ieri sera spirava piuttosto forte e che probabilmente non avrebbe permesso oggi al dirigibile di uscire dal suo *hangar*.

Così i giornalisti rimasero tranquillamente a Roma, non pensando davvero che il dirigibile sarebbe venuto a trovarli nella città eterna.

Perchè oggi, alle 14.45 si vide proprio nell'aere terso avanzare verso Roma, a grande velocità, nella direzione nord-ovest, il dirigibile splendente nel suo involucro argenteo, irradiato dal sole. Il dirigibile militare faceva la sua seconda comparsa su Roma. A rigor di termini si dovrebbe dire la prima, perchè il dirigibile di oggi non è quello che Roma ammirò or fa quasi un anno; quello di oggi è una copia assai più grande, più potente e perfezionata. La marcia dell'aeronave era regolarissima, rapida, elegante. La massa argentea si avanzava verso la città mantenendosi a un'altezza di circa 200 metri dal suolo.

Il nuovo modello di dirigibile militare col suo involucro cosparso di amianto, scintillava al sole.

Sopra Piazza d'Armi

Dopo qualche minuto esso era presso Montemario, sopra Piazza d'armi.

Non molta gente si era accorta sul principio dell'arrivo della nave aerea. I primi furono gli abitanti dei Prati di Castello, che si lanciarono di corsa verso Piazza d'armi, che col suo verde tappeto si addossa alle falde di Montemario. Non molti cittadini ebbero modo di accorrere prontamente in Piazza d'armi, data la sospensione del servizio di vetture pubbliche e di tranvie, per la manifestazione pro-Ferrer.

Ma ad ogni modo un migliaio di persone, in buona parte popolani, affluì colà sperando che il dirigibile discendesse, come infatti, poco dopo, avvenne. Nessuno a Roma, eccetto forse il tenente colonnello Moris, sapeva che il dirigibile sarebbe venuto oggi. Gli stessi ufficiali della brigata specialisti del genio erano stati avvertiti per telegramma poco dopo le ore 14, quando già il dirigibile si era levato a volo su Bracciano e si era diretto, a 30 chilometri di velocità all'ora, verso Roma. Subito, dalla non lontana caserma di Castel Sant'Angelo, accorsi in piazza d'Armi numerosi soldati aerostieri, sotto la guida del colonnello Moris e del capitano Gargano. Non appena avvistato il dirigibile, una compagnia di allievi carabinieri venne inviata per tener indietro la folla, nel caso in cui il dirigibile fosse disceso. Intanto, il dirigibile, con magnifica manovra traversava Piazza d'Armi ed eseguiva una serie di eleganti evoluzioni descrivendo larghi cerchi col diametro Montemario-Montecitorio.

Meravigliosi volteggi sui quartieri del Tevere

Il dirigibile limitò da principio i suoi viaggi sui quartieri posti sulla riva destra del Tevere; si diresse verso il palazzo di Giustizia e di qui, seguendo sempre il corso del fiume, girando a poca distanza dalla cima di Montecitorio e dirigendosi verso la Accademia di Francia dove con manovra lenta e sicura girò la prua verso via Flaminia oltrepassando la Porta del Popolo. A questo punto il pilota volle dare una prova meravigliosa della duttilità dell'apparecchio, e fece una virata di bordo completo, strettissimo. La virata riuscì come meglio si poteva desiderare. Nessuna imbarcazione in mare avrebbe potuto farla in modo più rapido, sicuro e preciso. Mentre dal basso salivano le grida di ammirazione del pubblico, il dirigibile continuava le sue manovre sicure come un vascello nell'acqua, alzandosi a circa [illegible] metri, riabbassandosi a 100, piegando a destra e a sinistra con movenze lente, quasi che una vita fremesse sotto l'involucro fusiforme. Il pubblico, intanto, batteva le mani e sventolava i fazzoletti. Nella navicella del dirigibile si distinguevano, di quando in quando, quattro persone. Dopo aver fatto cinque o sei evoluzioni, si diresse nuovamente sopra Piazza d'Armi.

La discesa

Dalla navicella venne calata una fune lunga circa un centinaio di metri, che i soldati aerostieri erano pronti ad afferrare per facilitare la manovra di discesa del dirigibile. Il dirigibile si librò per qualche minuto sopra piazza d'Armi, scendendo lentamente, ma sensibilmente, in linea perpendicolare, fra l'entusiasmo della folla, ammirata della correttissima, elegante e precisa manovra.

L'aeronave calò a terra col volo soffice di un grande uccello, mentre si distinguevano man mano i profili dei piloti. Il comando: «Afferrate!», è partito dalla candida nave, tra gli applausi del popolo. Il comando fu lanciato, quando la lunga sonda, che strisciava sulle zolle di piazza d'Armi era a portata di mano degli aerostieri. Subito il pallone, che si era abbassato a circa 80 metri di altezza, venne tirato dolcemente a terra. Alle 15,10, la navicella del dirigibile, la quale ha la forma di un canotto automobile, toccava terra, e la grande aeronave si arrestava subito, rimanendo perfettamente immobile, a qualche metro dal suolo. La folla applaudì calorosamente, e gridò: «Evviva!», mentre i soldati del Genio assicuravano, con bellissima manovra, la immobilità del dirigibile, che, — del resto, — data la mancanza quasi assoluta di vento, rimase perfettamente tranquilla. Quattro persone erano nella navicella, vestite in borghese. Erano il tenente di vascello Selzi, il tenente del Genio Munari, e i meccanici Cecconi e Laghi. Giunse poi il colonnello Moris, insieme col tenente del Genio Crocco, che avevano seguito, su una automobile, il dirigibile.

Ammirando il dirigibile

La navicella è costruita in legno; ha la stessa conformazione di un autoscafo; la prua stretta e la poppa gonfia, che sembra atta a solcare le vie dell'acqua come quelle dell'aria. Sulla prua, sotto un completo assortimento di strumenti per la navigazione aerea (fra i quali una bussola, un orologio, un termometro ed un barometro) sono due piccoli volanti, simili a quelli di automobile, disposti fra di loro ad angolo retto, per la manovra dei timoni di profondità e di elevazione. Tutta la parte posteriore della navicella è occupata dal motore, che aziona le due eliche laterali.

I timoni agiscono per mezzo di tiranti di acciaio, che partono dai volanti.

Dal centro dell'involucro, che, come è noto, ha la forma di un sigaro assai appuntito all'estremità, scende il tubo per lo sgonfiamento del pallone.

Appena sceso a terra, il dirigibile fu circondato da una folla enorme. Gli ufficiali e il capitano Cocco urlavano a perdifiato, pregando i presenti di allontanarsi ed esortandoli a non fumare.

«Qui non si può fumare! — gridavano gli ufficiali. — Badate che l'aria è impregnata di gas esplosivo e che uno scoppio sarebbe facile!»

La folla obbediva subito all'invito risoluto. Qualche altro ufficiale dava ordine ai carabinieri di impedire che si facessero fotografie del dirigibile. I fotografi infatti erano accorsi a nuvoli in Piazza d'Armi, quasi tutti in bicicletta e qualcuno in automobile. Giunsero anche con apparecchi di cinematografo; ma non poterono prendere nessuna *film*. La folla si pigiava intorno al grande cetaceo per quanto i soldati del genio si affannassero a gridare: «Stiano lontani dalle eliche! Badino che le eliche possono girare all'improvviso!»

L'ascensione sopra il Gianicolo

Il tenente colonnello Moris era intanto salito sulla navicella e pochi momenti dopo, rimesso in moto il motore, il dirigibile con superba manovra si innalzò nuovamente fra l'entusiasmo della folla e riprese a fare su Roma evoluzioni ancora più alte di quelle già compiute. Da Piazza d'Armi si diresse rapidamente verso il Vaticano sul quale passò girando poi sopra il Gianicolo, sul quale si arrestò brevemente, riprendendo la marcia verso Trastevere. Giunto a perpendicolo sull'Orto Agricolo, là ove si teneva il comizio pro-Ferrer, si arrestò qualche minuto interrompendo così i discorsi degli oratori col suo ronzio e riscuotendo molti applausi. Quindi riprese la sua marcia verso il Quirinale, il Pincio, Villa Borghese e nuovamente si diresse attraversando il Tevere, verso Piazza d'Armi.

Nella vasta piazza era nel frattempo aumentata la folla. La mancanza di mezzi di trasporto non aveva per nulla impedito a duemila persone di affollarsi. Parecchi soldati del genio ed ufficiali avevano steso a terra dei drappi rossi onde indicare agli aeronauti il punto più favorevole alla discesa. I carabinieri trattennero indietro la folla, mentre gli aeronauti gettavano una corda lunga circa cento metri e l'aeronave discese nuovamente verso terra. Quando i soldati poterono afferrare la corda, il motore venne fermato. Uno degli aeronauti si sporse dalla navicella e gridò: «Non fumate che discendiamo!»

Quando la navicella, alle ore 16 precise, toccò terra, scoppiò un applauso frenetico. Tutti gridavano: «Viva l'esercito italiano! Viva il colonnello Morris! Viva il dirigibile!»

Molti, in segno di giubilo, sventolavano i fazzoletti; numerosi soldati si attaccano alle fune, mentre la folla si addossava fin sotto l'aeronave.

Uno degli ufficiali, che è disceso dalla navicella, grida, perchè la folla si scosti, perchè nessuno tocchi la corda e nessuno fumi:

— Potreste rovinare tutto!

Intanto un fotografo si avvicina a prendere fotografie. Il capitano Crocco si fa subito contro di lui, e gli grida di non prenderne nessuna:

— E' proibito! E' proibito! — grida.

Ma il fotografo fa egualmente scattare la sua macchina. Allora il capitano glie la fa sequestrare dai carabinieri. Altri fotografi sono fatti allontanare.

La soddisfazione degli aeronauti.

Facciamo intanto un po' di conversazione coi piloti. Chiediamo al tenente Munari, che come tutti i suoi compagni veste un elegante costume sportivo, qualche notizia sul viaggio.

— E' stato meraviglioso, — risponde il giovane pilota. — Siamo partiti da Bracciano poco dopo le 14 e siamo giunti sulla Piazza d'Armi dopo soli 38 minuti di volo.

— Ma questo era stato forse stabilito da qualche tempo?

— No, anzi, stamane, soffiata una tramontana, che avrebbe reso impossibile il viaggio. Noi stessi lo abbiamo deciso poco prima del pomeriggio.

— Come ha marciato il dirigibile?

— Meravigliosamente. Alla considerevole velocità della marcia abbiamo potuto constatare ancora una volta la perfetta docilità della manovra e la completa sicurezza della navigazione. Quando siamo giunti sulla piazza d'Armi, abbiamo voluto discendere per raccogliere a bordo il colonnello Morris, siamo discesi senza far manovre di zavorra, e solo a forza di braccia dei soldati, i quali ci hanno condotto dolcemente a terra. Questa è una dimostrazione importante della perfetta manovra dell'aeronave.

— E che ne pensa dell'accoglienza del pubblico?

— E' stata entusiastica, commovente.

Un ufficiale, cui domandavamo qualche impressione sull'effetto prodotto dal passaggio del dirigibile sulla città, rispondeva:

— Siamo passati sull'Orto Agricolo, ove si teneva l'imponente Comizio pro *Ferrer*: abbiamo perfettamente compreso che l'apparizione dell'aeronave ha suscitato anche là grande curiosità. Ovunque abbiamo notato sulle vie, alle finestre, sulle piazze, una grande animazione per il nostro passaggio.

Qualcuno di noi chiede al colonnello Morris di essere preso a bordo del dirigibile.

— E' impossibile. — egli ci dice, — giovedì a Bracciano tireremo a sorte fra i giornalisti invitati, e il vincitore farà un bel viaggio aereo.

Dagli altri piloti apprendiamo che il dirigibile è uscito dall'*hangar* alle 14,10, dopo aver fatto delle evoluzioni sul lago in direzione di Anguillara e Polina: ha girato su se stesso, dirigendosi senz'altro verso Roma. Il tragitto da Bracciano a Roma è stato coperto in quasi mezz'ora, vale a dire con una velocità di circa cinquanta chilometri all'ora, tenendo conto che il percorso in linea retta è di circa 22 chilometri.

Un ufficiale del genio ci ha detto:

— La mia impressione è che il problema della navigazione aerea è risoluto dal genio militare...

— E adesso si farà una flotta di dirigibili?

— Ci contenteremo di aver presto una squadra di tre dirigibili. Per averne una mezza dozzina i fondi attualmente a disposizione del Ministero della guerra non bastano. Bisognerebbe chiederne altri al Parlamento, il che si farà se è necessario.

— E di aeroplani non vi occupate?

— Per ora non si vede la praticità dell'impiego degli aeroplani per l'esercito. La marina si interessa al problema, e giustamente.

Il ritorno a Bracciano

Sono le 16,25 i preparativi per una nuova partenza sono esauriti; la folla viene respinta indietro. La nuova sosta causata dal desiderio di una revisione al motore, che perdeva qualche colpo, è finita. Tutti si congratulano coi piloti.

Alle 4,25 il dirigibile, al segnale: «Lasciate!», si innalza di nuovo, avendo a bordo anche il tenente-colonnello Morris, oltre i piloti venuti da Bracciano, e si eleva nuovamente, rapidamente nell'aria, filando verso nord-ovest, cioè verso Bracciano, mentre la folla si abbandona ad una calorosissima dimostrazione. Il nuovo grande esperimento del dirigibile è dunque perfettamente riuscito. La popolazione è addirittura entusiasta. Oggi era quasi un anno da che il popolo romano venne sorpreso dall'apparizione del primo dirigibile italiano: era il 31 ottobre dell'anno scorso, alle 12,30. Il lucente cetaceo solcava il terso cielo di Roma, e soltanto alle dodici il capitano Gargano, della brigata specialisti genio, era stato avvertito con un telegramma che il dirigibile, seguito da un automobile del genio, si era diretto verso Roma, seguendo le tortuosità della via provinciale, per aver sempre in vista l'automobile di scorta. La splendida scoperta era alle prime sue audacie. L'aeronave, allora, dopo aver girato dietro San Pietro, si librò sulla magnifica mole Adriana; poi, dirigendosi verso piazza Venezia, raggiunse il Campidoglio per filare su piazza Colonna e poi soffermarsi su piazza del Popolo e villa Borghese. Allora il dirigibile non prese terra, cosa che fu fatta invece oggi per ben due volte dal nuovo dirigibile e colla massima facilità. Il dirigibile italiano con opportune trasformazioni e due anni di vita, ha compiuto numerose ascensioni, forse più che non tutti gli altri apparecchi esteri; ed è sempre rientrato nel suo *hangar* senza alcun incidente. E' questo merito della perfezione raggiunta dai bravi ufficiali costruttori, o è il risultato della prudenza usata? Certo è che il dirigibile italiano, per la sua struttura, per la sua potenza di marcia, per la perfetta stabilità, è difeso contro gli assalti degli elementi, e certo li affronterà con successo anche quando potrà avventurarsi a più lunghi percorsi. Constatiamo per oggi la vittoria conseguita, e di cui tutti hanno avuto una prova nella manovra matematica, sicura, precisa dell'aeronave!

L'impressione per la comparsa del dirigibile

Il *Giornale d'Italia* così descrive alcune le impressioni dei dimostranti al Comizio d'oggi al primo apparire del dirigibile militare italiano sopra il luogo del Comizio: «Il prof. Sergi aveva appena finito di parlare, quando nella folla cominciò a propagarsi un susurro. L'uno dopo l'altro, tutti volsero la faccia in direzione opposta alla tribuna degli oratori. La magnifica macchina aerea si avanzava rapidamente sul cielo azzurro purissimo. Il dirigibile con agile manovra si abbassò rapidamente a circa 200 metri dal suolo, mentre si disegnavano nello sfondo luminoso le sue linee snelle e si scorgeva la sua chiglia rigida d'argento e si precisava il fremito dell'elica come un ronzio. I timoni di profondità avvicinavano sempre più il dirigibile ai dimostranti.....

La macchina si arrestò poi verticalmente nel centro della piazza. La folla la guardava, interdetta. Un primo segno della sua commozione fu una salva ben nutrita di fischi. Qualcuno gridava: «Sono venuti appositamente per disturbare il Comizio!»; ma i più contemplavano, ammirati. Si distinguevano i piloti che guidavano la marcia della macchina volante. L'aeronave virò, quasi girando sopra se stessa, e rivolse la prora verso il nord. La folla, come ravvedendosi della sua impressione primitiva, fece salire un lungo e triplice applauso verso il cielo agli aeronautici valorosi, mentre il dirigibile si allontanava e spariva dietro le case vicine....

La *Tribuna* dice che appena comparve su Roma il dirigibile, quando da qualcuno dei partecipanti al Comizio partirono fischi, i più vicini ai fischiatori si sono precipitati su di loro urlando, strappando loro i cappelli e forzandoli ad unirsi all'ovazione. Anche le bandiere furono alzate in segno di saluto, mentre tutti applaudivano e molti piangevano. Romolo Sabbatini, della Camera del lavoro che si trovava sul noto radere dell'Orto Agricolo, insieme agli oratori del Comizio, ebbe ad esclamare: «Io bacierei quegli uomini che sono lassù sopra! Ecco il trionfo della scienza. Il dirigibile ha fatto anche lui la sua dimostrazione pro Ferrer.....».

Il gran premio 1910 dell'«Automobil-Club»

Forte concorso assicurato

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 13, ore 1.

Il Gran Premio dell'Automobil-Club di Francia, potrà forse essere disputato nel 1910. Fin da ora si ha la certezza che parecchie grandi Case si metteranno in gara. Anche molte fabbriche parteciperanno alla corsa, nonostante sia di pura velocità.

Le Case francesi: «De Dion», «Peugeot Automobil», «Delage», «Sizère», «Naudin», sono assolutamente decise a concorrere.

Le vetture da corsa della «De Dion» e della «Bouton», sono fin da ora in costruzione. I loro conduttori sono già stati scelti. Altrettanto può dirsi per la «Peugeot Automil». Nondimeno, altre grandi marche, use alle corse di velocità, come la «Panhard Levasseur», la «Renault Brazier», la «Clément Bayard», la «Darracq», e la «Mercedes», non sono sicure di correre. La loro partecipazione al gran premio diventa anzi problematica. La marca tedesca «Benz» si metterà certamente in linea e sarà una concorrente pericolosa.

Si è tuttavia senza notizie sulle intenzioni delle grandi marche italiane. Il signor Ligna partirà da Parigi domani sera, diretto a Milano, dove si metterà a disposizione della Casa «Legnano», per disputare il giro della «Lombardia». (*Matin*).

La giornata a Juvisy.

Parigi, 13, ore 1.

La giornata d'oggi a Juvisy fu simile alle precedenti: fu poco interessante. Nondimeno sul tardi, al momento in cui il pubblico, che era abbastanza numeroso, cominciava ad impazientirsi e a protestare con grida e fischi, Paulham prese il volo e riuscì a fare un bel giro di 32 minuti e 52 secondi. Questa impresa calmò l'irritazione generale.

La riunione di Juvisy, per quanto avesse una magnifica lista di aviatori impegnati, si riduce alle esperienze di pochissimi capaci di servirsi dei loro apparecchi. Si assiste ogni giorno a qualche timida prova di giovani, che vengono «a falciare l'erba». Ciò diverte e fa passare il tempo, ma non è per ciò che la folla si reca al campo di aviazione. Si domanda qui chi, tra gli organizzatori e gli aviatori, si burli maggiormente del pubblico. I pochi «uomini-uccelli» che sono ancora a Juvisy e che sanno volare non tarderanno a partire per l'Inghilterra, per Blackpool, per Doncaster, ove sono scritturati.

Il torto degli organizzatori sarebbe stato quello di avere presentato la loro riunione come un «gran premio» dell'automobilismo, come una corsa sopra un velodromo, mentre in realtà non si tratta che di prove, piuttosto di un seguito di prove, le une ardite e le altre timide. Si può vedere altrettanto quotidianamente gratis a Issy-les-Moulineaux, ed al campo di Chalons.

Si aggiunge anzi che è assai più facile recarsi al campo di Issy-les-Moulineaux, che a Juvisy.

Ma passiamo alla cronaca dei voli.

Il premio di lentezza.

Alle 15,16 Godard parte col suo apparecchio; ma al primo viraggio, investito da un colpo di vento, tocca terra, e continua il giro sulle ruote, sino a raggiungere il punto di partenza. Solo Paulham torna a volare, sempre più acclamato. Egli non raggiungerà un tempo molto notevole perchè vola lentamente; nondimeno continua i suoi giri con una grande regolarità, conducendo il suo apparecchio con una facilità che desta l'ammirazione degli spettatori.

Al 10.o giro Paulham vola ad una quarantina di metri di altezza e viene a passare sopra la tribuna del pesage; l'aviatore è fatto segno ad una entusiastica dimostrazione.

In questo momento Gaubran riparte per concorrere anch'egli al premio di lentezza. Egli vola ad una decina di metri di altezza, ed è subito seguito da Koecklin, col suo monoplano; ma l'apparecchio cade in avanti dopo avere infilzato nello spazio una delle [illegible]. L'aviatore non si è fatto alcun male. Godard prende terra ben presto.

Intanto è sopraggiunta la notte e la pista è segnata da lampade elettriche sui diversi steccati. Paulham, che ha compiuto altri giri, prende terra, vincendo il premio di totalizzazione e di distanza, avendo fatto tre giri in 3'30" 4/5. Gli altri giri che egli ha effettuato per il premio di lentezza li ha compiuti in sei minuti. Gli esperimenti della giornata sono così terminati.

Maurizio Farman vola su villaggi e campagne

Parigi, 13, ore 1.

Nel silenzio di Buc, lungi dai rumori dell'aerodromo popolare e dalle ovazioni frenetiche che accolgono i trionfatori, Maurizio Farman apprende con metodo il suo mestiere e non cerca soltanto di pilotare un apparecchio, ma anche di modificarlo. Il suo è un biplano da cui cerca di ottenere il migliore profitto tanto per la velocità quanto per l'equilibrio. Abbiamo raccontato alcun tempo fa come egli avesse fatto voli nei dintorni dell'*hangar* del Trou Salé, sopra la strada da Versailles a Buc. Ma ha fatto il meglio stamane: partendo dal terreno delle esperienze, è passato anzitutto sopra lo stagno del Trou Salé, ha girato verso sinistra e si è elevato all'altezza media da 40 a 50 metri. Poi, in un circuito di 10 chilometri circa, ha potuto librarsi sopra di Buc, di Voisins, di Merantais, di Chateau fort, ecc.

Questo circuito è stato ripetuto 4 volte: ha percorso perciò 40 chilometri circa in 30 minuti, il che darebbe all'apparecchio una velocità propria di 80 chilometri all'ora. Conviene aggiungere che il sud di questo circuito, verso Chateau Fort, è accidentato e che l'aviatore ha dovuto passare sopra villaggi e valli abbastanza profonde. L'esperienza è stata controllata. Come Santos Dumont, Maurizio Farman crede che i progressi dell'aviazione non si possono fare se non volando in piena campagna, dove è possibile elevarsi ad una buona altezza e trovare un regime costante di correnti aeree.

Un'ascensione di 7 ore dello «Zeppelin» Splendido viaggio del «Parsival»

Berlino, 13, ore 1,30.

Si annuncia da Friedrichshafen che lo *Zeppelin* ha fatto una ascensione di sette ore sopra il lago di Costanza, durante la quale si è elevato ad una altezza di 700 metri.

Si dichiara che le prove di radiotelegrafia intraprese durante le sue prove, sono state egualmente coronate da successo.

Il *Parseval N. 3* ha pure compiuto oggi il suo più lungo viaggio: partito da Francoforte sul Meno, alle 5,30 antimeridiane, alle ore 10 era sopra Wurzburg, dopo avere subito nel viaggio un leggero accidente al timone. Alle 5,20 il *Parseval*, che era montato da quattro passeggeri, arrivava a Norimberga, meta del suo viaggio. In questa città tutte le scuole avevano fatto vacanza, affinchè gli scolari potessero vedere il pallone. L'entusiasmo della folla fu indescrivibile. Domani avrà luogo il viaggio di ritorno a Francoforte, per la via di Augsburgo.

Movimentata seduta al Consiglio provinciale di Cuneo

Le dimissioni della Dep. Provinciale. L'azione conciliativa di Giolitti.

Cuneo, 12.

Stamane, ha avuto luogo la seconda adunanza del nostro Consiglio provinciale, sotto la presidenza dell'on. Giolitti.

Giolitti comunica una lettera dall'avv. Tosca di Cuneo, nominato membro della Giunta provinciale amministrativa, che rassegna le dimissioni dalla nomina.

Il presidente prega il Consiglio a voler procedere ad una nuova nomina e risulta eletto l'avv. Emanuele Massimo, con voti 29. Si procede quindi alla discussione degli oggetti che non hanno relazione attualmente col bilancio, fra cui quello che riguarda la scuola enologica di Alba.

Si passa quindi alla discussione del bilancio preventivo.

Ciartoso, svolge la sua relazione ed interloquiscono vari consiglieri. Il punto più culminante ed aspro è la discussione sullo stanziamento pel Manicomio di Racconigi, su cui la Commissione del bilancio propone la riduzione di L. 30,000 sul fondo attuale di L. 350 mila. Nasce un vivace dibattito fra la Deputazione provinciale ed il relatore.

Ciartoso insiste perchè si proceda ad una minuta e diligente inchiesta sul numero attuale di 830 mentecatti ricoverati ed eliminare così per quanto è possibile la cosidetta zavorra, che ingombra il Manicomio.

Viene infine proposto ed approvato un ordine del giorno con cui si invita la Commissione del bilancio a voler provocare un'inchiesta del direttore sanitario del Manicomio, per il necessario accertamento.

Si procede poscia alla discussione degli stanziamenti a favore del *Pro-Puerizia*, di Fossano, dell'Ospizio Trovatelli, e su altre importanti questioni.

Giolitti risponde esaurientemente in merito all'esonero dei Comuni dalla sovrimposta provinciale, pel rimborso dell'eccedenza dell'imposta fondiaria. Si conviene che si debba sospendere il pagamento dei rimborsi sino a che non sia finito il catasto, onde non rimborsare le somme non dovute.

Il bilancio — infine — viene approvato in tutti i suoi capitoli.

La seduta pomeridiana.

Nel pomeriggio poi il Consiglio passò in seduta segreta, per la discussione delle domande di miglioramento agli impiegati e salariati e su altra domanda, dopo avere preso atto delle dimissioni dell'avv. Tosca, sostituito coll'avvocato Emanuele Massimo a membro della Giunta provinciale.

Si passa quindi alla discussione sulla provincializzazione delle strade. Sopra 26 strade, 22 soltanto furono state riconosciute meritevoli di passare alla provincia. Questa discussione ha sollevato mormorii e proteste vivaci, tanto che l'on. Giolitti ha richiamato all'ordine il consigliere Bovetti e ha minacciato di sospendere la seduta.

La Deputazione intendeva procedere alla nomina di una Commissione per esaminare le pratiche; ma il Consiglio non intese acconsentire a tale proposito.

In seguito a ciò il presidente della Deputazione ha dichiarato, che trovandosi di fronte al pericolo di dover d'ora in poi provincializzare tutte le strade, rassegna le dimissioni in unione coi colleghi della Deputazione.

Giolitti allora pronuncia un calmo e ponderato discorso conciliativo, affermando che il Consiglio non ha avuto concetti ostili, invocando la sospensiva della deliberazione della Deputazione ed a nome del Consiglio prevede un migliore affiatamento per le due tendenze.

Giolitti prega quindi il presidente della Deputazione, comm. Moschetti a voler ponderare bene sul pericolo avanzato della crisi. Moschetti fa fatte riserve di deliberare ancora in proposito.

Giolitti è stato applaudito dal Consiglio per quest'opera sua di conciliazione.

Un ricorso del difensore della Tarnowsky contro la sentenza della Sezione d'accusa

Ci telegrafano da Venezia, 12, ore 21,40:

L'avv. Adriano Diena, difensore della Tarnowsky, ha prodotto oggi un ricorso contro la sentenza della Sezione d'accusa. A quanto si afferma, si risolleverebbe l'eccezione d'incompetenza dei Tribunali italiani, insistendo sulla domanda di estradizione.

Un bruto che scanna sua madre con diciotto coltellate

(*Per telefono alla Stampa*).

Lugano, 12, ore 22.

Oggi si spargeva improvvisamente la notizia che un delitto raccapricciante era stato commesso a Chiasso, ultimo paese svizzero al confine italiano. Mi sono affrettato a recarmi sul posto colla breve strada ferrata. Nelle stazioni intermedie, fra chi saliva e chi scendeva dai vagoni, uno solo era l'argomento, una sola la causa di domande ansiose, e la risposta faceva rabbrividire... Del delitto di Chiasso chi dava una versione, chi un'altra, chi infine assicurava che l'autore dell'atroce misfatto era stato assicurato alla giustizia.

A Chiasso, sul luogo del delitto, era una processione continua di compaesani. In contrada di Lovazzano, attorno ad una rustica casa, segnata col N. 15, una folla enorme commentava tristamente. Sul volto rugoso di molte vecchierelle si vedevano brillare lacrime di commozione, mentre uomini robusti parlavano di linciare l'assassino. Sono giunto mentre l'Autorità stava compiendo le ultime constatazioni di legge ed un fotografo assicurava alla giustizia i dettagli principali del delitto. La casa, divenuta tristemente famosa, è a due piani: al primo, da una ventina d'anni circa, abitava, con altre famiglie, una vecchierella, certa Caterina Papis, d'anni 70, e con essa coabitava un figlio suo, a nome Alessandro, d'anni 40. Di quando in quando la vecchia ospitava dei giovani operai italiani, che le volevano bene e la chiamavano anche mamma.

L'appartamento da essa occupato si componeva di una cucina e di due camerette, la prima colla finestra dal versante della strada, la seconda prospiciente il cortile della casa. Tutti volevano bene a mamma Caterina; tutti sapevano che essa trovava di che vivere coi pochi soldi che ricavava dal dare pensione. Non tali concetti avevano i vicini del figlio. Uno scapestrato, un depravato, che già due anni or sono aveva dovuto subire il carcere durante parecchi mesi per atti di libidine commessi su di una ragazzina.

Ieri sera, appena notte, come al solito, la vecchia Papis si era ritirata nella sua cameretta. L'assenza dei suoi pensionanti le dava da qualche giorno, come diceva lei, un po' di riposo. Alle ore 22 circa era pure di ritorno il figlio Alessandro, che aveva passata la sera all'*Osteria della Pace*, vicina a casa sua, giocando alle carte ed intrattenendosi con alcuni amici. Poi nella casa per tutta la notte ogni cosa tacque.

Stamane, ai primi albori, potevano essere le 6, una voce risuonò all'improvviso, chiamando i vicini ed invocando aiuto. Era la voce dell'Alessandro. Gli inquilini accorsero alle finestre, e qualcuno, sospettando una disgrazia, accorse direttamente in casa della Papis. E quivi purtroppo un orribile spettacolo si presentava ai loro sguardi. Sul letticciuolo v'era mamma Caterina, giacente supina, irriconoscibile, orribile a vedersi, col viso completamente sparito: al suo posto si vedeva solo un ammasso di carni sanguigne, ed in mezzo un bianco coltellaccio infisso coll'ultimo colpo estremo dell'omicida.

Sulle lenzuola, sui muri vicini, ovunque, era schizzato dall'orribile ferita il sangue, e sui mobili stessi erano goccie di un liquido rossastro, che dimostravano la forza dei colpi dall'omicida inferti alla povera vittima. Null'altro nella camera modesta, quasi misera, indicava che un delitto era ivi stato commesso. Ovunque era ordine; il letto stesso non presentava traccie di lotta; solo le mani della povera vecchia dimostravano che essa aveva cercato di difendersi contro la furia bestiale disumana dell'assassino. Vana difesa contro l'opera feroce di un mostro!

Trascorsi i primi momenti di indescrivibile sgomento, due uomini accorsero in traccia dell'Autorità; pochi istanti dopo giungevano due agenti e con essi il giudice di pace, signor Honorio Bernasconi. Appena essi furono in vista della casa, l'Alessandro, che spiava la loro venuta da una finestra accorse ad incontrarli. Fu egli che condusse le Autorità al letto della morta; fu egli che scoperse il viso irriconoscibile della madre, che alcuni pietosi avevano accuratamente coperto con un lenzuolo.

Dopo queste prime constatazioni il giudice aprì le sue indagini. Nell'interrogatorio, il figlio raccontò che egli nulla aveva notato la sera, quando andò a letto, in quanto che egli ha l'abitudine di non accendere il lume mentre si spoglia. Nulla avrebbe quindi potuto notare, malgrado che il suo letto fosse a pochi passi da quello della madre. E nulla avvenne durante la notte che attirasse l'attenzione del Papis. Ma un dubbio sul quale il figlio dell'assassinata ostinava a richiamare l'attenzione dell'Autorità si era questo: Che autore dell'assassinio fosse un giovane pensionante, un operaio che da due giorni era assente? Al giudice parve poco verosimile il racconto, e, per garantirsi da ogni possibile eventuale sorpresa, ordinò l'arresto dell'Alessandro. Intanto erano sopraggiunti il procuratore pubblico, cav. Carlo Stoppa, ed il delegato di polizia, signor Albisetti. L'interrogatorio dei vicini confermò intanto un particolare: che, cioè, nessun rumore, nessun grido, nessun gemito era stato da loro udito durante la notte. Ma, d'altra parte, venivano assodate anche alcune circostanze. Nessuno dei pensionanti della povera vecchia aveva fatto ritorno, od almeno nessuno era stato visto tornare. Di qui la versione data dall'Alessandro emergeva falsa, e più accentuava le circostanze che lo indicavano autore dell'uccisione della madre.

Condotto alle carceri di Mendrisio, fu sottoposto ad un nuovo interrogatorio, ed egli, con maggiore apparente convincimento, con maggior franchezza, con un accento che voleva essere sincero, tornò a confermare le circostanze del mattino ed a ripetere le accuse che l'Autorità ormai aveva colla sua inchiesta esclusa.

Nei magistrati anzi si era andata formando la convinzione che solo il Papis fosse in grado di dar la versione esatta del delitto, e fu perciò deciso di fare un ultimo tentativo onde strappare dalla bocca del Papis la verità. Infatti, alle 16, al carcere si presentavano il procuratore pubblico, il delegato e il giudice di pace. Il momento era solenne e sul tragico delitto doveva tosto risultare la verità. Appena le Autorità ebbero di fronte il Papis, il procuratore pubblico lo investì accusandolo recisamente di essere l'autore del truce delitto. Il Papis, fino allora tranquillo, quasi cinico, divenne ad un tratto inquieto ed agitato. Il ricordo del delitto commesso, della vecchia madre ridotta in uno stato irriconoscibile, dovettero in quell'istante turbarlo. Egli cominciò ad essere scosso da sussulti: i suoi occhi cercarono la terra; le sue parole non erano più franche, non più risolute come alcuni istanti prima. Una battaglia, doveva combattersi nel cuore di quell'uomo, battaglia che segnò la sua fine. Stretto nuovamente da domande, egli finì per confessare.

— Sì, disse, fui io l'uccisore di mia madre. Non mi chiedete particolari che io non so, che non ricordo, che non potrei darvi!... Vi dirò la verità se mi conducete al manicomio invece che al carcere. Mia madre non voleva che io sposassi la donna che io amo, o almeno non voleva darmi i denari necessari pel matrimonio. Perciò io decisi il colpo e ieri sera, appena rincasato la colpii a tradimento mentre essa dormiva! ».

E qui fu tutto. Il racconto dell'assassinio e la sua confessione impressionarono i magistrati, i quali non fecero altro che confermare l'arresto ormai già decretato. Nella casa intanto dove la sciagura era piombata, i medici procedevano all'autopsia del cadavere. Essi riscontrarono sul corpo dell'assassinata ben diciotto colpi di coltello inferti con tremenda violenza: vari di questi colpi avevano pressochè staccato la testa dal corpo... Il colpo mortale aveva reciso internamente la carotide. L'impressione in paese per questo feroce delitto è enorme. Alla vittima si preparano solenni funerali che avranno luogo domani.

Parlando col delegato Albisetti che ha seguito tutte le operazioni di indagine e all'interrogatorio del Papis, seppi che l'Autorità crede che il movente dell'assassinio sia l'aver voluto il Papis rubare alla madre i suoi pochi denari. Infatti fra le lenzuola vennero trovate 60 lire. Posso poi aggiungere che il Papis era solito maltrattare la madre, la quale appunto si opponeva al suo matrimonio, temendo per la sua condotta cattiva. La povera vecchia nel tentare di allontanare quella belva di suo figlio, ebbe le mani ferite e il dito mignolo della mano destra quasi completamente tagliato. Intanto pare assodato che il Papis compì il suo delitto in costume primitivo, perchè sui suoi abiti non si rinvenne alcuna traccia di sangue.

Biblioteca civica

Il 15 corrente ottobre s'inizierà il servizio serale. Quindi, a partire dal detto giorno e fino a nuovo avviso, la Biblioteca sarà aperta al pubblico nei giorni feriali dalle 10 alle 15 e dalle 19,30 alle 22, e nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

Gravi incidenti ferroviari

Foggia, 12, ore 20,10.

Il diretto N. 52, partito da Foggia per l'Alta Italia, giunto alle 5,45 alla stazione di San Salvi, in provincia di Chieti, tra Vasto e Termoli, entrò per un falso scambio in terza linea, invece che nella seconda, urtando violentemente una macchina e tre carri del treno merci numero 9065, che in quel momento aveva cessato di fare manovra. La macchina del treno investitore si rovesciò sul binario, con grave danno; il bagagliaio andò in frantumi e alcune vetture si frantumarono e sconquassarono completamente. Dei viaggiatori nove riportarono contusioni e ferite di lieve importanza. Del personale, il capo-treno Mauri Salvatore, che era nel bagagliaio distrutto, fu più degli altri malconcio. Fu raccolto in condizioni gravi, per ferite alla testa e alla mano destra, e con commozione addominale. Il conduttore Guido Mazza rimase ferito alla mascella sinistra; il frenatore Trotta Sperlaco riportò ferite alle mani. Anche il frenatore Tassanelli rimase ferito alla testa. Quest'ultimo era sul treno investitore, ed era fuori di servizio. Sulle prime furono chiesti medicine e medici ed altri soccorsi a Foggia; poi si provvide con aiuti più sollecitamente giunti da Vasto, ove furono portati i feriti del personale ferroviario.

Stanotte, in seguito ad un violentissimo temporale imperversato nella regione, straripò un torrente, il Malbrancati. La furia delle acque asportò 16 metri di binario nei pressi di Corigliano. Dopo essere passata la locomotiva del treno N. 847 sull'ostacolo, deviarono due vetture, il carro bagaglio e il *tender*. Un capo-conduttore rimase ferito. Si potè effettuare il trasbordo. Intanto cominciano a giungere gravi notizie di enormi danni cagionati dal temporale nelle campagne circostanti e in opere pubbliche e private. Queste notizie però meritano un controllo: esse intanto destano grave allarme nella cittadinanza.

Roma, 12, ore 21,45.

Il *Giornale d'Italia* dice che stanotte il treno Metaponte-Napoli, giunto al ponte Malbicia, deviava. Uscirono fuori del binario la macchina, il *tender*, il bagagliaio e due vetture. Si ebbero a deplorare due feriti tra i viaggiatori ed altri tra il personale viaggiante, ma più leggermente.

Novara, 12, ore 22.

Un incidente ferroviario è avvenuto stamane, nei pressi della stazione di Busto Arsizio, e precisamente sulla linea elettrica Milano-Varese.

Un treno merci, diretto alla stazione di Milano, per un errore di scambio, andava ad investire una colonna di carri giacenti alla stazione di Busto Arsizio. Assai violento fu l'urto. Quattro vagoni furono sbalzati fuori del binario, andando ad ostruirne un altro vicino. Di conseguenza gravissimi ritardi subirono i treni transitanti per quella linea.

Il lavoro di sgombero continuò per tutta la giornata, ma stasera tutti i convogli hanno ripreso la loro corsa regolare.

Salerno, 12, ore 21,40.

Un gravissimo incidente, che poteva portare conseguenze addirittura fatali, è avvenuto stamane, verso le ore 12, alla nostra stazione ferroviaria.

Due carri carichi di pozzolana e di mattoni ed uno adibito a bagagliaio, nel quale si trovava un manovratore avventizio, manovrano sul piazzale della stazione di Cava dei Tirreni trascinati da una macchina. Ad un tratto i ganci che tenevano i carri, e propriamente quelli delle ultime due vetture del treno, si sono spezzati e i due carri, liberi, si sono dati a pazza corsa per i nove chilometri che separano Cava dei Tirreni da Salerno. Indescrivibile fu il panico di coloro che hanno presenziato all'orribile scena, tanto più che proprio in quell'ora il diretto proveniente da Potenza doveva essere fermo alla stazione di Salerno, ovvero in cammino verso Cava dei Tirreni, e dove la linea ferroviaria presenta grandi difficoltà di percorso e seri pericoli.

Il capo stazione di Cava dei Tirreni senza perdere il sangue e la presenza di spirito necessarie in simili frangenti si precipitò al telegrafo, dando immediatamente avviso del grave incidente alla stazione di Pietri sul Mare e Salerno.

A Pietri, per fortuna, il binario era sgombro ed i carri, veloci come il fulmine, sono passati mentre il disgraziato manovale avventizio, che si trovava nel bagagliaio, gridava al soccorso. A Salerno il capo stazione di servizio faceva immediatamente sgombrare il binario centrale occupato da un treno merci in manovra e dava ordine perchè i carri fossero disposti in modo da poter mandare i carri sul binario morto. Con una rapidità sorprendente veniva eseguita tale manovra, mentre i carri, spinti a velocità spaventevole, con il manovale che emetteva rauche grida di soccorso, sono entrati con grande fracasso nella stazione ferroviaria. I presenti fuggirono terrorizzati. I carri, liberi a sè stessi, corrrevano ad infrangersi nel paracarro che fa da argine al binario morto. Il primo carro, carico di pozzolana e di mattoni, andò in frantumi, mentre l'altro carro, quello contenente il manovale, per l'urto formidabile veniva lanciato a sedici metri di distanza. Il disgraziato frenatore, certo Palladini, di Cava dei Tirreni, travolto dai frantumi del carro, è stato raccolto da alcuni operai e trasportato all'ospedale, ove versa in grave pericolo.

Biella, 12, ore 22.

Si segnala un incidente sulla linea Santhià-Biella. Il treno penultimo che doveva giungere a Biella alle ore 19,9, è giunto appena ora, cioè alle 21,30, causa lo scoppio e la rottura del tubo di introduzione avvenuto fra il 6.o e il 7.o casello, prima di giungere alla stazione di Salussola. Fu telefonato al capo stazione di Biella, il quale ha provveduto per l'invio immediato di una macchina di soccorso, con la quale, il treno potè giungere a Biella. E già il quarto incidente successo in brevissimo tempo. La cittadinanza deplora vivamente il ripetersi di simili e frequenti inconvenienti.

I comizi di ieri sera a Milano

Milano, 12, ore 1,25.

Serata movimentata quella di stasera: qualche Comizi di esercenti; una fischiata all'onorevole Candiani e una deliberazione pro Ferrer: quanto basta cioè per mettere in movimento una città. Nel Comizi di esercenti si è votato il solito ordine del giorno dell'Arena, che si riassume nel dire: Non paghiamo la tassa!

In ogni Comizio l'on. Candiani, sebbene impegnato in altre riunioni, veniva fischiato almeno in effigie. Anzi nel Comizio in via Boccaccio, c'è stato qualcuno che ha lamentato che non ci fosse vicino il Candiani.

Nell'adunanza tenutasi in piazza del Duomo, alla Associazione dei commercianti, è stato un vero e proprio insuccesso pel povero onorevole. Infatti un ordine del giorno spiegante l'operato della Giunta e del Candiani è stato respinto all'unanimità. Allora l'on. Candiani si mise a spiegare meglio le intenzioni della Giunta, rimettendo in votazione l'ordine del giorno che venne approvato da 40 degli intervenuti contro 30 contrari. Ma i presenti, circa 200, dicono che assolutamente l'ordine del giorno non ha avuto certamente nè anche quella piccola maggioranza. Questo lo stato della questione degli esercenti.

In quanto a Ferrer si sono svegliati un po' tardi a Milano. Questa sera si sono radunati nella redazione del *Tempo* i rappresentanti delle Associazioni politiche, della Camera del lavoro, del partito repubblicano, radicale, socialista, ecc., e dopo discussione alla quale parteciparono anche gli onorevoli Turati e Treves, è stato deliberato di indire un'adunanza per domani sera in piazza del Duomo di tutte le Associazioni con bandiere per fare una passeggiata, con mèta ignota, che è facile scoprire però, nel Consolato di Spagna. Venne poi inviato un telegramma al Comitato parigino « pro Ferrer », plaudendo all'opera sua per impedire che Ferrer cada vittima della turpe reazione spagnuola.

Nessuna entrata di favore alle udienze del processo Steinheil?

Parigi, 12, ore 1.

Una voce grave correva ieri al palazzo di Giustizia intorno agli ingressi di favore per le udienze del processo Steinheil: si affermava che, dinanzi al gran numero di domande di ingresso presentate alla Corte di Assise della Senna per i dibattimenti del processo dell'Impasse Ronsin, il presidente De Valles avrebbe deciso di non accordare nessun ingresso di favore di alcuna sorta. Il De Valles avrebbe risposto con un rifiuto categorico a tutte le persone che domandavano ingressi di favore. Non entrerebbero dunque nella sala delle udienze che del pubblico in piedi, i giornalisti giudiziari ed i testi.

Arti e Scienze

Un'adunanza di artisti torinesi per il regolamento dell'Esposizione di Roma del 1911

Ieri sera, in una sala del Circolo degli Artisti, si raccolse un'adunanza di pittori e scultori torinesi. Presiedeva l'adunanza Davide Calandra. Egli espose le ragioni dell'adunanza. L'art. 7 del regolamento della Mostra di Belle Arti del 1911 in Roma, dice: « Una Commissione di 7 membri, 3 eletti dagli artisti che intendono esporre, e 4 nominati dalla Presidenza del Comitato, su proposta della Sezione di Belle Arti, farà la scelta delle opere italiane presentate o spedite a Roma, le quali non debbono essere state eseguite oltre tutto il 1909, eccezione fatta per gli artisti nati o dimoranti in Roma, i quali potranno esporre anche opere eseguite fra il 1909 ed il 1911 ». E' evidente che, in base a questo articolo, gli artisti romani vengono ad avere un vantaggio che è negato ai loro colleghi del resto d'Italia. E la « Famiglia artistica » di Milano ha inviato agli altri Sodalizi artistici italiani una lettera, nella quale, rilevando il malcontento degli artisti non romani per la disposizione dell'art. 7, si invita ad un'azione concorde, che dovrà determinarsi in una adunanza da tenersi a Milano, il 23 c. m.

Data comunicazione di questa lettera, Davide Calandra accenna alle ragioni che suggerirono l'art. 7. Nel 1911 vi sarà a Roma l'Esposizione internazionale di Belle Arti, e contemporaneamente a Venezia si aprirà l'Esposizione nazionale. Ora, perchè gli artisti italiani, attratti dall'Esposizione romana, non disertassero quella di Venezia, fu stabilito che a quella di Roma non potessero concorrere se non con opere anteriori al 1910, riservando quindi per Venezia quelle che comporrebbero in questo anno. La clausola che li riguarda fu voluta dagli artisti romani, desiderosi di esporre anche le loro ultime opere nella propria città.

Dopo breve discussione, alla quale presero parte, tra gli altri, Calandra, Grosso e Arbarello, prevalsero due tendenze: quella di Calandra, che propose di invitare gli artisti romani ad accettare le stesse condizioni degli altri loro colleghi; e quella di Grosso, che propose che gli artisti romani fossero esclusi da tutti i premi dal 1909 al 1911. L'adunanza decise che entrambe le proposte siano comunicate alla « Famiglia artistica » per essere discusse nell'assemblea che sarà tenuta il 23 corr., a Milano.

Il Congresso per la lotta contro la tubercolosi

Ci telefonano da Firenze, 12, ore 20,45:

La seduta odierna del Congresso contro la tubercolosi è presieduta dal prof. Sclavo ed è aperta alle ore 9.

Ha subito la parola il prof. Bordoni Ufreduzzi Guido, che, anche a nome del prof. Pietro Ferraro, svolge la sua relazione sul tema: « Istituzione di casellari sanitari e conforme disciplinamento delle agenzie di locazione delle grandi città in seguito alla lotta sociale contro la tubercolosi ».

Quindi il prof. Rossi Doria fa la sua relazione sul tema: « Esercizio ferroviario e profilassi pubblica delle malattie tubercolari e contagiose in genere ».

Le due relazioni sono applauditissime.

Quindi ha luogo una lunga discussione, a cui prendono parte numerosi congressisti, tra cui i professori Gasperini, Sclavo, Renzoni ed altri.

Poscia la seduta è tolta alle 12,30 ed è rinviata a domani.

Oggi i congressisti si sono recati a visitare i nuovi impianti di nettezza pubblica del Comune di Firenze.

Il " radium „ contro la difterite

Berlino, 12, ore 1,35.

Il dottor Enrico Gerhardtz, di Berlino, ha fatto, al Policlinico Universitario del prof. Senator, esperienze interessantissime con il « radium », sopra conigli infetti da difterite. Le prove comparative fatte con « virus » esposto durante alcune ore agli effetti del « radium », hanno stabilito che la virulenza dei bacilli, sottoposti all'azione del « radium », era molto meno grande di quella degli altri, che non erano stati sottoposti. Si sa che il siero antidifterico non ha effetti se non quando i bacilli circolano ancora nel sangue, e che l'effetto è quasi nullo se è penetrato nei tessuti cellulari. Il dottor Gerahrdtz ha fatto su questa proprietà del siero antidifterico diverse esperienze. Il risultato che ha ottenuto tende a stabilire che la virulenza dei bacilli è attenuata quando si sottomettono i tessuti infetti all'azione del « radium » e la morte sopravviene molto più tardi.

SPORT

CICLISMO.

La corsa ciclistica dello Sporting Club.

Sul percorso Torino, Settimo, Chivasso Crescentino, Verrua Savoia (Km. 39) si svolse la corsa di chiusura fra i soci dello Sporting-Club, alla quale parteciparono più di venti corridori.

La corsa venne divisa in due categorie ed ecco la classifica ufficiale:

Prima categoria: 1.o Bozzola Gavino, 2.o Quaranta Edgardo, che compirono il percorso in ore 1,8'; 3.o Ghignone Carlo; 4.o Penna Angelo.

Seconda categoria: 1.o De Cugni Giuseppe, in ore 1,30'; 2.o Saracco Giuseppe.

A mezzogiorno ebbe luogo all'*Albergo del Ponte* a Verrua il pranzo, cui parteciparono oltre a 50 commensali.

Il presidente Dellavalle portò il saluto a Nazzaro, brindando allo Sporting-Club, e si disse lieto che la Società avesse l'onore di avere ancora in gara due coppie su 103 partecipanti al torneo bocciofilo indetto dalla *Stampa Sportiva*, cioè i signori Rosso Carlo-Ribotti Giuseppe e Filippa Gilardi, che figurarono molto bene entrando nelle finali.

Mulay Hafid irritato per una lettera del Papa

Tangeri, 12, ore 1,10.

L'eventualità di una proclamazione della guerra santa nel Marocco non è possibile che se la Spagna continua o prolunga la sua azione nel Riff. Potete nondimeno dire che il telegramma del Papa, il quale felicita la Spagna e augura la cristianizzazione prossima del Riff, ha posto al colmo l'irritazione del sultano Mulay Hafid contro la Spagna. Questo telegramma, incontestabilmente poco abile, dà al Sultano un'arma nuova per sollevare quando vorrà il fanatismo mussulmano, mostrando che la Spagna stessa colloca il suo intervento sopra il terreno religioso. (*Matin*).

Le manifestazioni italiane pro Ferrer

Bologna, 12, ore 1.

In seguito allo sciopero scoppiato a Roma, il Comizio pro Ferrer, che doveva aver luogo domani sera, nel cortile della Società operaia, si terrà invece domani, alle ore 15, in piazza Otto Agosto. Gli operai si asterranno dal lavoro nelle ore del Comizio.

Napoli, 12, ore 24.

Stasera nel cortile di San Lorenzo si è tenuto un Comizio « pro Ferrer », promosso dalla Borsa del lavoro. Sono intervenute circa 300 persone e sono stati pronunciati vari discorsi. E' stato deliberato di inviare un telegramma di protesta al presidente del Consiglio di Spagna. All'uscita si è formato un corteo che ha percorso le vie principali fino alla Galleria Umberto, varie volte sciolto dalla forza pubblica. Nessun incidente degno di nota.

Firenze, 12, ore 22,15.

Ieri sera, a tarda ora, nel salone della Camera del lavoro si sono radunati i rappresentanti di 62 Associazioni fiorentine politiche, professionali e Leghe di mestiere, per prendere accordi per l'agitazione in favore di Francesco Ferrer. L'adunanza si è protratta lungamente e conclusa col nominare una Commissione di 11 membri, incaricata di organizzare pro Ferrer un grandioso Comizio e a tempo stesso di studiare tutti gli altri mezzi che potranno rendere l'agitazione più efficace.

CRONACA CITTADINA

Sciopero parziale nel pomeriggio di ieri e proclamazione dello sciopero generale per oggi.

Che l'agitazione di protesta pro Ferrer dovesse estendersi anche nella nostra città già era manifesto per vari segni, e soprattutto per gli echi di indignazione che pervenivano alla Camera del lavoro. Le ultime notizie pervenute da Barcellona hanno reciso ogni indugio, e fin da ieri mattina fra le maestranze di alcuni stabilimenti metallurgici si determinò improvvisamente un movimento tendente ad organizzare una manifestazione di protesta ad imitazione di quella di Roma.

La Camera del lavoro, subito informata di questo inizio di azione di protesta, verso le ore dieci di ieri mattina decise di invitare gli operai organizzati ad un Comizio fissato per le ore 16 nel teatro dell'Alleanza Cooperativa, in corso Siccardi. Questa deliberazione fu partecipata agli operai mediante manifesti pubblicati verso il mezzogiorno, specialmente nelle regioni periferiche, ove hanno sede i più importanti stabilimenti industriali. Appositi delegati della Camera del lavoro si recarono inoltre a recare avviso a voce negli stabilimenti sparsi nelle regioni più lontane.

Le disposizioni dell'Autorità

Fin dalle prime ore pomeridiane di ieri si notò per la città un singolare movimento di agenti di P. S. e carabinieri, sintomo evidente che lo sciopero generale, se non era già scoppiato, sarebbe stato imminente.

Il prefetto, personalmente, d'accordo col questore, ha preso le disposizioni opportune perchè qualsiasi avvenimento che fosse accaduto in giornata non avesse a turbare l'ordine pubblico e la tranquillità della cittadinanza. In meno di un'ora fu ordinato nei quartieri la consegna di gran parte delle truppe, e venne mobilizzata nelle varie sezioni di P. S. la massima quantità di forza pubblica disponibile.

Così, quando, verso le ore 14, alle numerose fabbriche delle regioni periferiche cominciarono ad avvicinarsi a gruppi gli operai per recarsi al lavoro, erano già pronte pattuglie di guardie, di carabinieri e di soldati per fronteggiare qualsiasi tentativo di dimostrazione.

Come cominciò lo sciopero

Il mondo operaio fin dalla mattinata era avvertito che si avrebbe deliberato nel pomeriggio sullo sciopero generale di protesta pro Ferrer. Oltre alle comunicazioni private pervenute in ogni fabbrica a mezzo dei messaggeri ciclisti e del telefono, ampi striscioni rossi affissi con molta rapidità alle cantonate, annunciavano per le 16 il grande Comizio.

In seguito a tali notizie, in molti stabilimenti non tutti gli operai si recarono al lavoro. Ma quelli che scioperarono (e sono specialmente i più giovani), mantennero un contegno calmo e discreto.

Dalle prime informazioni raccolte alle ore 15 si poteva calcolare che una piccola parte di operai avessero abbandonato il lavoro nel pomeriggio.

Assai prima dell'ora fissata, cominciarono da tutti i rioni cittadini ad avviarsi verso la Casa del Popolo, gruppi piuttosto esigui di giovani operai. Ma non erano quelle colonne imponenti, che abbiamo visto altre volte, allorchè si trattava di qualche solenne manifestazione operaia.

Infatti, quando ci pervennero le prime comunicazioni ufficiali sul numero degli scioperanti per ogni fabbrica, apprendemmo come non avessimo errato nel nostro primo giudizio. La maggioranza dei proletari organizzati non aveva abbandonato il proprio posto.

Ed ecco le notizie, che abbiamo in proposito raccolto:

In Borgo San Donato, alle Ferriere Piemontesi, scioperarono 150 operai, che lasciarono la fabbrica verso le ore 14,30.

In Borgo San Salvario, tutti gli stabilimenti rimasero aperti col personale al completo, salvo uno, dove si dovette sospendere il lavoro, per mancanza della *forza* elettrica.

Alla « Fiat », in corso Dante, si astennero dal lavoro 700 operai; ma anche qui il motivo principale non fu il Comizio pro Ferrer, bensì una questione interna, per cui fin da stamane si era deliberata l'astensione.

Alla Barriera di Nizza, scioperarono: gli operai delle officine « Fiat » che hanno sede colà, quelle della « Rapid », della Carrozzeria Rocca e Torretta, al completo.

Negli stabilimenti delle regioni Moncenisio e Vanchiglia si lavorò come di consueto.

A Borgo Dora non si presentarono alle rispettive officine 500 operai della Ditta Nebiolo.

Nei pochi stabilimenti compresi nel centro della città (regione Dora), non avvenne nessuna astensione, nemmeno isolatamente.

La calma più assoluta regna nelle fabbriche di Borgo Po.

Il contingente maggiore di scioperanti fu dato dalle seguenti fabbriche dove l'astensione dal lavoro fu completa sin dalle due pomeridiane: *Itala, Spa, Volpati, Itala-Ginevrina, Diatto-Clement, Lux, Fides, Dubac* e qualche altro.

In totale si recarono al Comizio della Camera del lavoro, abbandonando le officine, non più di duemila operai organizzati. Qualche altro centinaio di scioperanti si sparse per la città, a godersi la meravigliosa giornata d'ottobre. Ai primi si unì la solita accozzaglia di monelli, disoccupati, curiosi e vagabondi, che, come sempre, alla prima notizia di uno sciopero, si precipitano nella confusione, con la segreta speranza di manifestar il proprio ardore anarchico mediante qualche atto barabbesco degno di loro. Questi elementi sono i più atroci nemici di qualsiasi dimostrazione popolare, perchè richiedono quasi sempre, col loro contegno irrequieto e minaccioso, l'intervento della forza pubblica e della truppa. Anche ieri, come vedremo in seguito, i turbolenti tentarono il loro solito giuoco. Ma sotto lo sguardo acuto dei poliziotti in borghese, che non perdono mai di vista le loro... abituali conoscenze, riuscirono anch'essi a frenare sino ad un certo punto le audaci brame rivoluzionarie.

In attesa del comizio - Alcuni incidenti

Gli operai che in maggior numero risposero all'invito furono i metallurgici. Una colonna di metallurgici provenienti da Borgo San Salvario, compì il percorso al grido di: « Abbasso i Gesuiti! Abbasso il pretume! ». Passando in via Arcivescovado, la colonna si soffermò davanti alla sede arcivescovile, ove avvenne una breve rumorosa dimostrazione a fischi e grida anticlericali.

Alle ore 15 i dintorni del palazzo dell'Associazione Generale degli Operai brulicano di dimostranti, e ad ogni istante, a frotte numerose, ne giungono altri da ogni parte della città e del suburbio. Pochi entrano nel gran cortile in cui deve tenersi il Comizio: si fermano quasi tutti a crocchi sul corso Siccardi, in piazza Venezia, agli angoli delle vie Carlo Promis e Sebastiano Valfrè.

Alle 16 gli aspettanti oltrepassano certamente il migliaio e commentano tutti rumorosamente gli avvenimenti per cui la Camera del lavoro li ha convocati e non risparmiano nemmeno le critiche alla Commissione esecutiva della Camera stessa per il ritardo frapposto nell'annunciare il Comizio. Qualcuno dei più audaci tenta di iniziare un'azione più diretta che non consista solo in parole e fischi, e vuol far fermare le vetture tranviarie che passano di fronte e di fianco al Palazzo dell'Associazione. Parecchie vetture dovettero infatti fermarsi, perchè gli energumeni si erano attaccati alla corda del trolley, distraendolo dal filo aereo, nonostante le proteste dei tranvieri e quelle anche più vivaci e più sentite dei passeggeri. Ma accorse prontamente il commissario di pubblica sicurezza Masera, scortato da numerosi agenti e carabinieri, e l'attentato non si ripetè più.

Intanto dal vicino quartiere della Cernaia erano accorse anche alcune compagnie del 91.o reggimento di fanteria, oltre a forti manipoli di carabinieri, mandati di buon passo dalla caserma Bergia. I soldati vennero scaglionati sullo slargo di piazza Venezia per cui passano le linee tranviarie. Ma la manovra ormai pareva diventata inutile: due squilli di tromba ed una energica avanzata di guardie di pubblica sicurezza indusse i radunati ad entrare finalmente nel cortile dell'Associazione Generale.

Intanto il commissario Masera, entrato anch'esso nel palazzo si incontratosi con alcuni dei più influenti membri della Camera, prometteva loro — ove si fossero impegnati ad evitare qualsiasi noia alla circolazione tranviaria — a far ritirare la truppa. Ed infatti i soldati, pochi momenti dopo, rientravano in quartiere.

Sono ormai le 16,30 e i dimostranti chiedono a grandi voci i membri della Commissione esecutiva della Camera del lavoro, radunati per deliberare sul da farsi. Da quanto ci consta, essi stavano esaminando specialmente la questione se si aveva a deliberare lo sciopero solo per il pomeriggio di ier, oppure, per darvi maggior imponenza coll'intervento dell'intiera classe operaia torinese, prolungarlo per tutta la giornata di oggi.

La Commissione però finì col non prendere nessuna deliberazione tassativa, lasciando liberi gli intervenuti al Comizio di fissare essi stessi la durata della manifestazione. Fu allora che qualcuno dei più scalmanati, girando di crocchio in crocchio, mise avanti la proposta di prolungare la manifestazione nientemeno che fino a quando lo Tsar non abbia lasciato il suolo italiano. Era infatti circolata la voce nella massa degli astanti che lo Tsar fosse già giunto in Piemonte. Qualcuno che si dichiarava molto ben informato, persisteva nel dire di aver visto coi propri occhi le truppe scaglionate lungo le linee ferroviarie.

Finalmente poco prima delle ore 16,45, si alza il sipario del teatrino dell'Alleanza Cooperativa e sul palcoscenico appare l'on. Bigola seduto dinanzi a un tavolino e circondato da parecchi membri della Commissione esecutiva della Camera del lavoro.

Il cortile davanti al teatro è affollato, e affollatissimo è il davanzale della galleria che fronteggia il palcoscenico: gli adunati sono ora un millecinquecento circa; ma è un arrivare continuo di altri scioperanti, che giungono a comitive di dieci, di venti per volta, a piedi, in tranvia, in bicicletta. Sono in generale, lo ripetiamo, quasi tutti operai metallurgici, poichè negli altri stabilimenti il movimento di protesta non è stato seguito che parzialmente e isolatamente.

Il Comizio.

Primo a prendere la parola è il Gaviglio, membro della Commissione esecutiva della Camera. Egli brevemente dice del generoso impulso che inspirò il movimento di protesta: impulso di pietà per Francisco Ferrer, vittima — esclama — della più bieca e sanguinaria reazione, e di indignazione per i sistemi inquisitoriali che tuttora inquinano la vita pubblica della Spagna.

Il breve discorso viene accolto da furibonde grida di: « Abbasso i preti! Abbasso i gesuiti! ».

Prende quindi la parola Alessandro Degiovanni. Con la solita fluida foga oratoria, il Degiovanni pronuncia un vibratissimo discorso anticlericale, assalendo specialmente i gesuiti spagnuoli i quali, dice, con la morte del Ferrer, vollero compiere non un atto di giustizia, come dicono, ma di vendetta sociale. Con l'« assassinio » di Francisco Ferrer, i reazionari spagnuoli sperano di soffocare la libertà, ma si ingannano. Non basta la morte di un uomo a fermare la marcia del progresso. Anzi, il martirio di Francisco Ferrer segnerà forse l'inizio od un movimento di insurrezione di tutte le coscienze libere, aperte a sensi di umanità, e forse segnerà ancora il principio della fine dei sistemi medioevali che informano tuttora i Governi dei paesi più reazionari. Degiovanni conchiude ringraziando quanti hanno risposto all'appello loro rivolto dagli organizzatori della manifestazione. Poichè però la manifestazione — aggiunge — per la ristrettezza del tempo non ha potuto riuscire grandiosa come deve essere, egli invita i compagni di fare nella sera propaganda presso tutti gli operai, perchè si astengano oggi dal lavoro. Questo ha deliberato la Commissione esecutiva della Camera del lavoro. Egli esprime la speranza che la massa operaia risponderà compatta all'iniziativa generosa, intesa a protestare contro l'olocausto di un innocente, come risponderà — aggiunge — oggi se è vero che il suolo italiano debba essere prossimamente calpestato dallo Tsar.

Ad un certo punto del discorso, siccome il Degiovanni accenna alla solidarietà di tutta la massa operaia, alcune voci esclamano: « Abbasso i tranvieri! Abbasso i *krumiri!* ».

— Ma che abbasso! — risponde Degiovanni. — Lasciate i tranvieri all'esercizio del loro krumirismo. I movimenti di protesta hanno valore in quanto sono spontanei e sentiti. Coloro che sono frigidi di sentimento, che sono indifferenti ai palpiti generosi dell'umanità, non devono venire con noi (*bravo! bene!*).

Dopo il Degiovanni, parla l'avv. Bracale per i repubblicani. Anche lui si sofferma esclusivamente sulla nota anticlericale. Dice che il processo e forse la morte di Francisco Ferrer è un nuovo episodio della eterna lotta che la reazione ha impegnato col progresso. Perciò spetta non soltanto ai liberali spagnuoli di insorgere, ma la protesta è dovere dei cittadini di tutto il mondo che ripudiano il passato e mirano e sperano in un migliore e più radioso avvenire.

L'uditorio si associa a questi concetti con fragorosi applausi.

Parla l'on. Bigola

Si alza quindi Rinaldo Rigola, il quale appare assai commosso.

Questo suo stato d'animo si rileva anche da un insolito tremolio di voce. « La morte del Ferrer costituisce, dice, un'iniquità che non può lasciare indifferente ogni animo nutrito di sensi gentili. Ferrer non è che un martire del pensiero. La sua sola colpa è quella di avere sognato, di avere voluto un mondo migliore, non più stretto e tenuto prigione dai pregiudizi mantenuti dall'insegnamento clericale. E per questo il clericalismo ha voluto e vuole la sua vita. Invano i reazionari tentano di giustificare l'assassinio dell'uomo generoso, ma non sono riusciti nel loro bieco intento. Il processo contro di lui ha dimostrato l'iniquità dei sistemi giudiziari che ancora imperano nella Spagna ».

Nell'oratore, Rinaldo Rigola, dice che se l'atto di protesta è mondiale, agli italiani specialmente spetta di insorgere, e ciò perchè è qui, nel nostro paese, il maggior covo della reazione clericale, e a capo di questo covo è il Merry del Val. Una fragorosissima e prolungata ovazione accoglie le ultime parole dell'oratore.

L'onorevole Casalini

Si avanza ancora alla tribuna l'on. Casalini, il quale calorosamente ripete con altre frasi le considerazioni dei precedenti oratori, rilevando che il movimento di protesta odierno non è e non deve avere significazione di partito, ma deve riuscire una manifestazione di solidarietà di tutti gli onesti. Raccomanda a tutti di non dimenticare che si tratta di una dimostrazione di lutto e di dolore, e che quindi sarebbe assai disdicevole che essa servisse di pretesto a manifestazioni diverse.

Chiude la serie dei discorsi l'anarchico Aldovili, ma la nostra penna non può fermare le sue argomentazioni perchè sul palcoscenico sono penetrate le tenebri della notte.

Il pubblico, del resto, dimostra di averne abbastanza di discorsi, e ad un certo punto lo interrompe con energici: « Basta! basta! ».

— Bene, bene, — risponde Aldovili, — non parlerò più, poichè i vostri cervelli non sono ancora maturi (*risa generali*).

E Aldovili lascia la tribuna.

Gaviglio vuol dare a questo punto lettura del l'ordine del giorno; ma un panettiere insiste per avere la parola, per dare alcuni schiarimenti circa l'astensione dal lavoro degli addetti all'arte bianca e circa le misure da prendere per bastonare i krumiri, se ve ne saranno.

L'Ordine del giorno

Ormai la notte è imminente e Gaviglio dà affrettatamente lettura dell'ordine del giorno, che viene approvato all'unanimità.

L'ordine del giorno dice:

« Contro la iniqua e barbara sentenza dei gesuiti spagnuoli che vuole l'assassinio di Francesco Ferrer, il grande perseguitato pensatore moderno ed offrire così un'altra vittima alla reazione clericale e monarchica, i proletari di Torino come quelli di tutta Italia, memori delle faticose e sanguinose lotte civili per la conquista delle collettive ed individuali libertà, abbandonando spontaneamente il lavoro in segno di sdegnosa e commossa protesta, si impegnano, in questo angoscioso momento di ripetere ed intensificare la manifestazione che vuole essere difesa di popolo contro gli avanzi dei tiranni; ed auguranno che spuntino finalmente gli auspicati giorni radiosi delle civili libertà non più insanguinati dai mercenari di troni e di altari e di caste sopraffattrici ».

Un incidente

Proprio quando il pubblico, che per quasi due ore s'è pigiato nel cortile dell'Associazione, esce, come una fiumana rumorosa sul corso Siccardi, dalla piazza d'Armi arriva una tranvia della linea del Cavalcavia. Il conduttore sonando a più non posso la campanella, tenta adagino, adagino di passare attraverso la folla che del resto non protesta appunto. Ma ad un tratto volano verso il carrozzone due sassi e due vetri vanno in frantumi, con grande spavento dei passeggeri raccolti nel carrozzone municipale.

Tutti naturalmente accorono a precipizio: ma l'incidente non ha seguito; la gran maggioranza dei dimostranti stessi protesta altamente contro l'atto barabbesco degli incogniti e stupidi Bastilla.

L'on. Casalini che è presente, sale per il primo sulla tranvia per rassicurare i passeggeri e i due tranvieri, che allora voltano il *trolley* e riprendono indisturbati la loro marcia verso il corso Vittorio Emanuele.

Intanto i funzionari di pubblica sicurezza e gli ufficiali dei carabinieri hanno fatto uscire due forti reparti di agenti che si allineano sulla marciapiede del corso Siccardi.

Il nuovo spiegamento di forze venne forse consigliato da qualche grido che si udì partire dalla folla appena terminato il Comizio: « Al Consolato di Spagna! Andiamo dal console! ». Ma fu per buona ventura perfettamente inutile perchè i comizianti a poco a poco si dispersero, e in breve, col calar della notte, le adiacenze del palazzo dell'Associazione generale ripresero il loro aspetto tranquillo.

Il Comizio di stamane.

Fin dalle ore 8, nelle vicinanze della sede della Camera del lavoro, si notava un insolito movimento. Da ogni lato giungono a gruppi gli operai aderenti allo sciopero. I gruppi recano notizie intorno alla misura del consenso trovato nelle masse operaie dall'iniziativa presa dai dirigenti delle organizzazioni. Le notizie dicono che non in tutti gli stabilimenti il consenso è stato unanime. Più restie al movimento si dimostrarono le maestranze femminili. Infatti si rileva l'assenza quasi completa di operaie.

Verso le ore 9 la folla che si avvicenda attorno al palazzo dell'Associazione generale si può calcolare a quattromila persone. Questa grande massa mantiene un contegno assolutamente tranquillo. Nessuno grida, nessuno accenna a propositi di disordini. Al contrario di ieri, le tranvie circolano liberamente, senza che nemmeno isolatamente si odano le solite invettive contro il krumiraggio tranviario. Giunge però notizia che alla periferia sono avvenuti incidenti. Si dice, fra l'altro, che in una fabbrica di ombrelli, sita presso la Barriera di Nizza, è avvenuta una sassaiuola, che i vetri delle finestre furono infranti e che per sbarazzare il luogo dovette accorrere la cavalleria.

Queste notizie circolano fra la folla, ma non suscitano alcun fermento.

Molti anzi stigmatizzano a voce alta gli atti di teppismo che possono mutare in cattiva luce la significazione ideale della manifestazione.

Il Comizio.

Alle ore 9,30 i membri della Commissione esecutiva della Camera del lavoro entrano nel teatro dell'Alleanza e salgono sul palcoscenico. La ampia platea e la galleria rigurgitano di pubblico impaziente che reclama l'apertura del Comizio. Nuovi manifestanti giungono intanto isolatamente ed a gruppi, ma non trovano ormai più posto nell'interno del palazzo. Essi sono quindi costretti ad accontentarsi delle briciole oratorie che possono valicare i confini del teatro.

Oggi come ieri, il Comizio viene aperto da Gaviglio. Egli rileva anzitutto che non in tutti gli stabilimenti gli operai hanno incrociato le braccia. Ma egli esprime la speranza che almeno nel pomeriggio la manifestazione avrà maggiore estensione, grazie al lavoro di propaganda che i compagni stanno compiendo. Ad ogni modo, anche nelle proporzioni presenti, la manifestazione ha assunto una notevole significazione. Annunzia che la Commissione esecutiva della Camera ha stabilito di ordinare un corteo pubblico pel pomeriggio. Invita perciò i compagni tutti a trovarsi alle 14 precise alla Camera del lavoro per partecipare al corteo. Noi non sappiamo — aggiunge — se l'Autorità permetterà o non questa nostra manifestazione, ma ciò non ci deve preoccupare. Lo permetta o no, il corteo si deve fare e lo si farà!

A questi propositi l'uditorio dà il suo consenso con un vero scoppio di grida e di applausi, che si ripetono per salutare Degiovanni che si avanza alla ribalta. Degiovanni si compiace di rilevare che ancora una volta l'anima del proletariato ha dimostrato di pulsare nobilmente per i più radiosi ideali umani. Dice che alcuni compagni avrebbero voluto rimandare la manifestazione a domenica, ma egli risponde che il rinvio non avrebbe più potuto avere influenza sulle sorti di Ferrer. Perciò occorreva agire subito, e perciò la Commissione esecutiva della Camera ha creduto di accogliere e di assecondare l'impulso generoso degli iniziatori del movimento di protesta. Degiovanni accenna quindi alla voce corsa che una parte degli industriali vogliano approfittare del momento per compiere un atto di rappresaglia. Egli spera che ciò non avvenga, perchè questo atto costituirebbe un'azione di sfida le cui conseguenze non si possono prevedere. Degiovanni continua poscia ancora assai calorosamente a dimostrare che la manifestazione odierna è stata inspirata unicamente da un sentimento di solidarietà umana e civile, e perchè tale ha il consenso di tutti gli uomini che al disopra dei partiti considerano sacra la vita umana.

A Degiovanni succede il repubblicano Galli, il quale si augura che la testa di Ferrer sia salva, ma ad ogni modo — aggiunge — supponga chi deve saperlo, « che la testa di Ferrer vale un trono spagnuolo e la testa del suo Re ». Si avanza poscia Gay, il quale fa una proposta — dice lui — pratica e di immediata esecuzione. « Lunedì — esclama — si riaprono le scuole: ebbene i padri di famiglia sottraggano i loro figli all'insegnamento religioso.

Colombino, segretario della Lega metallurgica esprime la speranza e l'augurio che oggi gli industriali vogliano associarsi alla manifestazione.

Parlano ancora: Francesco Barberis, l'anarchico Acutis ed il socialista siciliano Fiandra; ma le loro argomentazioni non aggiungono alcuna nuova nota ai discorsi precedenti.

Sono le 10,30 e non essendovi altri oratori, Gaviglio si avanza per fare alcune comunicazioni. Annunzia anzitutto che è giunta notizia che alcuni compagni sono stati arrestati e che la Camera si occuperà per ottenerne la liberazione. Comunica la notizia che a Pinerolo ed a Condove fu proclamato lo sciopero generale.

Una voce: « E i tranvieri? ».

Gaviglio: « I tranvieri non sono dei coscienti, e ieri Degiovanni ben ha detto che non si deve imporre la generosità d'animo a nessuno ».

Altre voci: « Noi vogliamo sopprimerli! ».

— Niente di meno!

Prende ancora la parola Aldovini, il quale grida: « Chi non è con noi è contro di noi! ».

Qualche altro grida che bisogna andare al Consolato di Spagna.

— No, no, — grida Gaviglio, — a quest'ora il console ed i suoi impiegati dormono. Nel pomeriggio potremo fargli una visita, se lo credete.

Sono quasi le 11 ed il Comizio viene sciolto.

Le disposizioni dell' Autorità.

L'Autorità politica ha preso fin da ieri tutte le disposizioni occorrenti alla tutela dell'ordine pubblico. Le truppe della guarnigione furono tutte consegnate a ripartite in vari punti della città, a disposizione dei funzionari di P. S. La cavalleria venne ripartita in pattuglie di 10 uomini ciascuna e destinate ai servizi di vigilanza alla periferia, ove sono i maggiori stabilimenti industriali.

Nel pomeriggio tutti i posti verranno rinforzati.

Scioglimenti ed arresti in via Giannone
Un tranviere ferito

Dopo il Comizio, sul corso Siccardi si radunò un forte nucleo di dimostranti, che sembravano decisi a muovere alla volta del Consolato di Spagna. Ma appena la colonna ebbe fatto qualche passo sul viale, in direzione della via Bertola, trovò la strada sbarrata da un cordone di guardie e carabinieri. Allora i dimostranti, in numero di forse duemila, rimasero indecisi sulla direzione da prendersi. Dopo avere alquanto tentennato, finirono per incamminarsi lungo la via Giannone. Qui i più giovani di essi rivolsero la loro attenzione sulle tranvie elettriche municipali, che, come si sa, passano numerose in quel tratto di strada; e, senz'altro, cominciarono ad intimare ai conduttori di arrestarsi ed anche a far fermare le vetture forzatamente, ponendo sassi sulle rotaie e cercando di asportare le valvole. Il giuoco andò bene per tre o quattro vetture. Ma ad un tratto si vide un tranviere non apparentemente disposto a seguire i consigli degli scioperanti. Infatti, quando egli tolse la sbarra che divide in due la piattaforma anteriore, probabilmente per ritirarla nell'interno della vettura, si vide un giovanotto, dal viso nero di carbone, scagliarsi contro di lui. Forse quest'ultimo credeva che il tranviere volesse impugnare la sbarra e percuoterlo. Fatto sta che diede una spinta sulla sbarra stessa, in modo che essa colpì con una estremità in pieno viso il tranviere.

Quest'ultimo si portò il fazzoletto alla ferita, che perdeva molto sangue, e si adagiò sopra un sedile del carrozzone senza dir nulla.

Contemporaneamente uscivano dalla sezione di P. S. di via Giannone numerosi agenti e carabinieri agli ordini del commissario Masera e dei delegati Rabbino e Gigliotti.

Il commissario ordinò gli squilli, annunciando ad alta voce che avrebbe fatto procedere agli arresti se i dimostranti non si fossero immediatamente sbandati.

Quando le trombe squillarono e la folla cominciò a fuggire, avvenne una tale confusione che molti rimasero fermi, non potendo andare nè più innanzi, nè indietro. Altri invece si fermarono appositamente, rifiutandosi di obbedire alle intimazioni della forza pubblica, e rivolgendo anche alle guardie parole oltraggiose. A questo punto si eseguirono i primi arresti di due fra i più eccitati dimostranti. Gli arrestati, mentre venivano accompagnati in sezione, furono seguiti da un corteo che fischiava gli agenti tentando di strappar loro i prigionieri.

Si dovette pertanto far intervenire la truppa. Giunse una compagnia di fanteria da fortezza agli ordini del delegato Cesare Rossi. Con questi rinforzi si sbarrarono le vie e si sgombrarono tutti i dintorni della Camera del lavoro, ma senza nuovi squilli ed arresti.

Si ritiene che complessivamente gli arrestati siano sette.

La mattinata

Dai computi molto sommari raccolti nelle sfere ufficiali, il numero degli operai astenutisi dal lavoro si aggira intorno ai cinque o sei mila. In genere il movimento è stato maggiormente seguito dalle maestranze maschili dei principali stabilimenti. Le maestranze femminili si sono dimostrate meno propense ad associarsi alla manifestazione. Soltanto le operaie dei cotonifici Hoffmann e Bass-Abrate hanno abbandonato gli stabilimenti. Negli stabilimenti minori invece il lavoro non fu abbandonato eccettuati quelli tipografici, i cui operai hanno scrupolosamente obbedito alla deliberazione presa dalla loro Lega ieri sera.

I monelli e i barabba
prendono d'assalto le tranvie elettriche

C'è sempre in tutte le dimostrazioni — lo abbiamo rilevato ieri — un elemento torbido e barabbesco che si pasce di disordini e cerca ogni pretesto per sfogare i propri istinti vandalici. Anche questa volta, in cui non si trattava d'una protesta contro il capitale, ma si agitava una grande questione di umanità e di giustizia, i vandali hanno voluto rovinare e trasformare in un basso tentativo di rivolta quella che poteva riuscire una manifestazione solenne.

Questa mattina, mentre la massa dei proletari assisteva, alla Camera del lavoro, al Comizio, ove si protestava contro l'iniquità di una condanna a morte, i giovani energumeni vollero dar prova del loro modo di sentire gli avvenimenti storici e del sistema col quale intendono prendervi parte. Divisi in squadre di quindici o venti individui ciascuna, essi si posero a percorrere le arterie principali della città, dove sono più numerose le linee tranviarie. E quindi, atteso il passaggio dei carrozzoni, sfogarono contro di essi la loro esuberante energia, rompendo vetri e asportando persino le cassette con le valvole.

Gli incidenti provocati da questa indegna condotta furono molti. All'angolo del corso Vittorio Emanuele con piazza Carlo Felice un gruppo di minorenni arrestava le tranvie precipitandosi sulle valvole e staccandole. Uno di essi pensò che sarebbe stato meglio rubare addirittura la valvola, e, nascostala sotto la giacca, se la portò con sè. Il suo atto però fu notato dal vice-commissario cav. Ciambrone, il quale attese che qualche altro barabba avesse imitato l'esempio del primo per dargli un'adeguata lezione.

Ed ecco un altro giovane dimostrante avanzarsi contro una tranvia, piantarsi, seguito dal coro dei compagni, in mezzo al binario e incominciare la solita gazzarra alle grida di: « Alt! Alt! ». Mentre i compagni vociavano, l'eroe principale si china rapidamente, toglie di mezzo alla piattaforma anteriore del carrozzone la cassetta della valvola e la asporta tentando quindi la fuga. Ma una mano lo afferra per l'apertura del panciotto e lo getta in mezzo a due guardie, che lo conducono con loro. E' stata la mano del cav. Ciambrone.

La lezione è salutare. Nessuno, in quel punto, si azzarda a ripetere la gesta di vandalismo.

In altre località del corso Vittorio succedono contro le tranvie vere assalti, onde quelle sono costrette a continuare la corsa coi vetri frantumati. In via Roma, verso le 10, furono arrestati sui due binari circa venti carrozzoni, mediante il sistema di recar guasti ai fili e staccare le valvole. Anche qui i monelli erano pochissimi e poterono compiere la loro opera indisturbati, perchè in quel punto non c'erano guardie. Soltanto qualche cittadino e qualche negoziante fattosi sulla porta della bottega osò levare proteste isolate, ma i barabba gli risero in faccia.

Occorre notare un particolare: i gruppetti di giovani dimostranti erano tutti preceduti da gruppetti di staffette cicliste.

I rappresentanti delle Leghe deliberano lo sciopero generale per una giornata

Ieri sera, in una sala del palazzo dell'Associazione generale, si riunirono i rappresentanti delle Leghe aderenti alla Camera del lavoro, convocati per discutere sulla estensione e sulle modalità dello sciopero. L'adunanza riuscì assai numerosa e movimentata. Motivo essenziale di dibattito fu se allo sciopero dovevano partecipare anche gli addetti ai pubblici servizi ed all'Alleanza Cooperativa. La discussione venne protratta fin verso le 23,30.

L'Assemblea approvò l'iniziativa della Commissione esecutiva della Camera, e deliberò: 1.o di limitare lo sciopero alla giornata di oggi; 2.o di esonerare dall'obbligo dell'astensione gli addetti ai pubblici servizi (meno i tranvieri municipali), i lavoratori dello Stato, ed il personale dell'Alleanza Cooperativa.

La Lega Industriale convocata per oggi

Il Consiglio direttivo della Lega Industriale, adunatosi ieri sera, ha deciso di convocare per oggi, alle ore 15, l'assemblea dei soci, allo scopo di deliberare sul contegno da assumere in seguito allo sciopero generale.

I lavoratori del libro

Nella sede della Federazione del Libro (tipografi e litografi) ebbe luogo, ieri sera, un'adunanza per deliberare intorno alla linea di condotta da tenersi domani. Dopo lunga discussione, venne deliberato di uniformarsi alla decisione dell'Assemblea dei rappresentanti delle Leghe, e cioè, di associarsi allo sciopero limitato alla giornata di oggi. Sono esclusi dall'obbligo di sciopero i tipografi addetti alla compilazione dei giornali.

Serata di calma

Ieri sera, dopo il Comizio, nessun movimento straordinario per la città. Nemmeno i soliti monelli, che approfittano di queste circostanze per fare del chiasso e provocare disordini, si fecero vivi.

Tutti i punti dove più facilmente si poteva prevedere qualche disordine erano attivamente sorvegliati da guardie e carabinieri. Ma l'Autorità, che aveva preso grandi precauzioni, dovette rimanere per tutta la sera nella più completa inazione.

I dintorni della Camera del lavoro erano più del solito animati. Quasi tutte le finestre del palazzo illuminate a giorno dinotavano come nell'interno si lavorasse febbrilmente a preparare e a dar disposizioni per lo sciopero d'oggi. In una delle sale era radunata la Federazione degli operai in calzature e macchine, che votò un ordine del giorno assai vibrato di protesta contro la condanna di Ferrer.

Nell'articolo di fondo spieghiamo il motivo per cui noi ci associamo con tutta la più cordiale simpatia al sentimento di energica riprovazione che percorre elettricamente tutte le menti e tutti i cuori degli uomini civili contro gli avvenimenti di Spagna, pur deplorando gli eccessi di forma e di sostanza con cui la Camera del lavoro torinese ha dato pratica attuazione alla protesta.

Crederemmo però di mancare al nostro dovere ove non aggiungessimo che questo nostro senso di solidarietà non si estende fino alla forma che il proletariato torinese, sull'esempio di quello romano, vuol dare alla giusta e generale sua protesta. Se è vero che si deve sempre, anche nei momenti di commozione, cercare di far corrispondere fra l'impressione e l'atto un nesso logico noi non riusciamo proprio a comprendere quale sia il significato di uno sciopero generale in Italia, per protestare contro un malo atto politico compiuto dai poteri costituiti in Spagna. E ci sembra che invece, un grande comizio, seguito da un imponente corteo, avrebbe ottenuto lo stesso, identico scopo dello sciopero, con maggiore grandiosità: perchè a questa forma di solennissima protesta avrebbero certo potuto unirsi quanti, al pari di noi, sentono vibrare nell'animo i diritti infrangibili della civiltà, la quale non tollera offese di cieco furore reazionario, ma che non credono necessario a manifestare tale profondo convincimento, di arrestare del tutto inutilmente la vita di una città.

La partenza della Regina Madre

Col diretto ordinario delle 18,45 è partita ieri per Stresa S. M. la Regina madre. Allo scalo di Porta Nuova S. M. fu ossequiata dai gentiluomini e gentildonne delle Case Ducali.

La fine di un bel quartetto ladresco

Gli agenti della squadra mobile consegnarono ieri alla giustizia i seguenti individui:

Mario Converso, d'anni 19, pulitore in metalli; Cesare Bergesio, d'anni 17, verniciatore; Luigi Arrigoni, d'anni 19, falegname; Mario Onesti, d'anni 19, falegname.

Essi vennero arrestati, dopo un faticoso servizio d'appostamento. Si riconobbe che sono autori di vari furti di colli contenenti stoffe. I furti vennero operati su carri di trasporto delle più note Ditte.

Uno dei furti, fra i più audaci, fu commesso il giorno otto corrente in via Lagrange angolo via Mazzini, in danno della Ditta Donato Levi. Un altro venne consumato soltanto l'altra sera in via Nizza, dove i ladri asportarono da un veicolo due pezze di stoffa.

Il 22 settembre anche la Ditta fratelli Avandero ebbe a lamentare un furto di colli ad essa appartenenti.

Gli agenti operarono il difficile arresto in un alloggio di corso Cairoli N. 22, dove abita il Bergesio. In una perquisizione fatta in seguito in quella casa si rinvennero due pezze di elegante fodera per *paletot*, del peso di circa 16 chilogrammi, ed effetti di biancheria rubati certamente dal carretto di qualche lavandaio.

La biancheria sequestrata porta le iniziali N. B. e B. D.

Furono inoltre sequestrate varie tele che avvolgevano le pezze di stoffa. Una tale delle tele porta stampate le lettere *L. M. G.*, n. 3039; l'altra è così contrassegnata: *Kg. 41 - Torino P. S. 72482.*

Un pezzo di ferro sull'occhio

Il muratore Pietro Giorda, d'anni 42, abitante in via Borgo Dora, N. 35, mentre si trovava all'angolo di questa strada con via Cuneo, venne a questione per futili motivi coll'operaio Giacomo Mada, d'anni 25, abitante in via Borgo Dora, N. 37. Quest'ultimo, nell'eccesso dell'ira colpì l'avversario all'occhio destro con un pezzo di ferro.

Il Giorda riportò una ferita lacero-contusa guaribile in 25 giorni. Fu medicato all'Ospedale San Giovanni.

Le sorprese del male

Il portinaio della casa N. 2, di via del Carmine, a nome Ottavio Tessa, d'anni 55, si presentò ieri sera alla farmacia Nicola per essere medicato alla gamba sinistra, dove gli era scoppiata una vena varicosa. Il dottor De Bernardi lo medicò e quindi per mezzo di una guardia civica, lo fece accompagnare all'Ospedale San Giovanni, dove venne giudicato guaribile in 15 giorni.

Si ferisce [illegible]

Il falegname Giuseppe Bertinetti, d'anni 62, abitante [illegible] via Simonetta, N. 6, durante una gita di caccia nei dintorni di Torino lasciò inavvertitamente partire il colpo del suo fucile che scoppiò.

Egli riportò la frattura completa del dito medio della mano sinistra. Ritornato tosto a Torino, il disgraziato cacciatore fu medicato all'Ospedale di San Giovanni dal dottor Azario, che lo giudicò guaribile in 30 giorni.

Stato Civile di Torino
12 ottobre 1909.

NASCITE: 25, cioè maschi 15, femmine 10.

MATRIMONI: Castelli Luigi con Petronio Maria — Toscani Luigi con Gora'o Irma — Carbone avvocato Carlo con Faccio Elisa.

MORTI: Resegotti Guglielmo, d'anni 16, di Torino, studente, corso Ponte Mosca, 57.
Fracchia Francesco, id. 62, di Torino, cordaio, via Bertola, 11.
Enrico Angelo, id. 67, di Cuneo, ufficiale postale, corso Vittorio Emanuele, 30.
Masseri Faustino, id. 73, di Palazzo Pignano, pensionato, via Baretti, 4.
Bertelli Angela (ved.) n. Guidobono, id. 74, di Tortona, casalinga, via Sacchi, 44.
Colonna Giovanni Battista, id. 75, di Torino, muratore, via Novalesa, 12.
Soppo Luigia n. Bartolo, id. 51, di Rubiana, margara, strada di Pianezza, 290.
Bosa Anna (ved.) n. Rinaldino, id. 74, di Brandizzo, casalinga.
Gilio Domenica n. Bello, id. 35, di Torino, lingerista.
Casini Annunziata (ved.) n. Lorenzini, id. 40, di Moncalieri, casalinga.
Pestino Luigi, id. 52, di Crescentino, contadino.
Serra Caterina n. Toscana, id. 61, di Poirino, cont.
Melandrino Francesca n. Galbiati, id. 37, di Torino, casalinga.
Ricchiardi Annibale, id. 51, di Torino, [illegible].
Lattuada Maria, id. 70, di Rho, contadina.
Marchetti Alfredo, id. 28, di Torino, impiegato.
Roberto Anna n. Tabasso, id. 66, di Torino, operaia, corso Napoli, 2.
Più 3 minori d'anni sei.
Totale complessivo 23, di cui a domicilio 21, negli ospedali, istituti, ecc. 6. Non residenti in questo Comune 5.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — (12 ottobre):
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura Ore 9: 741,7; ore 15: 740,5; ore 21: 742,7.
Stato atmosferico — Ore 9: q. sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:
Massima + 18,2 Minima + 7,7
Piazza Castello — Nelle stanze al nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 12 + 17,7
Temperatura minima della notte dall'11 al 12 + 8,4
14 ottobre — Il sole nasce alle ore 6 e minuti 44; tramonta alle ore 17 e minuti 46.
Giorno della luna nuova alle ore 4,15.
Stazione termometrica Bardelli (Corso Dante):
Temperatura massima del giorno 12 + 15,0
Temperatura minima della notte da 12 al 13 + 5,7

ULTIME NOTIZIE
La fucilazione di Ferrer
Lo sciopero di protesta si propaga in tutta Italia

(Per telegrafo e telefono alla STAMPA)

Madrid, 13, ore 12.

Francisco Ferrer è stato fucilato stamane alle ore 9.

L'annuncio a Ferrer dell'ora della fucilazione

Madrid, 13, ore 10.

Si annunzia che il Comandante del forte di Montjuich, ha notificato ieri alle 10,45 a Ferrer che sarebbe stato giustiziato stamane alle ore sei.

Ferrer è già stato fucilato?

Parigi, 13, ore 10,15.

Il Gaulois riproduce un dispaccio da Cerbère, secondo il quale delle voci corrono nella regione che Ferrer sarebbe già stato fucilato. E' inutile il dire che queste voci vanno accolte colla massima riserva.

I giornali di Barcellona della sera arrivati a Cerbère non annunziano l'arresto del difensore di Ferrer.

L'avvocato di Ferrer non fu arrestato?

Barcellona, 13, ore 10.

Il Consiglio di guerra che ha giudicato Ferrer lo ha fatto in condizioni assolutamente normali, poichè la procedura militare comporta solo le deposizioni scritte. Ora le deposizioni dei testimoni di cui è stata questione sono state lette conformemente al Codice del Consiglio di guerra.

E' certo ora che il difensore di Ferrer non è stato arrestato.

L'ansiosa attesa a Barcellona

Barcellona, 13, ore 7,5.
(Spedito da Cerbère).

Il processo Ferrer continua a fare nei circoli di Barcellona argomento di tutte le conversazioni. Nella mancanza di informazioni precise, nell'ignoranza assoluta in cui si trova anche il gran pubblico della vera sentenza del Consiglio di guerra, circolano qui le voci più diverse e ciascuno, secondo le sue preferenze personali, afferma che l'imputato sarà fucilato o mandato ai presidii. Non ho incontrato ancora uno che creda alla messa in libertà di Ferrer. Nei circoli bene informati mi si afferma che non bisogna prestar fede all'informazione dell'*Agenzia Havas*, la quale dice che Ferrer sarebbe fucilato mercoledì sera.

Il risveglio dei liberali.

Madrid, 13, ore 7.

Il conte di Romanones ha pronunciato oggi un importante discorso al banchetto che gli è stato offerto dal Comitato dell'Esposizione di Valenza. Ecco il sunto di questo discorso. « Il partito conservatore cesserà quando abbandonerà il potere. Quanto più la situazione è difficile, tanto più i liberali debbono reclamare il potere. Il partito liberale non abbandonerà mai l'essenza del proprio programma e se avvenimenti simili a quelli di Barcellona sorgessero, la libertà sarà il solo mezzo che impiegheremo per risolvere i problemi civili ».

Impressione in Europa
In Francia.

Parigi, 13, ore 9.

Sono stati affissi sui muri della città manifesti che recano questo proclama: « Francisco Ferrer non è stato interrogato dai suoi giudici: nessun teste è stato escusso; il suo difensore è stato arrestato. Per nascondere durante qualche ora il suo delitto giudiziario, il Governo spagnuolo ha comprato le agenzie di informazione. Una tra le più grandi iniquità dei tempi moderni è per tre quarti consumata. Francesi, non permettete che la si termini ».

La *Petite République* scrive: « L'imputazione non regge, ma il clericalismo di Spagna ha giurato la perdita del nostro uomo e vuole la sua preda. Si tratta di sapere se Alfonso XIII acconsentirà ad abbandonargliela. Sta al Re ed anche al Governo di Maura che lo consigli a fare questo atto a dare all'opinione pubblica la soddisfazione attesa.

« L'esecuzione capitale di Ferrer in tali condizioni non è possibile: astrazione fatta da considerazioni più elevate sarebbe grave errore giacchè non si scherza invano con la coscienza universale ».

L'Humanité pubblica: « La Chiesa porterà dinanzi al mondo la responsabilità del delitto giuridico che si prepara ed è contro di essa che si sollevano naturalmente le collere dei popoli. Le conseguenze di questo movimento possono essere tristi per la Chiesa su di tutti i paesi ».

In Germania

Berlino, 13, ore 10.

Il *Berliner Tageblatt* pubblica: « Il ministro presidente spagnuolo Maura ed i suoi complici desiderano certamente che l'Europa civile non li vegga mentre eseguiscono i loro colpi da banditi. Gli uomini di Stato di questa specie operano di preferenza nell'oscurità ». D'altra parte, il grande organo radicale, parlando dell'arresto dell'ufficiale difensore di Ferrer, esclama: « Questo arresto corona l'opera scandalosa di Maura. L'onestà, la lealtà, il coraggio civile dell'ufficiale sono certamente agli occhi di Maura un reato eguale a quello pel quale Ferrer è stato condannato ».

La clericale *Germania* pubblica: « Il racconto del corrispondente del *Matin*, che non può essere sospettato di clericalismo, ha provato che la cupa storia pubblicata in proposito dei provvedimenti di tortura applicati contro Ferrer era stata inventata di sana pianta. E' ben stabilito che Ferrer è stato il promotore di tutto il movimento rivoluzionario in Catalogna. Perciò non si può che essere sorpresi per la mostruosità della campagna condotta attualmente dalla stampa anticlericale. Se un compagno di Ferrer avesse voluto dirigere ed organizzare in Germania un colpo come quello di Barcellona, sarebbe stato tradotto dinanzi alla Corte marziale e fucilato nelle ventiquattr'ore ».

Ecco ora, d'altra parte, gli articoli dei giornali tedeschi che hanno provocate le riflessioni che abbiamo lette nella *Germania*.

Il *Lokal Anzeiger*, governativo, scrive: « I fatti che apprendiamo gettano certamente una luce sfavorevole sopra i dibattimenti di questo processo ». La *Tägliche Rundschau*, nazionalista: « Una lotta si svolge con una energia disperata, non contro il rivoluzionario, ma contro gli evoluzionisti. Se il Consiglio di guerra, che ha condannato Ferrer, non può giustificare la propria sentenza di fronte alla posterità, vi è, ad ogni modo, a temere che un vendicatore si leverà per colpire i carnefici che hanno fatto un martire di un vecchio maestro di scuola. Una guerra civile che scoppiasse per assicurare la vittoria alle idee di Ferrer condurrebbe la Spagna ad una inevitabile catastrofe ».

La *Freisinnige Zeitung* dichiara: « Il Consiglio di guerra si è avvilito. Non si è trovato nulla contro Ferrer, ma il clericalismo vigila: i clericali hanno agito di comune accordo per commettere ipocritamente un delitto di politica, un vile assassinio. Il *Boersen Courrier*, liberale: « Sembra bene che la giurisdizione dello stato spagnuolo sia attualmente tra le mani dei clericali, i quali se ne servono unicamente a scopi di vendetta ».

In Inghilterra.

Londra, 13, ore 10.

La notizia spaventosa dell'assassinio politico che il Governo spagnuolo ha deciso sulla persona di Ferrer, così sconvolgente per l'Europa continentale, non sembra sinora aver suscitato in Inghilterra gli stessi sentimenti che si sarebbe desiderato di udir qui esprimere. Ho conversato con parecchi uomini politici a tale proposito: non si sono dipartiti dal contegno di estremo riserbo che si dimostra in Inghilterra di fronte a tutto quanto concerne la Spagna. Si considera a Londra che il Governo spagnuolo si trova in una condizione difficilissima, anzi critica, e che in tali condizioni sia forse scusabile se oltrepassa la misura. Certamente nei circoli radicali si è portati di fronte a Ferrer e alla sua disgraziata figlia ad una grandissima simpatia, ma, come mi diceva un uomo politico ben noto « abbiamo tanto da fare in questo momento con la nostra politica interna la quale promette essa medesima di offrirci un bel cupe, che non abbiamo molto tempo per giudicare la politica interna delle altre nazioni ».

Si spera non di meno che Alfonso XIII, cedendo ad un sentimento di clemenza o piuttosto di interesse personale ben compreso accorderà la sua grazia al prigioniero di Montjuich.

Il Comitato internazionale del partito democratico socialista ha votato un ordine del giorno biasimante l'ingiustizia della sentenza Ferrer e deplorantene la condanna.

Quasi nessun giornale commenta stamane l'affare Ferrer: soltanto il *Morning Leader* dice: « La civiltà ha un interesse che Ferrer non venga fucilato. Se muore condannato da una Corte marziale, per un reato che egli non ha quasi certamente commesso, dopo una parodia di processo, sarà un martire del clericalismo nero che costituisce per la Spagna una minaccia che la trae alla rovina. Se l'iniquità dell'esecuzione capitale di Ferrer ha luogo provocherà una conflagrazione che certamente non si spegnerà, finchè la vita politica della Spagna non sia stata purificata dall'elemento clericale che paralizza il progresso di una nazione e forse della coscienza dell'Europa ».

Il segretario della Camera di commercio inglese a Barcellona manda al *Times* una lettera per protestare contro le notizie esagerate pubblicate dai giornali inglesi circa lo stato di cose esistenti nella provincia. La lettera aggiunge che gli affari continuano in condizioni normali.

A Trieste.

Trieste, 13, ore 9.30.

La condanna a morte di Ferrer ha destato profonda emozione anche qui. Stanotte fu strappato lo stemma del Consolato di Spagna. Il *Gazzettino* asserisce che lo stemma fu gittato in mare.

L'agitazione in Italia
A Roma

Roma, 13, ore 10

Stanotte vennero liberati tutti i 40 arrestati nei disordini di ieri in seguito alla dimostrazione pro Ferrer, salvo tre, che sono imputati, l'uno di porto d'arma proibita, gli altri due di oltraggi alla forza pubblica. Rimasero feriti otto agenti ed un delegato. Il *Messaggero* addossa la responsabilità dei disordini di ieri alla consegna della Polizia, la quale, preoccupandosi unicamente della incolumità della Ambasciata spagnuola in Roma, non si è preoccupata di reprimere gli atti di vandalismo della teppa esercitati a danno dei negozianti della città.

Il *Messaggero* dice che l'on. Barzilai ha diretto al ministro degli esteri un'interpellanza per sapere se attendendo a ragioni supreme di umanità non distratte da alcuna legge internazionale, l'Italia abbia speso una civile parola per salvare la vita di un innocente.

A Bologna

Bologna, 13, ore 10.

I giornali dicono che ieri sera alla Società operaia ebbe luogo un'adunanza, indetta dalla Camera del lavoro, di alcune organizzazioni per esplicare il modo migliore di protesta contro la condanna di morte inflitta a F. Ferrer. Si fu d'unanime parere di fare sospendere il lavoro a tutti gli organizzati perchè nel pomeriggio di oggi possano assistere ad un Comizio che si è deliberato di tenere in piazza Otto Agosto alle ore 15. Stamane a cura dello stesso Comitato verranno distribuiti nei cantieri e nelle officine dei manifesti invitanti il popolo a Comizio per oggi.

A Napoli

Napoli, 13, ore 11.

Ieri sera nel cortile di San Lorenzo è stato tenuto un Comizio pro Ferrer, sotto la presidenza dell'avv. Altobelli. Parlarono varii oratori. E' stato approvato un ordine del giorno di protesta. All'uscita una colonna di circa 1000 dimostranti si è avviata schiamazzando verso piazza San Gaetano. Furono suonati gli squilli e furono operati alcuni arresti. I dimostranti sono stati dispersi.

A Venezia

Venezia, 13, ore 10.

La sezione socialista aveva indetto un Comizio per ieri sera a campo S. Fosca a favore di Ferrer. La Questura però lo ha proibito. Il Comizio avrà luogo domenica, alle 10,30, in forma privata alla Camera del lavoro.

A Genova.

Genova, 13, ore 11.

La Camera del lavoro sindacalista di San Pier d'Arena ha deliberato, in seguito alla condanna di Francisco Ferrer, lo sciopero generale da iniziarsi oggi, alle ore 12, fino a stasera.

In seguito a tale deliberazione anche la Camera del lavoro di Genova ha proclamato lo sciopero generale, pure da cominciare alle 12.

Nessun Comizio venne organizzato; solo domani sera avrà luogo, come vi ho telefonato ieri sera, la manifestazione indetta dalla Confederazione operaia.

Le accuse del generale D'Amade al Vaticano.

Parigi, 13, ore 10.

Il *Matin* pubblica: « Si ricorda come il generale D'Amade abbia affermato nella sua clamorosa intervista che durante la campagna della Chaouia i primi missionari francesi erano stati sostituiti per ordine del Vaticano da missionari spagnuoli e come oggi ancora i soldati francesi dimessi al Marocco non potessero ricevere i soccorsi della religione che dai monaci spagnuoli. Diverse note sono state pubblicate dai giornali vaticani per tentare di negare il fatto, o almeno di attenuarne la portata. Ieri ancora un giornale del mattino assicurava che il Vaticano aveva dovuto, in seguito al rifiuto del Governo francese di ammettere missionari francesi al Marocco, girare la difficoltà ed affidare a preti spagnuoli le cure spirituali reclamate per i feriti. Importa mettere le cose a posto. Assunte informazioni, possiamo assicurare anzitutto che il Governo francese ha preso tutti i provvedimenti per facilitare ai preti francesi secolari ed ai religiosi francesi che avevano appartenuto all'Ordine disciolto dei Francescani, l'esercizio del loro ministero presso i nostri soldati. E' così che il 22 febbraio 1908 il Ministero della guerra mandava al generale D'Amade le istruzioni, invitandolo a fare in modo che i sacerdoti francesi mandati al Marocco potessero compiere il loro ministero ecclesiastico presso i loro correligionari del Corpo di spedizione. Possiamo affermare poi che è per ordine di Roma che questi preti francesi, avendo subito mille molestie, furono costretti a imbarcarsi di nuovo: e che a datare dal 20 maggio 1908 il servizio religioso non fu praticato che da frati spagnuoli.

Un incidente piccante aveva lasciato prevedere le disposizioni del Vaticano e la soluzione che stava per intervenire. Nel mese di aprile un giornale monarchico di Parigi aveva con uno scopo patriottico, a cui si deve rendere omaggio, preso l'iniziativa di una sottoscrizione per l'invio d'elemosinieri francesi al Marocco. Le sottoscrizioni affluivano, quando da Roma s'impose bruscamente a questo giornale di sospendere le sottoscrizioni; e il giornale annunciò allora ai suoi lettori: « Nessuna nota di sottoscrizione potrà essere pubblicata, come pensavamo di poterlo fare, perchè l'Autorità ecclesiastica ci ha domandato di rinunciare a tale pubblicazione ». Si vede dunque che, non ostante le versioni interessate anche su questo punto il generale D'Amade aveva ragione. Resta a chiedersi sino a quando i soldati cattolici che sono al Marocco non potranno ricevere i soccorsi della loro religione che in una lingua straniera.

In Ispagna si attendono le comunicazioni del Governo sullo scopo della guerra marocchina

Madrid, 13, ore 10.

Il generale Lopez Dominguez, dopo il colloquio che ha avuto col Re, ha dichiarato ad alcuni giornalisti che lo interrogavano: « Non posso dirvi nulla, giacchè nulla so. Siccome la stampa non è libera di parlare e il Governo tace, non sappiamo ancora perchè abbiamo intrapreso la guerra e quali siano i nostri disegni per l'avvenire. Le Cortes stanno per aprirsi e suppongo che il Governo darà loro spiegazioni. Sapremo allora se dobbiamo approvare o combattere ciò che esso ha fatto ».

Una "suffragista" inglese che querela il ministro dell'interno il direttore e il medico di un carcere

Londra, 13, ore 10,5.

I Tribunali di Londra si sono occupati della querela sporta da miss Ainsworting, una delle suffragiste incarcerate in questi ultimi tempi a Birmingam, contro Gladstone, ministro dell'interno, contro il governatore della prigione di Birmingam, e contro il medico di questa prigione. Miss Ainsworting aveva rifiutato alla prigione ogni nutrimento, e si era stati costretti a somministrarle per forza i cibi necessari al suo sostentamento. E' di questo atto di violenza che si lagna la miss, la quale chiede che i tre personaggi siano chiamati dinanzi alla giustizia affinchè l'affare sia posto in chiaro. La Corte ha dato soddisfazione alla miss per quanto concerne il governatore e il medico della prigione, ma ha rifiutato di mescolare nella faccenda il ministro dell'interno.

I due funzionari avranno dunque da dare spiegazioni intorno all'incidente che ha provocato fra le suffragiste una così viva emozione. Si annuncia d'altra parte che il ministro dell'interno ha dato istruzioni perchè nessuna informazione intorno alle suffragiste racchiuse nella prigione di New Castle venga comunicata alla stampa e perchè un rapporto gli sia mandato ogni giorno sullo stato di salute delle prigioniere.

La situazione interna inglese e l'opera di Edoardo VII.

Londra, 13, ore 7,20.

Di nuovo l'attenzione del popolo inglese è stata vivamente ridestata oggi dalla notizia che Balfour, lord Lansdowne e Asquith erano stati ricevuti dal Re al Buckingam Palace in udienza prima della sua partenza per New Market. Evidentemente è per desiderio del Re che questi personaggi politici si sono recati presso di lui. Immediatamente si è pronunciata di nuovo la parola « intervento ». E' interessante ricercare se nelle condizioni attuali una conciliazione, per desiderio personale del Re, possa avvenire.

Come abbiamo fatto notare una settimana fa, è incontestabile che Edoardo VII ha avuto in un certo momento l'intenzione di tentare di troncare con la sua influenza personale la crisi interna che minaccia le Camere inglesi. La visita di Asquith a Balmoral non poteva essere senza importanza e senza significato, come volevano affermare i giornali conservatori. Non di meno l'esplosione di indignazione dei medesimi fogli all'idea che Sua Maestà possa avere l'intenzione di intervenire, mentre essi fanno tutto il possibile per rendere inevitabile un appello alla popolazione, ha probabilmente provato ad Edoardo che il suo intervento sarebbe stato preso in cattiva parte, cosa alla quale egli non poteva certo esporsi.

Ora, si può credere che oggi, mentre questa situazione si è ancora inasprita in seguito al discorso di Lloyd Georges, il Re abbia intenzione di tentare ciò che sembrava impossibile or fa una settimana? Forse egli troverebbe minore opposizione oggi da parte dei conservatori, i quali hanno potuto rendersi conto, grazie all'entusiasmo popolare che ha accolto il discorso di Newcastle, che non possono spuntarla in una lotta elettorale; ed i liberali, per contro, sono così animati in questo momento e così sicuri della riuscita, che essi amerebbero forse accettare una soluzione che potesse in qualche modo essere favorevole alla Camera dei Lordi. Nei circoli autorizzati si pensa che, se un tale intervento accadesse, non potrebbe in alcun caso essere immediato. Lloyd Georges è partito per il continente. La Camera dei Comuni non è riunita; bisogna adunque attendere almeno una diecina di giorni prima che l'intervento possa manifestarsi.

Alla Camera dei Lordi l'indecisione, l'incertezza e le apprensioni continuano a regnare. In complesso la situazione dei Lordi non è invidiabile. Un insuccesso, che sembra probabile, dinanzi agli elettori inglesi provocherebbe certamente l'abolizione del loro diritti di veto e la Camera dei Lordi si trasformerebbe in una Camera fantasma, senza importanza, senza interesse e senza potenza. D'altra parte, se votano il bilancio, firmano con ciò la rovina prossima dei loro eredi. Fra questi due mali non sanno quale scegliere, ma si crede nondimeno che si appiglieranno al secondo.

La data del processo dei russi sempre incerta
La Tarnowski scriverà un memoriale.

Venezia, 13, ore 9.

Credo prematura la notizia recata iersera dalla *Tribuna* che al Ministero si desidera che il processo dei russi non venga prorogato oltre il febbraio. Il processo si sarebbe iniziato il 10 gennaio, se nessuno degli accusati fosse ricorso alla Cassazione: ma poichè, come vi ho informato, contro la sentenza della Sezione d'accusa ricorsero il Prilukoff e la Tarnowsky, non si può stabilire ora la data del processo, finchè la Cassazione non si sia pronunciata sui ricorsi. L'*Adriatico* stamane dice che, a quanto gli viene riferito, la Tarnowsky non avrebbe consegnato ai difensori la requisitoria del procuratore generale e la sentenza della sezione d'accusa, rilendendo di confutarle in un memoriale che compilerà mentre si attende il giudizio di Cassazione.

Sempre mistero sulla visita dello Czar

Roma, 13, ore 11.

Un comunicato ufficioso del Ministero degli esteri dichiara che la visita dello Tsar si ha ragione di ritenerla prossima. Sono però premature le diverse notizie che corrono, sia sulla data che sul luogo dell'incontro.

Borsa di Torino.
13 Ottobre
Prezzi delle ore 11,30.

Rendita italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 104 825.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 525, lettera 100 625.
Svizzera 3: denaro 100 40, lettera 100 50.
Germania 4: denaro 123 775, lettera 123 875.
Londra 2 1/2: denaro 25 28, lettera 25 31.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1370 1/2, 1371, 1370 1/2.
» Banca Commerciale 845.
» Credito Italiano 573 1/2.
» Ferrovie Meridionali 697, 697 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 419, 419 1/2.
» Nebiolo 200.
» Cotonifici Vicenza 152, 152 1/2, 162, 151, 150, 149 1/2, 149, 148 1/2.
» Fiat 141.
» Industrie Metallurgiche 85.
Obbl. C. F. S. Paolo 3 75 0/0 p. e. 510.
» C. F. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. e. 508.

Alquanto pesanti e sempre inattivi. Le Concini, dopo un'apertura buona, reazionarono sensibilmente. Fiat nulle sulle 141.

Mercati delle uve.
(Dispacci della Camera di commercio di Torino).
13 Ottobre.

Acqui. — Uvaggio Mg. 1200, da L. 1 a 1 50 — Barbera Mg. 500, da L. 1 60 a 1 75.
Alessandria. — Uvaggio Mg. 1700, da L. 1 30 a 1 50.
Asti. — Barbera, da L. 2 05 a 2 80 — Uvaggio da L. 1 65 a 2 30, totale Mg. 25,000.
Canelli. — Moscato Mg. 1654, a L. 1 80 — Barbera Mg. 20,040, da L. 1 70 a 2 10; prezzo medio L. 1 92 — Freisa Mg. 5674, da L. 1 50 a 2 30; prezzomedio L. 2 17 — Uvaggio Mg. 6744, da L. 1 25 a 1 70; prezzo medio L. 1 59.
Casale Monferrato. — Uvaggio Mg. 1000, da L. 1 60 a 2.
Ceva. — Dolcetti Mg. 6185, da L. 1 50 a 1 80, Media 1 55.
Chieri. — Freisa Mg. 10,000, da L. 1 70 a 2 10.
Fossano. — Uvaggio Mg. 13,000, da L. 1 65 a 2.
Mondovì Breo. — Dolcetti Mg. 22,000, da lire 1 60 a 2, Media 1 80 — Neirani Mg. 1000, da L. 1 75 a 1 80, Media 1 77.
Nizza Monferrato. — Uvaggio Mg. 10,500, da L. 1 50 a 1 85 — Barbera Mg. 34,400, da L. 1 70 a 2 25.
San Damiano d'Asti. — Barbera Mg. 3000, da L. 2 05 a 2 80 — Uvaggio Mg. 2000, da L. 1 95 a 2 30.
Tortona. — Uva nera di collina Mg. 12,000, da L. 1 05 a 1 25 — Uva nera di pianura Mg. 5000, da L. 1 a 1 15.
TORINO. — Uvaggio Mg. 2730, da L. 2 60 a 3 (compreso il dazio di L. 0 70 al Mg.).

ALFREDO FRASSATI, direttore.
Pozzo Giovanni, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE. — Riposo.
TEATRO CARIGNANO (Impresa Chiarella). — Ore 21: Rappresentazione di varietà della trasformista signorina Fatima Miris. — L. 0 60.
POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia d'operette Maurizio Parigi). — Ore 20,45: *La vedova allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar. — L. 0 60.
TEATRO ALFIERI (Impresa Suvini-Zerboni. Compagnia Andò-Paoli-Gandusio, diretta da Flavio Andò). — Ore 20,45: *Il braccialetto*, commedia in un atto, di G. Antona Traversi - *Il servitore di due padroni*, commedia in 6 quadri, di C. Goldoni, con le maschere di Arlecchino, Pantalone e Brighella - *La medicina d'una ragazza ammalata*, scene popolari in un atto, di Paolo Ferrari. (Replica della serata d'onore di A. Gandusio. — L. 0 80.
TEATRO BALBO (Compagnia Italiana d'operette Luigi Maresca). — Ore 21: *I saltimbanchi*, operetta in tre atti, musica del maestro del M. Ganne. — L. 0 60.
TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale Teodoro Cuniberti). — Ore 20,45: *I parent d'mia fomna*, commedia in tre atti, di G. Barbesti. — L. 0 60.
TEATRO TORINESE (Compagnia Torinese diretta dal cav. E. Gemelli). — Ore 21: *Torinéide*, rivista satirica, di A. Solferini e G. Gastaldi, musicata dal maestro A. Consiglio. — L. 0 30.
TEATRO GIANDUJA. — (Marionette Torinesi). Ore 20,45: Grande rappresentazione per le nozze d'argento del Teatro Gianduja: *Ma chi ch'a l'è?* rivista. — L. 0 40.
BOCCIODROMO DURIO nella « Taverna » concerto.

Lunedì sera, dopo breve malattia, spirava, nel bacio del Signore, munito di tutti i conforti della N. S. Religione,

Resegotti Guglielmo
d'anni 16
STUDENTE

Col cuore straziato ne danno il triste annunzio: i genitori, la sorella LIDIA; i fratelli: LUIGI colla consorte CESALE ATTILIA, ORESTE, ALFREDO e GIUSEPPE; la nonna POLLOVIO CATERINA, gli zii, le zie e i parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo mercoledì, 13 corrente, alle ore 16, partendo dalla casa del defunto, corso Ponte Mosca, 57, Torino.

Serva la presente d'avviso per chi non avesse ricevuto la partecipazione personale. 30181

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

12 Ottobre

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nominali 104 75.
— Id. C. d. m. per fine corrente 104 85.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 60.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 85.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 85.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104 25.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 30.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 30.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 90

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 50, lettera 100 60.
Svizzera 3: denaro 100 40, lettera 100 50.
Germania 4: denaro 123 725, lettera 123 [illegible].
Londra 3 1/2: denaro 25 26, lettera 25 29.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1372 1/2.
» Banca Commerciale 846 1/2, 847.
» Bancaria Italiana 106 1/2.
» Ferrovie Meridionali 698.
» Ferrovie Mediterranee 419, 419 1/2.
» Concimi Vicenza 148 1/2, 149, 148 1/2, 150, 151, 152, 151, 150.
» Fiat 141, 141 1/2, 141.
» Industrie Metallurgiche 25 1/2.

Bancari e Ferroviari inattivi ed invariati. Animate le Concimi, che guadagnarono ancora discretamente terreno; in chiusura alquanto meno ferme.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA

12 ottobre — Ore 17.

Gli affari continuano a mancare quasi totalmente e la riunione trascorse quindi nella medesima inazione, eccezione fatta per le Concimi, che conservano un buon contegno dando luogo a discrete transazioni.

Azioni Banca d'Italia 1372, 1371 50.
» Banca Commerciale 846 50.
» Meridionali 697, 697 50.
» Mediterranee 419, 419 50.
» Concimi 152, 152 50, 153, 153 50.
» Fiat 141.

Prezzi nominali 12 ottobre.

Debiti redimibili

Obbligazioni.

500	Ferroviarie 3 0/0 emesse per lo Stato dall'esercizio reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3ª	343 —
500	Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 0/0	377 —
500	Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	516 —
500	Ferrovie Maremmane 3 0/0	[illegible]
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 0/0	303 50
500	Strade ferrate Novara 3 0/0	320
500	Strade ferrate Cuneo 3 0/0	307 50
400	Id. Id. 5 0/0	481 —
250	Strade ferrate Genova-Voltri 5 0/0	—
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 0/0	360
500	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 0/0 (Emissione 1856)	— —
400	Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1858)	— —
400	Id. Id. 3 0/0 (Emissione 1860)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 0/0	370 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 0/0	
500	Id. Id. serie B 3 0/0	
500	Id. Id. serie C 3 0/0	313 50
500	Id. Id. 1ª serie D 3 0/0	
500	Id. Id. 2ª serie D 3 0/0	
500	S. ferr. Cent. Tosc. Asciano-Grosseto 3 0/0	335 —
500	Id. Id. Id. s. E	— —
500	Id. Id. Id. s. C	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 3 0/0	508 —
500	Id. per i lavori del Tevere 5 0/0	514 —
500	Id. per i lavori edili Roma 5 0/0	514 —
100	Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 0/0	514 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 3 0/0	500 —
500	Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Castelupo, Castagnole, Mortara	500 —
500	Obblig. 3 50 0/0, cat. 1ª (legge 24 dic. 1908)	503 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (dette nuova Emissione 1879) (R. decreto 3 agosto 1879) 3 0/0	372 —
500	Id. id., serie C (1.a emissione 1882)	371 —
500	Id. id., serie C (2.a emissione 1883)	371 —

Prestito.

500	Unificato della città di Napoli 5 0/0	103 —

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 0/0	103 —
500	Credito Comunale e Provinciale	507 —
500	Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 0/0	507 50

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione Agro Vercelese	498 —
500	Ferrovie Meridionali	367 —
500	Id. Secondarie Sardegna	315 —
500	Id. Sarde, serie A	300 —
500	Id. Id. Id. B	70 —
500	Strade ferr. della Sicilia 4 0/0 oro Em. 1889	504 —
500	Id. Id.	101.92
500	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	518 —
500	Officine di Savigliano	502 —
100	Società Siderurgica di Savona	500 —
500	Id. Napoletana di Imprese Elettriche	505 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	510 —
500	Id. Miniere di Montepromina	[illegible]
500	Id. Manifattura Lane Borgosesia	500 —
500	Id. Miniere « Elba »	505 —
500	Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	500 —
500	Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	4[illegible] —
500	Id. Id. Id. Acciaierie Piombino 4 1/2	4[illegible] —
500	Unione Esercizi Elettrici	485 —
500	Elettricità Alta Italia 4 1/2 0/0 oro	512 50
500	Officine Elettriche Genovesi	510 —
500	Prestito Provincia Alessandria	473 —
500	Id. Provincia di Lucca	490 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 0/0	514 —	500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 0/0	518 —
Id. id. 3 1/2 0/0	504 50	500 Id. Id. Id. 4 0/0	500 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 75 0/0	507 50	500 Id. Id. Id. 3 1/2 0/0	498 50
500 Fond. C. R. Ver. 3 75	501 50	500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2	488 —

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

500	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
500	Credito Italiano	582 —
100	Società Bancaria Italiana	106 —
100	Banco di Roma	1 3 [illegible]
100	Banco della Liguria	1[illegible]7 —
—	Banca di Torino (stampigliate)	[illegible] —
500	Società Finanziaria e Industriale Torinese	110 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	698 —
500	Id. Id. Secondarie Sardegna	— —
500	Id. Id. Sicule	509 —
400	Id. Id. Mantova-Modena	700 —
400	Id. Id. Biella	215
250	Id. Id. Pinerolo (1.a emissione)	430 —
250	Id. Id. Id. (2.a id.	416 —
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	340 —
250	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	300 —
500	Società Anonima Tramways Vercellesi	450 —
500	Id. Ferrovia del Vomero	150 —
175	Id. Romana Tramways-Omnibus	—
100	Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	96 —
500	Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	133 —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100	Società Italiana per il Gas	312 50
100	Id. Consumatori Gas-Luce	253 —
100	Id. Officine di Savigliano	1235 —
150	Id. Elettricità Alta Italia	24. —
300	Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —
100	Id. Id. Ferriere Italiane (Roma)	118 —
100	Id. Elettricità già Cruto	— —
100	Id. Id. di applicazioni elettriche	145 —
100	Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano)	— —
100	Società Anonima Officine già Diatto	154 —
50	Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
250	Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	300 —
500	Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	108 —
100	Id. Siderurgica di Savona	287 —
10	Id. Fabbriche Italiane di Lime	23 —
150	Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	20 —
500	Id. Acciaierie di Terni	1630 —
100	Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	— —
25	Id. N. Züst, costruz. autom. (Intra) (o.)	27 —
25	Id. Automobili Rapid	11 50
25	Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	Id. Automobili « Brevetti Fiat »	33 —
25	Id. Officine Reste S. Giovanni (Camona)	34 —
100	Id. Officine Türkheimer per autom. e vel.	— —
25	Id. Fiat-San Giorgio	— —
75	Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	Id. « Fides » Fabbrica automobili (Roma)	— —
25	Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino)	— —
25	Id. Fabbrica Automobili « Itala », Torino	40 —
250	Id. Officine elettriche genovesi	— —
50	Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
250	Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
50	Id. Alti forni Gregorini	— —
75	Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
500	Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100	Id. Unione Esercizi Elettrici	10—
25	Id. Industrie Metallurgiche « Torino »	— —
50	Id. Fonderia Peccardi	60 —
25	Id. Fonderie e Smalterie ed affini	— —
25	Id. Ceirano Automobili « Scat »	18 —
50	Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
100	Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
25	Id. Piemontese Automobili S. P. A.	— —
100	Id. Officine Napolet. per mat. ferr. e tram.	— —
100	Id. Stab. G. Forcara e C.	150 —
100	Id. Officine Meccaniche Reggiane	90 —
100	Id. Forno idraulico del Moncenisio	104 —

Industrie alimentari ed affini.

500	Società Acqua potabile di Torino	510 —
500	Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma)	104 —
500	Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro »	— —
125	Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	150 —
50	Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	85 —
100	Id. « Eridania » di Genova	118 —
250	Id. Zuccherificio Ferraresi	— —
50	Id. Romana Fabbrica Zucchero	72 —
50	Id. Stabilimento Fratelli Maraschi	30 —
100	Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C.	102 —
100	Id. Distillerie Italiane (Milano)	174 —
125	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —

Industrie varie.

175	Società Cartiera Italiana	1000 —
250	Id. Cartiere Meridionali	470 —
250	Id. Manifatture Lane Borgosesia	475 —
100	Id. Calci Casale	226 —
50	Id. Anonima Pellami e Calzat.	60 —
100	Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	99 —
150	Id. Id Tessuti stampati (Milano)	— —
200	Id. Istituto Romano di beni stabili	— —
100	Id. Miniera Solf. Trezza Albani (Bologna)	84 —
250	Unione Ital. cons. e fabbr. prodotti chimici	— —
500	Società Miniere di Monteponi	481 —
100	Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100	Id. Fabbrica vernici Paramatti	84 —
100	Id. Amideria Italiana (Milano)	— —
25	Id. Giovanni Gilardini	— —
200	Id. Cotonificio Piemontese	— —
100	Id. Conceria Italiane Riunite	— —
250	Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —
100	Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano)	175 —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Roma

Ci telegrafano da Roma, 12, ore 20:

Rendita Italiana 3 75 0/0 per contanti 177 50. — Antimonio 91 — Acqua Marcia 1790 — Azoto 116 — Ansaldo 256 — Banca d'Italia 1372 — Banca Commerciale 845 — Banco Roma 100 75 — Beni stabili 304 50 — Carburo 469 — Cines 118 — Concimi 123 — Credito 576 50 — Condotte d'acqua 229 — Elba 307 — Ferriere Italiane 217 — Forni elettrici 55 — Gas 900 — Immobiliare 201 — Imprese Fondiarie 99 1/8 — Kerka 258 — Lignite 51 — Metalli 106 — Meridionali 698 — Mediterranee 420 — Montecatini 81 — Molini 100 — Navigazione Generale 364 — Omnibus 283 — Piombino 187 — Petrolio 340 — Risanamento 72 — Soda 88 — Valserina 116 — Zuccheri romani 72 50.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 12, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12 — Continua la tendenza debole accompagnata dalla mancanza d'affari. Terni ebbero qualche contrattazione a 1620, 1630; Banca d'Italia 1372; Elba 307; Savona 366; Italo-Americana 177; Edison [illegible], 692. Sostenute le Concimi a 147, 151, 150; Molini Alta Italia 155, 155 50 ex-dividendo di 10 lire da oggi pagabile. Variazioni insignificanti per la Rendita.

Borsa ufficiale, ore 16 — Continuarono anche oggi le offerte, non troppo assorbite. Così quasi tutti i valori subirono nuove perdite. Terni 1633, 1621, 1623; Banca d'Italia 1372 50, 1371, 1372 50; Edison 693, 691; Elba 307, 306, 306 50; Savona 366; Ansaldo 255 50, 254; Ferriere 214 50; Lane 1660; Italo-Americana 177. Stazionaria la Rendita. Concimi ricercate da 147 a 152; Montecatini 81 50, 81; Birra Milano 154; Suvini-Zerboni 153; Molini Alta Italia 155 50. Cambi leggermente più tesi.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 12, ore 18,15:

Mercato abbandonato a se stesso; si reazione lentamente su tutto. Affari nulli; bastano poche offerte a deprimere; Terni ed Eridania caduti rispettivamente a 1618 e 711, in alcune riprese chiudono a 1627 e 716. Molini, staccato coupon di L. 10, chiudono ricercate a 155.

Rendita 104 62, 104 75.

Banca 1372 50, 1370, 1371 — Comit 847, 846 — Credito 576, 576 50 — Bancaria 106 50 — Meridionali 698, 696 50 — Mittel 419, 418 — Rubattino 365 — Raffineria 332 — Industria 251, 250 — Eridania 718, 715, 712, 720 — Terni 1628, 1623, 1618 — Armstrong 256, 254 — Elba 308, 307 — Savona 367, 365 — Molini 155 ex-coupon — Semeleria 234 — Officine 506 — Voltri 317 — Banco Roma 106 50.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 12 (Chiusura)

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabile	— —	Banca Ottomana	720
Id. franc. 3 0/0 perp.	97 4.	Argento fino	67 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Credito Fondiario	752 —
Rend. Ital. 3 75 0/0	104 05	Suez	4850
Cambio su Londra a vista	25 18	Lotti Turchi	104 10
Consol. ingl. 2 1/2 0/0	82 [illegible]	Ferr. Merid. a term.	—
Obbligaz. Lombarde	2[illegible] —	Rend. Russa	[illegible]
Cambio sull'Italia	[illegible]	Nuovo prest. russo	[illegible]
Turco nuovo	[illegible]	Rend. Russa 1906	[illegible]
Banca di Parigi	15[illegible] —	Rend. portogh. 3 0/0	65 65
Tunisino	4[illegible] —	Banca di Pr. ndia	— —
Egiziano, 4 0/0 rend.	[illegible]	Cambio su Madrid	9 10
Rend. Ungher. 4 0/0	97 [illegible]	Rubesan. minerarie	[illegible]
Rend. Spagn. estera	95 10	Rendita Serba	[illegible]
		Rio Tinto	1916 —
		Londra Rame	— —

Tendenza pesante.

Borsa di Londra, 12 (Chiusura).

Consol. inglese	84 [illegible]	Russo	78 1/4
Rendita Italiana	103 1/4	Uruguay	72 1/2
Argento fino	24 1/16	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	— —
Spagnuolo	94 1/4	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	29,000
Turco nuovo	93 —		
Egiziano 1903	103 —		
Giappone	90 3/4		

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 12 ottobre — Per gli accertamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100.53** (giornaliero).

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 11 — Aggio dell'oro 12 1/4.

Buenos Aires, 9 (sera) — Pesos carta a 227 27 per 100 pesos oro.

SOCIETA' TORINESE

per la stag. ed assaggio delle sete già Bertolle e C.

Operazioni dal 1o ottob. a 1909.

Organzini	C.	11	Kg.	100.00
Trame	»	1	»	100.02
Greggie	»	5	»	[illegible]
Lana	»	5	»	611.10
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	22	Kg.	1095 02
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	9	»	—
Totale	C.	31	Kg.	1795.60

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati		N. 227	Kg.	24691.79
Pesati		» 104	»	10 70.00

MERCATI

Bestiame.

NOVI LIGURE, 12 — Carne di bue macellata, al chilogramma, L. 1 50; Id. di vitello, da 2 a 2 10; Id. di suin, 2; Id. di castrato, da 1 50 a 1 70.

Cereali.

NOVI LIGURE, 12 — Grano, al quintale, da lire 26 a 29; Meliga, da 20 a 21; Riso, da 38 a 40; Segale, da 24 a 25.

Farine, pane, paste e riso.

NOVI LIGURE, 12 — Farina di frumento, al chilogramma, da L. 0 42 a 0 45; Farina di granturco, da 0 27 a 0 30; Pane ordinario consumo, da 0 40 a 0 45; Paste, da 0 60 a 0 70.

Foraggio.

NOVI LIGURE, 12 — Fieno, al quintale, da lire 12 50 a 13 50; Paglia, da 5 a 5 50.

Frutta e Verdura.

CANALE, 10 — Pesche, Mg. 300, da L. 1 80 a 3; Uva da tavola, Mg. 2000, da 2 25 a 2 50; Uvaggio, Mg. 2000, da 1 70 a 1 80; Barbera, Mg. 3800, da 2 10 a 2 25; Freisa, Mg. 800, da 1 75 a 1 90; Castagne, Mg. 380, da 2 75 a 2 60.

Legna e Carbone.

NOVI LIGURE, 12 — Legna da fuoco, al quintale, da L. 3 a 3 25; Carbone di legna, da 10 50 a 11.

Pollame, uova e burro.

NOVI LIGURE, 12 — Olio d'oliva commestibile, al chilogramma, da L. 2 15 a 2 30; Burro, da 3 a 3 25; Lardo, da 2 10 a 2 15; Uova, alla dozzina, da 1 40 a 1 45.

Vino.

NOVI LIGURE, 12 — Vino, all'ettolitro, da lire 14 50 a 15 50.

Mercato di New-York.

11 Ottobre.

Cambio su Londra	D	4,86,85
Cambio su Parigi	»	5,17 1/2
Petrolio Standard White	C	— —
Petrolio Standard White a Filadelfia	»	— —
Cotone Middling	»	12.85
Cotone Middling a New Orleans	»	13 1/8
Entrata coton. nella giornata in tutte	N.	48.000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	26,000
Spedizioni pel Continente	»	49,000
Frumento rosso	D	— —
Grano turco	»	81 1/4
Farina extra	»	4,60
Nolo cereali per Liverpool	»	1 1/2
Caffè. — Mercato calmo.		
Caffè Rio fair disponibile	»	8,65
Caffè Rio good pel corrente	»	7 3/8
Zucchero Moscabado N. 12	»	3,75

Fallimenti

Biella — Achille e Francesco Lorenzetti, albergo « Villa Bianca », a Favaro di Cossila; curatore avv. Paolo Amosso.

Brescia — Carlo Palazzini, tessuti, a Orio; curatore avv. G. B. Tognali.

Castiglione delle Stiviere — Guido Franzini, a Guidizzolo.

Firenze — Guerrini e Lucci, tipografia; attivo nominale lire 36.204.77, passivo lire 53.589,80; curatore avv. Alberto Socini.

Genova — Pietro Brunetti, biciclette, attivo nominale lire 12.675,05, passivo lire 17.668,10; curatore rag. Francesco Monticelli.

Palermo — Giuseppe Fardella, orefice; curatore avv. Salvatore Giaccone.

Reggio Emilia — Vittoria Bellotti Longagnani, tessoria lino, trovandosi in condizioni disiaciate, si rivolge ai creditori per proporre loro un componimento amichevole al 40 0/0, che, con lo speciale concorso di un congiunto, potrà andare al 50 0/0.

Roma — Alessandro Cerquetti, calzoleria (p. f.); comm. giudiz. rag. Cristoforo Marianecci. — Luigi Gargiulo, oreficeria; attivo lire 2781, passivo lire 4815.20 (p. f.); comm. giud. avv. Paolo Romano. — Romolo Valamini, profumerie; attivo circa lire 910, passivo lire 4772,80 (p. f.); comm. giud. avv. Gustavo Mara.

Trani — Michele Ronieri, tessuti a Molfetta; curatore avv. Sergio Assariti. — Paolo D'Alucio, pellami, a Barletta (p. f.); comm. giud. conte Francesco Giorico.

Treviso — De Bissio e Robazza (Pietro De Bissio e Umberto Robazza), manifatture; curatore avv. Domenico Ginco. (Dal *Sole*).

Società

Con atto 31 agosto 1909 i signori Castelli Cesare e Marina Carlotta coniugi, esercenti drogheria nominavano la signora Varò Maria moglie di Aristide Cassasa, a loro institore per l'esercizio del negozio.

— I signori Giuseppe Giustetti e G. B. Fava, componenti la Società corrente sotto la ragione Giustetti e Fava, successori Gerolamo Brucco, per macchine da cucire, prorogarono la loro Società di altri dodici anni a partire dal 22 settembre 1909.

— Il signor Enrico Soubeyran, quale unico proprietario della ditta Henry Soubeyran, corrente in Torino, nominò suo procuratore il signor Mario Damo di Carlo.

— Il signor Icna geom. Giacomo, con atto pubblico, cedette alla Società Nuovi Forni, a calce di Lessolo la sua quota, e la Società nominò gerente la signora Piolatti Anna Teresa in Larghi.

Nascite, matrimoni e morti avvenuti in Torino nel settembre 1909, in confronto di corrispondente periodo 1905-1909:

Anni		1905	1906	1907	1908	1909
Nascite	N.	636	673	677	666	6[illegible]
Matrimoni	»	214	204	202	209	286
Morti	»	422	482	420	412	454

Compresi i non residenti in questo Comune.

Nascite, matrimoni e morti avvenuti in Torino nei primi 9 mesi 1909 in confronto di corrispondente periodo 1905-1909:

Anni		1905	1906	1907	1908	1909
Nascite	N.	5032	5754	5808	6167	5131
Matrimoni	»	1858	1874	2051	2171	2071
Morti	»	5030	5405	5035	5481	5491

Compresi i non residenti in questo Comune.

Torino, 1909 — Tip. FRASSATI e C.ª

Appendice della *Stampa* (1

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

Parte prima.

Il castello del greppo St-Louis

I.

A Bois-le-Roi, nei dintorni di Fontainebleau, come smarrito nel mezzo della foresta, si ammira un castello di grandioso e bizzarro aspetto. All'epoca in cui comincia il presente racconto, cioè negli ultimi anni dell'Impero, questo castello apparteneva al ricchissimo Fargeas de Montfaure, ed è l'avanzo del vecchio maniero fabbricato da Le Vaux e Mansard, i quali pure lo lasciassero incompleto e lo abbandonassero del tutto per circa mezzo secolo; indi cadde nelle mani di cinque o sei proprietari, i quali, per ricostruirlo, ciascuno alla loro volta, si sono lasciati andare ai voli della fantasia e dell'immaginazione.

Ne è risultato che questa regale dimora, essendo di diverse epoche succedutesi per circa due secoli, presenta tre o quattro differenti stili.

Vi sono delle torricelle e dei padiglioni a tetto acuminato di recentissima costruzione, degli angoli rifatti che datano dalla Rivoluzione, delle superbe vetriate staccate da qualche chiesa spogliata all'epoca del Terrore, si intravede il XVII secolo nella ornamentazione variata dei capitelli dei pilastri e delle colonne, il XVI nei balconi di ferro di lavoro prezioso, il XV nell'orlo di un pozzo rotondo conservato nel fondo di un orto.

Fra il cancello che guarda sulla strada da Bois-le-Roi a Fontainebleau e la scalinata d'onore del castello, vi è un vasto giardino all'inglese, con una vasca d'acqua in cui nuotano dei cigni bianchi. Il giardino confina all'est con un parco di circa cento ettari di superficie, il quale va a finire alla foresta, vicino al luogo conosciuto dai viaggiatori sotto il nome di Greppo St.-Louis.

L'appaltatore Fargeas l'aveva comperato per un milione dal barone di Volny, un tartassato dal baccarat.

Dopo due anni il castello fu sossopra, perchè Fargeas, volendolo poi abitare, vi aveva mandato molti operai, architetti ed artisti.

Quando egli lo comprò, questa splendida dimora era in grande disordine ed assai deteriorata dall'abbandono completo in cui giaceva. Ma alla fine essa sembrava risuscitata, alta e fiera come un enorme vascello incagliato sulla spiaggia, che una mano possente avrebbe fatto cullare nuovamente sulle onde.

Il ristauro e l'ammobiliamento di questo palazzo costarono a Fargeas almeno mezzo milione di lire, ma nella sua colossale ricchezza la spesa di un milione e mezzo non faceva che l'effetto di una folata di vento sulla sabbia del lido. L'appaltatore aveva fatto riaffacciare da abili artisti le pitture di Lebrun e Mignard, che decoravano alcune sale.

Per la facciata egli aveva comperato a peso d'oro una decorazione di Jean Goujon proveniente da un castello vicino. Etex, Clésinger e Carpaux gli avevano scolpiti i gruppi e le statue del parco e del giardino, e per non isolare gli Amori di Boucher, coi suoi Apolli, con le sue Aurore, tutte le graziose allegorie, le decorazioni e le portiere, Fargeas a via di denaro si era fatto una collezione di opere d'arte di maestri antichi e moderni di tutte le scuole: Ribera, Murillo, Holbein, Durer, Rubens, Van-Dyck, Teniers, Rembrandt, Paulus Potter, Hogarth, Watteau, Greuze, Ingres, Decamps, Meissonier, Gérôme, Cabanel, Rousseau, Daubigny, Corot, Ziem, Millet, Doré, Henner.

Per dare un'idea della ricchezza e dello sfarzo di questa splendida dimora, diciamo che una galleria, posta fra le due ali del castello, era tutta addobbata di stupendi drappi di Fiandra. I baldacchini dei letti, il grano di arazzo di inestimabile lavoro, le anticamere e la grande sala da pranzo decorate con tappezzerie di Gobelins e sparse di preziose maioliche; vi erano dei camini monumentali in marmo bianco, delle porte di quercia massiccia scolpite con arte finissima, dei cofani lavorati da Boul. Dei mobili e drappi di Beauvais, delle cesellature in rame di Goutière.

Fargeas de Montfaure non aveva ancora abitato questa residenza reale, che egli spesso, con una gaiezza che rivelava tutto l'orgoglio del borghese rifatto, chiamava «la sua casetta del greppo St.-Louis». Ma da otto giorni lo si attendeva al castello, e tutto era pronto per ricevere il padrone.

Infatti, una mattina di giugno, il convoglio sbarcò alla stazione di Bois-le-Roi molte persone di servizio della sua casa di Parigi.

E nel dopo pranzo arrivò Fargeas, in vettura, con sua moglie, suo figlio e sua figlia.

La signora Fargeas di Montfaure sembrava avere tutto al più 35 anni, quantunque avesse oltrepassata la quarantina; grande, snella, flessuosa, come quando era fanciulla, assai elegante e seducentissima, senza una ruga sulla pelle fine e pallida del suo volto dai contorni un po' tondeggianti, senza un capello bianco nelle treccie spesse di una stupenda capigliatura nera, poteva riveleggiare ancora con sua figlia Adriana, una bionda dagli occhi vivi e scintillanti, dalla bocca sensuale, dal seno prominente, malgrado i suoi diciotto anni, e dai capelli inanellati, folleggianti fra la nuca e la fronte, sulla quale passavano e si arruffavano.

Nella gita da Parigi a Bois-le-Rois, in ferrovia, la madre e la figlia non cessavano di parlare di frivolezze, mentre Fargeas, a frasi staccate rompeva il silenzio con suo figlio.

Fargeas e Maurizio si rassomigliavano, ma il padre alto, magro, angoloso, aveva una fisionomia severa, quasi ascetica e degli occhi febbrili, mentrechè il figlio, la cui fisonomia decisa dinotava l'energia di suo padre, rivelava più di questi bontà e dolcezza. Si capiva che il primo si era fatto il suo posto nel mondo a colpi d'ascia, ed il sorriso ironico, incrostato ai lati della bocca, diceva assai che tutti i mezzi da lui impiegati furono buoni, e che mai si arrestò davanti lo spettro dello scrupolo; mentre il secondo, invece, colla sguardo lungo e tranquillo, con la calma della sua fonte larga e riflessiva, aveva dovuto trovare, venendo al mondo, con la ricchezza della sua culla, la strada bell'e fatta, ed il grande pietroso sentiero della vita completamente spianato.

(Continua).

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole commerciale 9

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CALDAIA Cornovaglia nuova, focolaio ondulato mq. 32 pressione 8 atmosfere, disponibile per pronta consegna. Altre caldaie Cornovaglia 22, 27, 32 mq. pressione 8 atmosfere; 42, 50, 60 mq. pressione 35 atmosfere, disponibili consegna 2-3 settimane. — Domandare offerte Teodoro Koellikan, Milano. 27711 M

CONCETTINA Dellarragione Pica, già direttrice tecnica Ville de Saint Gall, Napoli, specialista confezioni per bambini, stabilitasi questa città, via Morosini, 7. 30019

FIGURINE Liebig. Compra e vendita. — Cartoleria Gastaudo, via Arcivescovado, 5. c 22765

INCANTO mobili, causa urgente partenza, giovedì, 14, ore tre, via Barolo, 5, Fossati. c 30119

GIOIELLIERI. Se avete bisogno di denaro scrivete a Primus, 28, posta, Torino. c 30147

MILLE lire sino 6000 chiunque può garantire alla famiglia caso sua morte, oppure riscuotere personalmente dopo venti, venticinque anni, pagando modeste quote mensili alla «Concordia» Mutua Italiana Assicurazioni Popolari, senza visita medica. — Indirizzare richieste preventivi, domande Agenzia Assicurazioni «Concordia», via Carlo Alberto, 2, Milano. 29615 M

QUADRI olio paesaggi, marine, vendo prezzo ridottissimo, pagamento anche rateale. — Gatto, via Saluzzo, 9. c 30151

RILEVANTE stock legname abete costruzione uso Trieste, squadrato spigolo vivo ed uso Trieste, dimensioni assortite, vendesi prezzo conveniente. — Dirigere richieste, schiarimenti: Pompeo Cinofrini, Revere (Mantova). 29487 M

VINCERETE lotto; metodo gratis, rimborso dopo vincita. — Scrivere: Paolo Cecilia, 344, Roma. 29504 M

Lezioni e Traduzioni. 9

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI bella camera mobiliata, centrale, con balcone, a persona distinta. Opportunità conversare inglese, francese. — Rivolgersi portinaio via San Massimo, 7. c 30052

BERLITZ School, via Roma, 43, insegna rapidamente, praticamente lingue straniere. Lezioni private, collettive, diurne, serali. Ufficio traduzioni. 30062

CORSI diurni e serali per signorine, inglese, francese, tedesco, ecc. Professoresse di nazionalità. — Via Bogino, 4. c 23656

FRANCAIS, anglais insegnato da due signore native. — Scrivere cassetta 1186 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30050

ITALIENER sucht Conversation mit deutschen Herrn auszutauschen. Offerten an Testa, corso Francia, 28, Torino. c 23555

SIGNORINA dà lezioni di pianoforte. Studio completo. — Adriana Pucci, posta. c 30053

STENOGRAFIA, Dattilografia Remington 3 mesi. Corso completo 15 lezioni. — Madama Cristina, 62. c 30074

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AIUTANTI bravi e primiere modiste urgono. — Piazza Lagrange, 2, dalle 14 alle 16. c 30008

ARTISTA francese cerca per la Riviera giovane modella di 18-25 anni per posa busto ed insieme. Ottimo avvenire se seria ed indipendente. — Offerte Dottor Lenoir, Cannes (Francia). c 29583

CASA confezioni Napoli-Firenze cerca due abili tagliatrici direzione laboratorio femminile. — Dirigere offerte Fels e Todesco, Firenze. 29794 F

CASA grossista manifatture cerca apprendista, recluttamento dopo breve tirocinio. Esigonsi bella calligrafia e ottime referenze. — Scrivere cassetta 1182 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30025

CERCANSI subito lavoranti corpiste; buona retribuzione, purchè abili. — Bertinotti Teresa, via Arcivescovado, 2. c 27500

CERCANSI provetto orologiaio ed abile commesso con referenze. — Rivolgersi Magazzini Bianchi, via Viotti, Torino. 29527

CERCANSI abili signorine dattilografe. — Rivolgersi portinaio via Pietro Micca, 17. c 30081

CERCANSI signorina bella calligrafia per scrittura su celluloide. — Rivolgersi via della Rocca, 23. c 29970

CERCASI giovane, licenza tecnica, bella presenza, per ufficio. — Scrivere cassetta 1181 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30015

CERCASI giovane completa intelligente fotografico, serie referenze; urge mandare precise. — Fotografia Nazionale, Saluzzo. c 29666

CERCASI ragazza per Bar fuori Torino. Anche non pratica; sì mensili, percentuale utili, alloggio, vitto gratis. — Scrivere fermo posta Alfredo, Ivrea, sabato. c 30094

CERCASI ragazza confezionamento specialità farmaceutiche e scritturazione. — Posta A. 1824. 30016

CERCASI da Casa rappresentanze, come apprendista, piccolo stipendio subito, giovane avendo terminato scuole tecniche. — Scrivere cassetta 1201 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30140

CERCO cameriera per piccola, ricca famiglia fuori Torino. — Presentarsi Biglione, via Po, 36. c 30163

CERCO cameriere per grande Ristorante. — C. Dolinger, piazza Vittorio, 1. c 29699

CERCO commesso magazzino alimentario. — Biglione, via Po, 36, Torino. c 29979

CERCO commessa magazzino macchine cucire. — Biglione, via Po, 36, Torino. c 29978

COLLEGIO vicinanze Torino cerca maestri elementari. — Scrivere A. L. 102, Torino. c 30036

CUOCA fatta, cucina francese, gelati, pasticceria, cercasi da famiglia stabilmente Torino. Corrispondesi ottimo salario se ritrovasi vere abilità. — Presentarsi ore 18-19 portiere Hôtel Europe; inutile senza inoppugnabili referenze. 30034

DONNA pratica stucciare castagne cercasi subito. — Portineria via Po, 46, Torino. 30158 bis

FARMACIA cerca signorina diplomata; trattamento famigliare; stipendio; referenze. — Galeno, posta, Alessandria. c 29254

FARMACISTI. Primaria farmacia cerca signorina diplomata collaboratrice. — Scrivere cassetta N. 1170 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 24069

FATTORINO giovane munito... — Presentarsi con certificati Negozio Svizzero via Po, 18. c 30034

FATTORINO quattordicenne, di buoni requisiti, cercasi per commissioni col furgoncino. — Portineria via Po, 46, Torino. 30158

LAVORANTI e aiutanti sarte cercansi. — Rivolgersi via Consolata, 6. c 30124

MAGLIERIA cerca subito abile capo conosca macchine rettilinee e circolari. — Scrivere cassetta 111 S., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 29980 M

NEGOZIO articoli signorili cerca giovane commessa. — Scrivere cassetta 1114 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 29417

PETITE famille (3 personnes) cherche jeune fille pour service, parlant français, préférablement suisse. Gage 30-35. — Ecrire cassetta 1121 B., *Haasenstein e Vogler*, Turin. 2.023

PRIMARIA Ditta negoziante cerca cassiere giovane per scrivere, tenuta libri, corrispondenza ... [illegible] ... Preferibile piccola cauzione. Unire referenze, pretese mensili; orario ore 10. — Scrivere cassetta 1157 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29741

SIGNORINA seria, dattilografa, cerca impiego ufficio. — Scrivere dettagliato: Tecnica, posta. c 30059

SPOSI cercano abile cameriera italiana con perfetta conoscenza lingua francese. Buone condizioni. Esigonsi serissime referenze. — Scrivere cassetta 1143 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29765

STABILIMENTO importante cerca chimico. — Scrivere dettagliatamente *Haasenstein e Vogler*, cassetta 1174 C., Torino. c 29652

TERRAGLIE vetrerie. Negozio importante ricerca personale dirigente e di banco. Ottime referenze, pratica. — Indirizzare dettagliatamente A. A., Pubblicità Manzoni, Verona. c 29811

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

BALIA in casa, primo latte robusta, occuperebbesi anche fuori Torino. — Angela Musso, via Montevecchio, 21. c 30084

BUON servitore munito certificati ... — Napoleone, posta, Lucento. c 30011

CHAUFFEUR meccanico ventiseienne, brevetto italiano-francese, parla francese, occuperebbesi. — Agostino, San Secondo, 25. c 30078

CHAUFFEUR ventiquattrenne, disponibile subito cerca posto possibilmente presso privati. — Indirizzare offerte Virginio, 100, fermo posta, Torino. c 30049

EX-MILITARE intelligente, bella presenza, disponibile ... referenze, cerca posto qualsiasi, purchè sicuro. — Scrivere cassetta 1170 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29165

FARMACISTA diplomando, pratico, cerca comparire sua Torino o provincia. — Hidrastis, posta. 30120

FATTORINO, commissioniere, cameriere, cuoco ... scrivere bottega Torino, altrove, ottime referenze, immediato. — Manfredo, 73, cenno ... c 29954

GIARDINIERE ammogliato, senza figli, cerca posto per Sant'Ambrogio. — Dirigersi portiere piazza Francia, 28. c 30

GIOVANE bella calligrafia cerca posto scrivano come corrispondente o contabile. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1172 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29976

GIOVANE svizzero contabile, sapendo anche la corrispondenza tedesca e abbastanza l'italiano cerca posto presso Casa seria di commercio. — Scrivere cassetta 1187 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30061

INGEGNERE giovane, distinto, desidera occuparsi presso Ufficio tecnico, ingegneria civile o industriale. — Scrivere Rocco, fermo posta, Torino. 30160

ISTITUTRICE lingue moderne, cresciuta diplomata, pianoforte, dattilografia. — Manfredo, 73, ... Vittorio. c 30108

ORTICOLTORE agricoltore, coniugi soli, Biellesi, cercano portieria con giardino o stabilimento; ottime referenze. — Scrivere P. M., posta, Alpina (Piscetolo). c 30023

SARTA frequenta migliore atelier confezioni cerca lavoro presso famiglie. — Teresa, posta. c 20133

SIGNORINA pratica lavori d'ufficio, conoscenza francese, dattilografa, subito disponibile. — Scrivere cassetta 1178 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30021

SIGNORINA licenza commerciale occuperebbesi ufficio contabile; diploma, ... referenze. — Scrivere A. S., via San Tommaso, N. 9. c 30210

SIGNORINA tedesca, desiderando perfezionarsi italiano, cerca posto alla pari presso famiglia, eventualmente farebbe anche lavori di scrittura. Richiedesi pagamento, non badasi allo stipendio. — Scrivere alla cassetta 1174 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30090

SIGNORINA diplomata francese, dattilografa, pratica corrispondenza commerciale, impiegherebbesi presso seria, importante Ditta. — Offerte cassetta 1164 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30009

SIGNORINA tedesca, bella presenza, cerca posto dama compagnia presso ricca signora sola. — Scrivere Ginette Lolletti, fermo posta, Torino. 30033

VEDOVA libera occuperebbesi guardarobiera, lingeria Hôtel. Casa signorile, anche fuori. Referenze primordine. — Scrivere cassetta 1180 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 20014

VENTITREENNE vissuto estero, conoscenza francese, inglese, tedesco, spagnuolo, dattilografo perfetto, serie referenze, offresi. — Scrivere cassetta 1171 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29974

VENTIQUATTRENNE volenteroso, serio, da quattro anni magazziniere importantissima industria, cerca posto simile. Referenze inoppugnabili. — L. U. ..., posta, Torino. c 30056

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

A Signora attiva urge capitale grande sviluppo Aziende meravigliosamente impiantata; utile lordo garantito. — Scrivere Ideale, 96, posta, Torino. 30009

AUTOMATICI. Società macchine giuoco diverse città, cerca per accudirle socio giovane, attivo, disponente direzione. Buona posizione, lavoro facile, dilettevole, capitale garantito. — Offerte Automa 70, posta, Torino. c 16771

AVVIATISSIMO negozio commestibili, frutta e verdura, latticini, ... vendesi subito. — Davel, via Cibrario, 27. 30052

CAPO meccanico qualunque genere, 40enne, con capitale, disponendo ... associerebbesi o rileverebbe piccola officina ben avviata. — Scrivere dettagliatamente cassetta 1199 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30118

CEDO brevetto a chi intende sfruttarlo. Capitale occorrente 15,000; reddito assicurato. — Scrivere cassetta 1142 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 29756

CERCASI mutuo cambiale, garanzia ipoteca, ... triplo, buon interesse. — Offerte cassetta 1200 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30121

CERCO socio energico amministratore, disponente 15-20,000, intraprendere nuovo, lucrosissimo affare senza pericoli. Triplicasi capitale poco tempo. — Scrivere cassetta 1187 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30116

FARMACIA unica, piazzata, paese vicinissimo Torino, vendesi. — Delù, Galliari, 19. 30538

FARMACIA unica, piazzata, paese provincia Cuneo, vendesi, affittasi. — Delù, Torino. 20539

GIOVANE cerca subito prestito L. 1000. Garanzia. — Scrivere F. 21, posta. c 30148

LIRE 2500-3000 cerco socio corrente, industria seria, ben introdotta, disposto affidare piccola amministrazione. Ottime referenze. — Scrivere cassetta 1202 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30128

MACELLERIA comprerebbesi, purchè in buona posizione. — Offerte a A. B. C., via Mongineuro, 6. c 30032

MODISTA con lire 5000 accettasi per compiacere con ... negozio centralissimo ... — Scrivere fermo posta, non ... Posta, 2. c 30048

MUTUO 60 mila al 4 0/0 netto, garanzia, assumerebbe seria Ditta; non rispondesi ad anonimi. — Scrivere cassetta 1194 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30006

RILEVEREBBESI piccola Azienda, oppure negozio genere facile. — Scrivere dettagliatamente Hera, posta, Torino. c 29940

RIMETTO piccola bottega calzolaio, posizione centrale; poco ritiro. — Rivolgersi Lquoriste via Palazzo Città, 7. c 30118

RISTORANTE Birraria con appartamento vuoto cedesi in vicinanza del porto; 9000. — Scrivere cassetta 1071 C., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova. 29003

STUDIO elettrotecnico molto bene avviato cerca socio, possibilmente ingegnere, piccolo capitale. — Scrivere non anonimo cassetta 1115 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29903

250 trecentomila cercansi da provetto industriale per rilievo importante Stabilimento. Capitale garantito da ipoteca, buon interesse e partecipazione utili. Trattansi sol affare di primo ordine e della massima serietà, non si risponde ad anonimi nè a mediatori. — Scrivere cassetta 1205 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30157

50 a 60 mila si danno mutuo ipotecario. — Derecchi, via Orfane, 7, Torino. c 30110

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI palazzina centrale, comodità moderne. — Corso Palestro, 1, signor Paila. c 30065

AFFITTASI palazzina via Roman', 28, sette camere, cucina, gas, giardino, comodità moderne. c 29605

CASA reddito ottomila sette vendo lire centotrentamila; pagamento anche rateale. — Gozo, Bajusso, 9. c 30138

CERCO acquistare palazzina, villetta entro cinta, ... con giardinetto, prezzo 25-30,000. — Scrivere ing. Mengo R., posta, Torino. c 23885

DA vendere grande fabbricato ad uso officine ed annessi terreni fabbricabili, per un totale di mq. 21,000, sito nello stradale Circonvallazione, N. 50 (Barriera Vanchiglia). 29315

FABBRICATO uso industria o magazzini da vendere od affittare. — Corso San Maurizio, 65. c 30053

GRANDE tenuta con roggia propria; reddito netto 16,000 ammontabile, vendo. — Cappa, Mauricolla, 1, Torino. 30017

MAISON meublé vendo a pochi metri Duomo Milano; quaranta camere, comodità moderne. Rilievo cinquantamila lire. — Casella postale 596, Milano. 29960 M

VILLA da vendere o d'affittare subito. — Barriera di Casale, 153. c 29476

45,000 vendo casa; reddito 3000. — Carruti, via Palatina, 6, Torino. c 29965

30,000 vendo casa; reddito 2052. — Carruti, via Palatina, 6, Torino. c 29966

Domande e offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

APPARTAMENTO 10 vani, casa d'angolo, al presente. — Via Gioberti, 81. c 29506

CERCASI fine novembre 2-3 camere, cucina, comodità moderne, dintorni Mauriziano. — Scrivere gemm. Roggio, Ala di Stura. c 30045

AFFITTASI via Roma, 5, alloggio 2.o piano, incombro, due camere, due scale. c 30037

AFFITTASI Rivoli alloggio sei camere, gas, acqua potabile, annue lire trecento. — Indirizzarsi Squaratti, via Castello, 6, Rivoli. c 30091

AFFITTASI via Roma, 5, galleria piano terreno mq. 110, servibile per industria, deposito, indicatissimo per rimessaggio. c 30036

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ALLOGGIO mobiliato: due camere, stanza pranzo, entrata, cucina; occorrendo togliesi camera. — Corso Re Umberto, 50 bis. c 30122

ALLOGGIO mobiliato cinque camere, comodità moderne. — Via Ormea, 8, piano primo. c 30047

ALLOGGIO mobiliato in palazzina moderna, 4, 5, 7, 10 camere, cucina, calorifero. — Navaretti, via San Massimo, 55. 30115

ALLOGGIO mobiliato cinque camere, camera con entrata pianerottolo, Madama Cristina, 32, piano secondo, Chabert, presente. 29953

CERCASI quindici novembre alloggio mobiliato tre camere letto, arieggiate, preferibile non molto lontano Valentino. — Offerte dettagliate posta, Alfredo, 1200. c 30151

CERCASI camera ammobigliata, libera, possibilmente piano terreno. — Scrivere cassetta 1193 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30117

DAREBBESI a serio impiegato bella camera, posizione centrale, presso piccola famiglia non affittacamere. — Recapito E. Vogliotti, via San Massimo, 38, Torino. c 30079

DESIDEREREI condividere appartamentino elegante, centrale, persona seria, distinta. — Offerte cassetta 1186 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30061

IMPIEGATO cerca bella camera mobiliata presso piccola e signorile famiglia. — C. D., 12, posta, Torino. c 29987 M

PENSIONE, camera presso distinta signora. — Via Massini, 2, Amici Fano. c 29871

PICCOLA famiglia non affittacamere darebbe camera ammobigliata (nei pressi di corso Valentino) a persona seria, stabile. — Scrivere cassetta 1203 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30146

SALA e camera mobiliate per signore serio; passaggio indipendente. — Via San Massimo, 45, piano secondo. c 30048

SIGNORE serio, stabile, cerca camera ammobigliata. Indicare prezzo. — Sergio, 951. 20027

UFFICIALE cerca alloggio ammobigliato, camera e salotto, possibilmente entrata libera. — Scrivere, indicando prezzo, G. C. 6., posta. 30030

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 11

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AVVISI su questa rubrica si accettano dalla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, piazza San Carlo per i giornali d'Italia. L'Agenzia s'incarica, senza alcun aumento di tariffa, per qualsiasi giornale italiano ed estero.

CERCANSI rappresentanti ovunque. Articolo nuovo. Lauta provvigione. — Biscone Italiano, Bologna. 20035 B

CERCASI da seria Casa di rappresentanze piazzista abile, distinto, per articoli chimici farmaceutici. Esigonsi primarie referenze, cauzione. — Scrivere cassetta 1185 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 29901

CERCASI piazzista a provvigione, ben introdotto clientela vini di lusso. — Scrivere cassetta 1206 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30140

CERCASI piazzisti. — Rivolgersi Deposito pane, latte, via Pio Quinto, 7. c 30135

CONCEDESI rappresentanza esclusiva per le province di Cuneo e Alessandria della macchina da scrivere The Smith Premier. — Rivolgersi via Genova, 71. c 30087

IMPRESA elettricità cerca piazzista; lauta provvigione. — Ottimo, posta, Torino. c 30060

PIAZZISTA introdotto estesa clientela droghieri, pastai, alimentari offresi. — Manzoni, posta. c 30101

PIAZZISTI manifatture, bene accolti famiglie, ottimi dappertutto — «Old England», Vercelli. 29003 V

SOCIETA' debitamente costituita cerca abili agenti in tutti Comuni italiani per la vendita rateale Obbligazioni prestiti a premio e interesse. — Rivolgersi casella 29, Firenze. 29981 F

Annunzi vari. 7

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREI opera completa Larousse. — Scrivere fermo posta Giovanni Farretti. c 30166

BIANCA — Martedì, ore 16, appuntamento; infiniti ringraziamenti e saluti. Sempre tuo. c 29967

BICICLETTA splendida, robusta, garantita, vendesi L. 130. — Via Madama Cristina, 11. c 30058

BICICLETTA Humber, come nuova, vendesi occasione. — Portinaio via Roma, 40. 30106

CAMERA letto grande, noce, come nuova, vendesi lire 1100. — Scrivere cassetta 1188 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 30070

CAUSA partenza vendo mobili nuovi, stanza da pranzo, da letto, salottino orientale. — Barriera di Casale, 128. c 30477

CAUSA partenza vendonsi due armadi, comò, specchi, comodini. — Cumano, posta, Torino. c 30055

CAUSA partenza vendesi ricca camera matrimoniale stile Luigi XV ed altre mobilie. — Scrivere cassetta 1195 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30088

CERCASI d'occasione carro-fattorino... in perfetto stato d'uso. — Scrivere prezzo e dettagli a Fabbrica, fermo posta, Novi Ligure. c 30004

CINEMATOGRAFI. Vendesi automobile con disposizione produzione corrente elettrica. Ottima occasione. — Courtial, 26, Madama Cristina, Torino. c 30056

CUORE mio da sei mesi appartenuti. Vivo tormentato, anela esprimerti immenso affetto. O cara, nostre mi sei avanti, mi sarai sempre. Mesti coraggio, rispondi affermativamente mercoledì 30 corrente; altrimenti potremo far rivivere amori. Saluti affettuosamente. 30018

CUORE lontano — Svelami guai; ... pena impossibile. Se non conosciuto, segnato qualche mia lettere tempi ... vedremo se nostri cuori son destinati ritrovarsi. Siete ora Torino? c 30107

CUORE lontano, fermo posta, ... settembre, muoiderebbe iniziali ... nomi. Speranza.... equivoco (?) L.... lo (?). c 30069

CUORE lontano — Sempre ... Corrispondeter stesso pseudonimo ... Pensateci, siate leale. Il mio non fu che un sogno! c 30154

EVERMORE — Sogno un prestissimo convegno. Rinunci? Vivo pensandoti continuamente. Immortalmente. B. c 30150

GENNAIO sarò Torino; lieto rivederti; scrivesti lungamente; non dubitate mia serietà. Sentiti. c 30108

IMPIEGATO Stato, celibe, quarantenne, desidera contrarre matrimonio con signorina, vedova 28-32 anni, sola, indipendente; massima serietà. Ritiro posta 16 corrente. — Ercole, 15. c 30064

MACCHINA scrivere primissima marca cedo prezzi incredibile. — Lemmi, Viotti, 9. c 30048

MARIO 6 — Ricordando, rimpiangendo viaggio felice, saluto riconoscente con antico inalterabile affetto. c 30046

MATRIMONIO. Possidente, 45enne, reddito 15,000, sposerebbe signorina o vedova anche senza dote. Massima serietà; cestinansi anonimi. — Scrivere G. B., 15, posta, Torino. 29078

PENSIONATO 45enne, sano, robusto, contrarrebbe matrimonio con signorina o vedova 40enne, con piccolo capitale. Ritiro 25 ottobre. — Scrivere C. 77, fermo posta, Torino. 30005

SIGNORINA trentacinquenne sposerebbe signore qualunque età scopo matrimonio. — Fresonde... posta. c 30157

TINTORIA cerca idroestrattore, vasche, tubi vapore, accessori, ritoreitrice. — Siccda Piafaesa, 17. 29077

TRENTANOVENNE impiegato stabilmente, contanti discreti, cerca relazione scopo matrimonio, con impiegata, professionista, commerciante, nullatenente, circa trentenne, bella, sana, robusta, onesta, operosa. Ritirasi corrispondenza il 15, risponderei il 18. — Bonafide, posta, Torino. c 30111

VENDESI buon cavallo da tiro. — Magazzini Bianchi, via Viotti, Torino. 29920

VENDONSI 10 botti (vascelli) quasi nuove, da 10, 15, 20 ettolitri. — Rivolgersi Podestà, via Genova, 16. c 29972

VENTIDUENNE bionda conoscerebbe damigella intelligente, educata, scopo confidenziale amichevole. — Maria, 60, posta. c 30152

4 Giugno — È Tua mamma benedetta diademi quella pace! Perchè turbarmela? Perchè quel confronto!? Non comprendi affetto senza vederMi soffrire! c 30095

Appendice della *Stampa* (87

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Entrate, fratelli! Vi è un leprotto da far gola! Vi è un pasticcio fresco che dice: mangiatemi, mangiami! Ci sono delle pollanche che farebbero scordare il Paradiso!

Grégoire volle slanciarsi per imbavagliare il monello.

Ma, ahimè! era troppo tardi.

Tibaldo e Lubin alla parola lepre avevano drizzato gli orecchi, alla parola pasticcio s'erano guardati con un'aria ingenerita; alla parola pollanche s'eran sentita l'acquolina in bocca.

Ed adesso s'avanzavano, dignitosi e pieni di mestizia, verso l'albergo, nel quale entravano benedicendo i bevitori.

Appena entrati si sedettero innanzi ad una tavola.

Fanfara e Cocardère, vedendoli, avevano trasalito.

— Sono i nostri due dell'altra sera — disse Fanfara.

— Sì, dei pezzenti! Non prendemmo loro che un misero libro!

— Sono più felici di noi... l'amico Gregoire fa loro credito!

In quel momento il suddetto Grégoire s'avanzava verso gli ospiti torcendo la punta della salvietta.

— Miei signori, — domandò con aria imbarazzata, — che cosa dobbiamo servirvi?...

— Ma... da pranzo! — rispose Tibaldo.

— Vostro figlio ci ha parlato di certe pollanche...

— E di certe allodole cotte in casseruola...

Grégoire soffocò un gemito e tese il pugno verso il giovane Landry, il quale, dal fondo della cucina, gli faceva le fiche.

Era una cosa grave attirarsi la collera dei due. Ma il non essere pagato era cosa non meno grave.

Grégoire pesò in un momento nella sua testa i vantaggi e gli svantaggi dell'eroica risoluzione che aveva presa. Si decise ad un tratto.

— Miei signori, — disse, — mi è impossibile servirvi da pranzo se non pagate il conto... E' una regola che impongo a tutti... Domandatelo a questi signori...

— Ahimè! E' purtroppo vero! — risposero in coro Fanfara e Cocardère.

— Dunque, vi prego di credere che io mi rendo perfettamente conto dell'onore che voi degnate fare alla mia umile casa, e che questo, certamente, basterebbe a pagare ampiamente...

Gregoire si fermò a un tratto, proprio nel bel mezzo della complicata frase che aveva cominciata.

Si fermò con gli occhi arrotondati dalla meraviglia, perchè quel che vedeva sconvolgeva le sue idee e le sue risoluzioni.

Infatti, alle prime parole dell'oste Tibaldo aveva frugato nella sua scarsella e ne aveva tratto un pugno di monete d'oro e d'argento.

— Oh! oh! — esclamò Grégoire.

Si levò il berretto, salutò fino a terra, si voltò e dette un calcio al ragazzo che serviva.

— Facchino! Non vedi che signori vogliono pranzare!

In un istante, la tavola si coprì delle pietanze succulente, ed i due attaccarono il pranzo, con quell'aria grave e tenera al tempo istesso, che hanno tutti i ghiottoni quando si mettono a tavola.

Ma Grégoire non era stato il solo ad arrotondare gli occhi di sorpresa: Fanfara e Cocardère non avevano perduto nè un gesto nè una parola di tutta quella scena.

— Hai visto? — domandò Fanfara a voce bassa.

— Silenzio! E usciamo!... — rispose Cocardère.

I due bricconi in capo a qualche minuto pagarono il loro scotto ed uscirono senza ostentazione.

— Hanno dunque fatto fortuna? — domandò Cocardère.

— Poco importa! L'essenziale è che la loro fortuna passi dalle loro tasche nelle nostre.

— Hai ragione! Del resto, ci devono questo compenso.

— Sì. Quei miserabili si sono burlati di noi una volta: adesso, tocca a noi!

— Aspettiamoli.

L'attesa fu lunga: il pranzo dei due monaci si prolungò fino alle sei.

Finalmente, i cenciosi scorsero Tibaldo e Lubin che uscivano dall'albergo, più maestosi ancora, osiamo dire, di quando vi erano entrati.

I due uomini con quel loro passo solenne si diressero verso la Senna. I passanti erano ancora numerosi per le vie.

Cocardère e Fanfara, sulla pista dei monaci, aspettavano l'occasione favorevole per gettarsi loro addosso.

Videro che attraversavano la Senna e che entravano nella via Huchette.

— Che diavolo vanno a fare da quelle parti? Il loro convento è dall'altro lato.

— Lo vedremo bene.

Si avvicinarono.

Era notte buia: il momento era giunto.

Ma, nell'istante in cui i banditi stavano per slanciarsi, i due sparvero a un tratto.

Cocardère e Fanfara arrivarono al canto dell'angiporto giusto a tempo per vedere due uomini entrare nella casa che era in fondo.

— Ah! ma, guarda un po'! Scommetto che sono andati a visitare qualche conoscenza — esclamò Fanfara.

— Aspettiamoli... Non c'è visita per quanto piacevole che non finisca.

Tibaldo e Lubin erano saliti per la scala con una sicurezza che provava che ne avevano l'abitudine.

In cima alla scala picchiarono alla porta in un certo modo. Immediatamente la porta s'aprì.

Entrarono e salutarono profondamente l'uomo che aveva aperto loro.

— Finalmente! — disse Ignazio di Loyola — Son contento di voi.

— Siete troppo buono, signore!

— No, no... Avete mirabilmente condotto a buon porto l'impresa. Vostra mercè abbiamo riportato una strepitosa vittoria. Siano rese grazie anche a voi che avete trovato in casa di quello stampatore i libri maledetti.

I monaci si guardarono con stupefazione.

— A voi — continuò Loyola — che avendo trovato quei libri di perdizione, non avete esitato a denunziare l'empio al gran prevosto... tutte cose queste delle quali testimonierete innanzi all'ufficiale.

— Ma...

— Ne testimonierete, vi dico. Vorreste forse sottrarvi alla giusta ammirazione che il mondo avrà per il vostro coraggio e per la vostra sagacia?

— Testimonieremo! — esclamarono i due, atterriti dallo sguardo di Loyola.

— A proposito — riprese costui — vi hanno dato una certa somma?

— Sì, monsignore.

— Prendete anche questo — fece Loyola.

(Continua).